Rassegna Stampa

venerdi 26 gennaio 2024

Rassegna Stampa

26-01-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	26/01/2024	20	Per il mercato digitale crescita del 2,8% *C. Fe.*	4

SICINDUSTRIA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	26/01/2024	20	Intervista a Pietro Franza - Ponte, l ` appello di Sicindustria al territorio *Lucio D'amico*	5

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	26/01/2024	2	L`orchestra di lotta e di governo = Le mani dei partiti sulla Sinfonica così la musica è diventata stonata *Giusi Spica*	7
REPUBBLICA PALERMO	26/01/2024	2	E anche a Milano si suona a testa bassa = Gesti che non incidono sul suono e anche a Milano sguardi bassi *Angelo Foletto*	10
REPUBBLICA PALERMO	26/01/2024	3	Cresce il fronte dei disobbedienti = Il fronte dei ribelli si allarga "Dissociarsi dalla critiche sarebbe stato un falso" *Lrene Carmina*	11
REPUBBLICA PALERMO	26/01/2024	5	Così l`autonomia differenziata allargherà la forbice tra Nord e Sicilia = Autonomia differenziata Ecco cosa rischiano i siciliani per il regionalismo dei ricchi *Vincenzo Provenzano*	13

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	26/01/2024	8	Operai ex Fiat-Blutec Tamajo e Albano in pressing su Roma *Redazione*	15
SICILIA CATANIA	26/01/2024	8	Corridoio Sicilia, via con l ` idrogeno *Sabina Rosset*	16
GIORNALE DI SICILIA	26/01/2024	10	Rifiuti, si cercano i fondi per coprire le spese dei sindaci = Rifiuti, la Regione taglia i fondi Sindaci pronti ad alzare la Tari *Giacinto Pipitone*	17
REPUBBLICA PALERMO	26/01/2024	5	La crisi di Termini Per 200 tute blu pensione più vicina = Termini, rebus pensioni Pressing su Roma per il decreto "anti-topi" *Gioacchino Amato*	19

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	26/01/2024	9	Cracolici: ho molti dubbi sulle ipotesi di reato formulate = Cracolici: Molti dubbi sulle accuse, ipotesi di reato inedite *Giacinto Pipitone*	21
GIORNALE DI SICILIA	26/01/2024	9	Chiesto processo per il sindaco *Redazione*	23
GIORNALE DI SICILIA	26/01/2024	9	La campagna elettorale e le strane richieste *Redazione*	24
GIORNALE DI SICILIA	26/01/2024	9	La rete di Safina fra voti e luminarie = Lo scambio di favori tra luci e luminarie *Laura Spanò*	25
GIORNALE DI SICILIA	26/01/2024	11	Messina Denaro non fu riconosciuto a un posto di blocco = Niente lettori mp3 in cella: no al ricorso del mafioso al 41 bis *Paolo Picone*	27
GIORNALE DI SICILIA	26/01/2024	12	Francese, 45 anni dopo Il ricordo non si spegne = Quando Palermo si risvegliò corleonese *Riccardo Arena*	29
REPUBBLICA PALERMO	26/01/2024	7	Il bando per l`amico dirigente scritto con la regia di Safina ritirato dal sindaco in allarme *Francesco Patane*	32

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	26/01/2024	17	Agricoltura, terreni a secco Sì al travaso dalla diga Prizzi *Giuseppe Pantano*	34

Rassegna Stampa

26-01-2024

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	26/01/2024	13	Anello ferroviario, già montate le scale mobili *Davide Ferrara*	36
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	26/01/2024	13	Brancaccio, finalmente c ` è il cantiere *Davide Ferrara*	37
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	26/01/2024	15	Uffici, troppo caos Ora i visitatori vanno identificati *Gi Ma*	39
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	26/01/2024	15	Rap, tregua con i sindacati: in arrivo i 46 autisti *Gi Ma*	40
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	26/01/2024	15	Marittimi, sit-in in prefettura *Giancarlo Macaluso*	41

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	26/01/2024	2	Concordato, tasse blindate per due anni = Partite Iva, ok finale al concordato: un patto blinda le tasse a 4,5 milioni di italiani *Marco Mobili Gianni Trovati*	43
SOLE 24 ORE	26/01/2024	3	Due opportunità e un rischio = Una doppia opportunitÀ ma anche un rischio *Salvatore Padula*	47
SOLE 24 ORE	26/01/2024	3	Con l`emersione progressiva puntiamo a ridurre l`evasione *Giovanni Parente*	48
SOLE 24 ORE	26/01/2024	8	L`economia Usa batte le stime Lagarde: taglio tassi prematuro = Tassi fermi Lagarde: prematuro parlarne *Isabella Bufacchi*	49
SOLE 24 ORE	26/01/2024	8	Bce, meno anonimato e più trasparenza = Basta anonimato, alla Bce serve trasparenza sul voto *Donatomasciandaro*	51
SOLE 24 ORE	26/01/2024	20	Cybersecurity, forniture Pa solo con standard avanzati = Cybersecurity, alla Pa forniture solo se con standard avanzati *Ivan Cimmarusti*	53
SOLE 24 ORE	26/01/2024	20	L`attesa dei bonus 5.0 gela gli ordini di robot: Italia in calo del 69% *Luca Orlando*	55
SOLE 24 ORE	26/01/2024	21	Imprese metallurgiche: Da regole ambientali Ue rischio desertificazione *Giovanna Mancini*	56
SOLE 24 ORE	26/01/2024	26	STM, la sfida dei chip è adattarsi aun mondo che alza barriere = STM, la sfida dei chip è adattarsi a un mondo che ora alza le barriere *Antonella Olivieri*	58
CORRIERE DELLA SERA	26/01/2024	31	Intervista a Gilberto Pichetto Fratin - Nucleare, un piano nazionale per produrre da piccoli reattori *Andrea Ducci*	60
STAMPA	26/01/2024	7	Suez, conto da 100 milioni al giorno = 100 milioni al giorno *Fabrizio Goria*	61
MESSAGGERO	26/01/2024	3	Superbonus, controlli per 8 anni = Superbonus, al Fisco 8 anni per recuperare i finti crediti *Andrea Bassi*	63
ITALIA OGGI	26/01/2024	23	Già 110 le aziende risanate grazie alla composizione negoziata = Aquota 110 le imprese risanate *Marcello Pollio Angelo Sica*	65
MF	26/01/2024	6	Vertici italiani per il gas kazako *Angela Zoppo*	67

POLITICA

REPUBBLICA	26/01/2024	10	AGGIORNATO - La discesa in campo del Cavaliere e cosa resta dei suoi cortigiani = Cosa resta della corte del Cavaliere *Emanuele Lauria*	68
STAMPA	26/01/2024	14	Ma per la riforma ci vogliono tre anni = Tra Lep, costi e compensazioni restano i dubbi sulla realizzazione *Alfonso Celotto*	73
STAMPA	26/01/2024	14	Autonomia incognita Consulta *Alessandro Dimatteo*	75
QUOTIDIANO NAZIONALE	26/01/2024	6	Intervista a Mara Carfagna - Carfagna (Azione) L`autonomia? Non ci sono i fondi, resterà lettera morta *Antonella Coppari*	76

EDITORIALI E COMMENTI

Rassegna Stampa

26-01-2024

REPUBBLICA	26/01/2024	24	La qualità dell`occupazione = La qualità dell`occupazione *Tito Boeri Roberto Perotti*	78
REPUBBLICA	26/01/2024	25	Il condono che libera tutti = Il condono che libera tutti *Carlo Cottarelli*	80
AVVENIRE	26/01/2024	21	Indifferenti di fronte alla scomparsa del sud? L`autonomia minaccia la tenuta del meridione *Oscar Iarussi*	82

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000
Sezione:CONFINDUSTRIA NAZIONALE
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

Per il mercato digitale crescita del 2,8%

Innovazione

Rapporto Anitec-Assinform: nel triennio aumento del 4,5% Corrono i servizi Ict

ROMA

Rallenta rispetto alle precedenti previsioni di giugno, ma promette comunque una crescita sostenuta tra il 2024 e il 2026. Sulla base dell'andamento del primo semestre, nel 2023 il mercato del digitale – fotografato nel rapporto di Anitec-Assinform – dovrebbe aver toccato quota 79,2 miliardi, con una crescita annua del 2,8 per cento. Le variabili macroeconomiche degli ultimi mesi, compresi gli impatti geopolitici sull'economia, hanno limato la precedente stima (+3,1%). Ma permane una valutazione di ottimismo sui prossimi anni con una crescita media 2024-2026 stimata al 4,5 per cento.

L'associazione di Confindustria che raggruppa le principali aziende dell'Ict, in collaborazione con NetConsulting, ha analizzato il trend dei singoli comparti e le performance migliori si sono registrate per servizi Ict (+9%), contenuti e pubblicità digitale (+5,9%) e software e soluzioni Ict (+5,8%). Continuano a correre a ritmo più sostenuto le tecnologie fondamentali per abilitare i cambiamenti nei processi produttivi e nei servizi a cittadini e Pa: intelligenza artificiale (+28%), blockchain (24%), cloud (17,9%), cybersecurity (+13%). Infine, una nota a parte riguarda il mercato della Pubblica amministrazione che si dimostra ben più solido del settore privato, con un +8,8% (solo tre decimali in meno della previsione di giugno) e un valore di 8 miliardi.

Probabilmente la Pa sta iniziando a beneficiare anche dell'effetto Pnrr, che invece stenta a mostrare i suoi effetti tra le imprese. In via generale, osserva Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform, «il Pnrr non ha ancora messo a terra quanto atteso». Secondo i dati aggiornati a novembre, su 40,3 miliardi inseriti nella Missione 1 del Pnrr (in gran parte dedicata al digitale) la spesa complessiva è ferma a poco più di 7,7 miliardi. L'impatto tuttavia è atteso in crescita. Nel 2024 il Pnrr produrrà un effetto di 1,35 miliardi su 80,8 miliardi. Nel 2026 si arriverà a 2,35 miliardi su 88 miliardi.

Gay sottolinea che, pur nelle difficoltà degli ultimi mesi, «il digitale conferma di essere un mercato anticiclico in grado di fare meglio dell'andamento del Pil». Molta fiducia viene riposta nelle applicazione dell'intelligenza artificiale, tema sul quale però Gay chiede «regole che non fermino lo sviluppo». Equilibrio invocato anche da Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, intervenuto in videocollegamento al convegno di presentazione del rapporto. Bonomi ha parlato dell'IA come svolta «rivoluzionaria, ma come ogni cambiamento va governato, servono regole sulle sue applicazioni scongiurando l'effetto far west. Serve una regolamentazione europea. La Ue non deve farsi trovare impreparata né assumere un atteggiamento miope o dirigista come avvenuto con la transizione ambientale». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'Innovazione, Alessio Butti, si sofferma sull'orizzonte italiano: «È necessario un provvedimento per disciplinare un tema che altrimenti rischia di sfuggire di mano», dice, ribadendo che sarà dato il via a un Fondo per le startup attive nell'IA con una dotazione pubblica di 200 milione e l'obiettivo di mobilitare complessivamente 800 milioni. «Sì è vero che è molto poco rispetto a Stati Uniti o Cina, ma intanto è importante partire su questi temi». Quanto alla governance, l'Agenzia per l'Italia digitale resta la principale candidata. «Vorrei dare all'Agid un ruolo più importante per l'implementazione dell'IA – dice Butti – e su questo c'è una valutazione in corso a livello politico». Agostino Santoni, vicepresidente di Confindustria con delega al digitale, parla dell'importanza di regole sull'IA «che siano compatibili su scala globali e interoperabili, salvaguardando «la proprietà intellettuale sia in entrata», cioè in relazione ai dati impiegati nei modelli per l'IA generativa, «sia in uscita», per identificare i diritti su opere la cui produzione è frutto di algoritmi.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'intelligenza artificiale salto del 28% Bonomi: sì alle regole Ue in questo campo ma senza dirigismo

INDUSTRIA AL CENTRO «Serve un Industrial Act dopo le elezioni, c'è sempre più bisogno di una Europa solida nel mondo» ha detto il presidente di Confindustria Carlo Bonomi

Imprese & Territori
Cybersecurity, alla Pa forniture solo se con standard avanzati

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
496-001-001

Peso:19%

Gazzetta del Sud
MESSINA - SICILIA
Dir. Resp.:Alessandro Notarstefano
Tiratura: 5.471 Diffusione: 7.591 Lettori: 77.977
Sezione:SICINDUSTRIA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:20
Foglio:1/2

Intervista con il presidente dell'Associazione degli industriali messinesi, Pietro Franza

Ponte, l'appello di Sicindustria al territorio

«Il legittimo dibattito sul sì o sul no fa parte ormai del passato. Abbiamo il dovere di affrontare l'impatto della più grande infrastruttura e di farne il simbolo del rilancio dell'Area dello Stretto»

Lucio D'Amico

Si farà? Non si farà? Si è contrari? Si è favorevoli? «Non sono più queste le domande da porsi, oggi, se abbiamo a cuore le sorti dei nostri territori, abbiamo il dovere di collaborare tutti per affrontare l'impatto, positivo e negativo che sia, della costruzione della più grande infrastruttura italiana prevista nell'area del nostro Stretto». Parola di Pietro Franza, presidente di Sicindustria. L'associazione degli industriali messinesi lancia un appello a coloro che, con un termine inglese ormai entrato a far parte del vocabolario italiano, vengono chiamati "stakeholders", i "portatori di interesse", soggetti pubblici e privati, cioè quelle che un tempo si definivano "le forze vive" di una città.

Presidente, lei è stato a Reggio Calabria per il recente convegno promosso dall'Università Mediterranea e dall'Ordine degli ingegneri, ha incontrato più volte i rappresentanti del Governo, ritiene che l'accelerazione impressa, con la scadenza indicata dalla legge (dopo il 31 luglio la fase di cantierizzazione), sia decisiva? E che la realizzazione del Ponte non sia più in discussione?

«In occasione del convegno sul Corridoi europeo Palermo-Helsinki, abbiamo avuto modo di toccare con mano la ferrea volontà del Governo a portare avanti il progetto. Ma non solo. Mi sono confrontato direttamente con il presidente di Rete ferroviaria italiana, Dario Lo Bosco, con i vertici dell'Anas e della società "Stretto di Messina", con i rappresentanti del Consorzio Eurolink-Webuild, con tecnici ed esperti, e ho trovato riscontro dei passi avanti che sono stati compiuti, della concreta attivazione di tutte le attività propedeutiche all'opera».

Reggio, così come Catania e Palermo, si stanno muovendo con iniziative concrete, dando per scontato che si arriverà all'avvio dei cantieri. E Messina?

«Siamo in forte ritardo ma non è il caso di piangere sul latte versato. Questo è il momento di procedere rapidamente, di avviare un percorso comune con i principali "players" e "stakeholders" del territorio messinese per affrontare, in modo incisivo, efficace, operativo e concreto, l'impatto che questa opera, di importanza epocale, avrà sulla nostra comunità, su tutti gli aspetti, dal punto di vista infrastrutturale, viario e ferroviario ma anche da quello urbanistico, economico, sociale. Dobbiamo cercare di definire, tutti insieme, le migliori scelte in termini di cronoprogramma dei lavori e delle opere compensative previste, la logistica delle merci e dei materiali, la fornitura di beni e servizi, la formazione della manodopera e dei tecnici, un'adeguata offerta delle aziende rispetto ai bisogni complessivi dell'opera».

L'impressione è che soprattutto qui, a Messina, si è fermi ancora al dibattito "no al Ponte, "sì al Ponte".

«Per questo, Sicindustria lancia un appello a tutte le forze territoriali. Volenti o nolenti, dobbiamo andare oltre un dibattito che si prolunga da decenni. Indipendentemente dalla propria posizione personale, che va comunque capita e rispettata, chi ha responsabilità deve individuare un percorso comune, nella considerazione che il Ponte si farà. Possiamo essere anche contrari alla pioggia, ma poi quando piove bisogna munirsi d'ombrello. Ma non è solo una questione di "compensare" l'impatto che il Ponte avrà. Ci si deve attivare immediatamente affinché non solo tale impatto sia il più armonioso possibile, ma che tale opera, alla fine, possa rappresentare davvero il miglior modello di trasformazione del territorio e la migliore opportunità di sviluppo futuro della Città metropolitana di Messina e dell'intera Area integrata dello Stretto».

Si parla tanto di costi-benefici, l'ad della "Stretto", Pietro Ciucci, ha ribadito alla "Gazzetta" che l'analisi attualizzata ha dato risultati sorprendenti in positivo, che i benefici superano di gran lunga i costi. Lei cosa ne pensa?

«Le nostre considerazioni di base sul Ponte sono note. Tredici miliardi euro investiti nel territorio tra Messina e Reggio sono un'occasione unica per far spiccare il volo a quella che diventerà (non potrà non diventarlo) la grande unica Città metropolitana dello Stretto, con circa 450mila abitanti, che diventano oltre un milione se teniamo conto degli abitanti delle due province. La conurbazione dello Stretto diventerà la novità italiana più importante dei prossimi anni. Gli effetti a cascata saranno benefici anche per un Aeroporto, quello dello Stretto, che diventerà finalmente "appetibile" e competivo; per un sistema portuale che già una grande rilevanza nel Mediterraneo; per Cantieri navali altamente specializzati; per le due prestigiose Università; per un'infrastrutturazione, viaria, ferroviaria e navale, che è stata avviata indipendemente dal Ponte e che riguarda Calabria e Sicilia nel prossimo decennio, coinvolgendo una popolazione complessiva di sei milioni di abitanti. È stato calcolato che da qui al 2034 Messina-Reggio sarà l'area urbana con il maggior incremento di Pil e di sviluppo in tutto il territorio nazionale, con una esposizione mediatica internazionale che non verrebbe eguagliata neppure da decine e decine campagne promozionali milionarie, come se ogni anno, nel prossimo decennio, a Messina e Reggio si tenesse l'Expo internazionale».

Ma ci sono anche gli impatti negativi dei quali tener conto e che si concentreranno quasi esclusivamente su Messina.

Messina
Ponte, l'appello di Sicindustria al territorio

Peso:60%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«Indubbiamente. Non saranno rose e fiori. E proprio per questo, tutte le opere dovranno essere organizzate, calendarizzate, coordinate con i soggetti territoriali protagonisti, in maniera tale che non si determini il blocco totale del normale andamento della vita della nostra comunità per gli effetti sulla viabilità, sui trasporti, sulla logistica e sul resto. La nostra comunità, le faccio solo un esempio, sarà "sconvolta" dall'afflusso di consulenti, lavoratori, operai, operatori di ogni genere (pensiamo anche ai media internazionali che verranno qui e seguire, passo dopo passo, l'andamento dell'opera), che dovranno essere accolti e rifocillati».

L'Ordine degli ingegneri ha proposto nei giorni scorsi la creazione di una Scuola di alta formazione da realizzare a Messina.

«Assolutamente d'accordo, ne avevo parlato più volte con il presidente degli ingegneri, Santi Trovato. Scuole e Università devono essere forze motrici, l'ho ripetuto anche alla rettrice Spatari. Sicindustria, Ance, ma anche i sindacati, hanno una posizione comune: la Scuola di formazione va realizzata al più presto, qui a Messina».

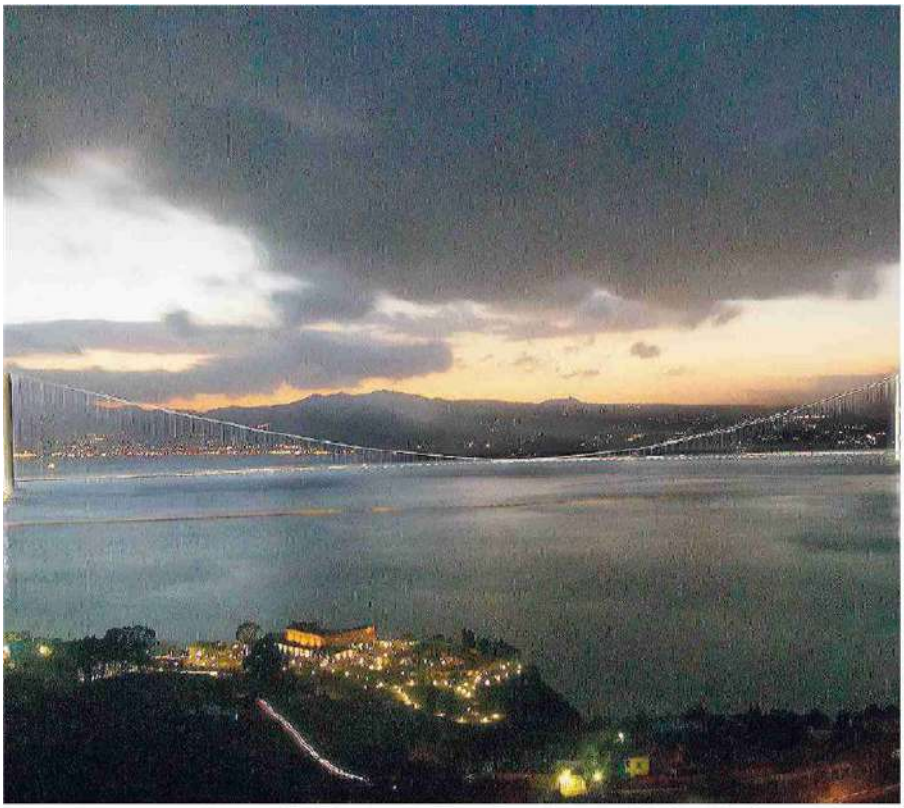
Come passare dalle parole ai fatti?

«Apprezziamo la volontà del sindaco Basile di farsi promotore, a breve, della convocazione del Comitato interistituzionale. Si deve lavorare tutti insieme, le istituzioni e gli enti locali, l'Ance, la Camera di Commercio, gli Ordini professionali, i sindacati, le associazioni, l'Università e il Provveditorato agli studi. Ciascuno con le proprie capacità, professionalità, esperienze, tutti con la volontà di contribuire al corretto sviluppo del territorio nell'affrontare l'avvio di una fase destinata a ridisegnare la Messina di domani. Si decide oggi la vocazione futura. Quale città vogliamo? Quella di passaggio e basta? O la città che faccia davvero del "suo" Ponte la propria "Tour Eiffel", un richiamo turistico straordinario, oltre che un'opera fondamentale per le Reti di trasporto europee e per l'area Euromediterranea? Rimbocchiamoci le maniche, questo è il momento di farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Condivido la proposta dell'Ordine degli ingegneri: a Messina deve sorgere la Scuola di alta formazione»

«Apprezziamo l'idea del sindaco Basile di convocare al più presto il Comitato interistituzionale»



Pietro Franza, presidente di Sicindustria Messina «Il Ponte si farà, c'è la ferrea volontà del Governo, è il momento di rimboccarsi le maniche»

Messina
Ponte, l'appello di Sicindustria al territorio

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

496-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 2.115 Diffusione: 2.454 Lettori: 19.222
Sezione:SICILIA POLITICA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

L'orchestra di lotta e di governo

La contestazione di Beatrice Venezi è l'ultimo atto del malessere della Sinfonica, preda delle mire dei politici Decenni di sprechi e clientelismo, tentativi falliti di risanamento, valzer di sovrintendenti e direttori artistici

di **Giusi Spica**

Il diktat, adesso, è «abbassare i toni». E far calare il sipario mediatico sull'Orchestra sinfonica siciliana, finita al centro delle polemiche dopo la rivolta di buona parte dei musicisti contro la direttrice d'orchestra Beatrice Venezi, la potente "lady bacchetta" cara al governo Meloni accusata di «gesti scoordinati rispetto alla partitura». La politica – assicurano gli orchestrali – non c'entra, è un giudizio professionale. Eppure – da sempre – i governi hanno allungato i tentacoli sul glorioso ente musicale fondato nel 1951 da un gigante come Ottavio Ziino e trasformato in fondazione nel 2001. Una storia di successi e cadute, scandali e clientele, crisi e salvataggi d'emergenza lunga 63 anni. Ricorda lo storico direttore d'orchestra della Sinfonica Gabriele Ferro: «Siamo andati sei volte alla Biennale di Venezia. Dalla fine degli anni Novanta, quando la politica è entrata a piene mani, è cominciata la decadenza anche dal punto di vista artistico».

● *a pagina 2*

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:1-39%,2-76%,3-34%

Le mani dei partiti sulla Sinfonica così la musica è diventata stonata

Le consulenze d'oro, l'organico gonfiato, il deficit da record: la parabola della fondazione sovvenzionata dalla Regione
Il maestro Gabriele Ferro: "Andavamo anche alla Scala, poi la politica è entrata con prepotenza". La cena a Roma da 700 euro

di **Giusi Spica**

Il diktat, adesso, è «abbassare i toni». E far calare il sipario mediatico sull'Orchestra sinfonica siciliana, finita al centro delle polemiche dopo la rivolta di buona parte dei musicisti contro la direttrice d'orchestra Beatrice Venezi, la potente "lady bacchetta" cara al governo Meloni accusata di «gesti scoordinati rispetto alla partitura». La politica – assicurano gli orchestrali – non c'entra, è un giudizio professionale. Eppure – da sempre – la politica ha allungato i tentacoli sul glorioso ente musicale fondato nel 1951 da un gigante come Ottavio Ziino e trasformato in fondazione nel 2001.

Una storia di successi e cadute, scandali e clientele, crisi e salvataggi d'emergenza lunga 63 anni. Sono ormai lontani i formidabili anni Settanta e Ottanta, quando l'Orchestra raggiunse l'apice del proprio prestigio. Se li ricorda bene Gabriele Ferro, storico direttore d'orchestra dal 1970 al 1995: «Fu un periodo d'oro in cui andammo per sei volte alla Biennale di Venezia, suonammo al festival di Ferrara e alla Scala di Milano. Reclutavamo solo i migliori strumentisti, solisti e direttori d'orchestra. Con la direzione artistica di Roberto Pagano e presidenti illuminati come Francesco Agnello, avevamo carta bianca senza ingerenze esterne. Dalla fine degli anni Novanta, quando la politica è entrata a piene mani, è cominciata la decadenza anche dal punto di vista artistico».

È quello lo snodo cruciale: il passaggio da ente autonomo a fondazione. Lo sancì la legge voluta dall'allora ministro Walter Veltroni e recepita dalla Regione nel 2001, durante il primo governo Cuffaro. Da allora la Foss è diventata un feudo della maggioranza politica di turno, un bancomat per sprechi finiti anche nel mirino della Corte dei conti. La politica irrompe attraverso la nomina di presidenti, sovrintendenti e componenti del cda della fondazione, interamente partecipata dalla Regione e dal Comune di Palermo.

Nel 2001 a guidarla è il berlusconiano Francesco Cascio, con il doppio ruolo di presidente e assessore regionale al Turismo. L'organico, oltre ai 90 musicisti, lievita fino a 30 amministrativi e 13 tecnici. Quasi cinquanta i dipendenti che nulla hanno a che fare con strumenti e spartiti: cinque volte quelli dei Berliner. Era il periodo in cui a fornire personale alla Foss era una cooperativa di Bagheria presieduta da Faustino Giacchetto, manager e grande dispensatore di favori e regalie, finito sotto inchiesta nei processi sul Ciapi e sui Grandi eventi.

Negli anni dal 2010 al 2013, l'organico è cresciuto solo con nuovi orchestrali ma sono state le consulenze a lievitare in modo impressionante. Sotto la gestione della sovrintendente Ester Bonafede (in quota Udc ma cara anche all'allora luogotente di Berlusconi, Gianfranco Micciché) furono assegnate consulenze per un milione 120 mila euro. Così, lentamente, si è allargato il buco nei conti. Fino a sfiorare la cifra *monstre* di circa 7 milioni di euro. La Fondazione continua a campare con il contributo annuale della Regione, sempre più ridotto a causa della crisi finanziaria. Sotto la gestione Bonafede esplode lo scandalo degli arredi comprati dalla sovrintendente senza passare dal cda, che portarono a un'inchiesta della Corte dei conti poi finita nel porto delle nebbie.

Non che durante il governo di centrosinistra targato Crocetta sia andata meglio: il fondo di rotazione della Regione finanzia un mutuo per ripianare i debiti che la Foss estinguerà nel 2032, pagando una rata di circa 700 mila euro l'anno. Eppure continua l'esternalizzazione di servizi. E anche la scelta di nominare come presidente la vittima di mafia Valeria Grasso, che fino ad allora aveva gestito solo una palestra, risulta perdente.

Gli scandali non finiscono durante il governo Musumeci, quando presidente fu nominato l'avvocato Stefano Santoro in quota Forza Italia. È ormai negli annali la cena da 699 euro consumata a Roma dall'allora direttore amministrativo Massimo Provenza con Santoro e il direttore artistico Marcello Panni. Vini pregiati, patanegra e funghi porcini, tutto a spese della fondazione in crisi.

Anche oggi, che si rivedono i sold out, il teatro è nelle mani dei due maggiori azionisti di governo, con il sovrintendente Andrea Peria, fedelissimo del governatore forzista Renato Schifani, e il vicepresidente Dario Romano, nominato dall'assessora al Turismo di FdI Elvira Amata. Romano esercita le funzioni di Gaetano Cuccio, anche lui caro al partito della premier, dimessosi in polemica con Peria. Ai quaranta musicisti precari dell'orchestra, con una norma in Finanziaria, il governo Schifani apre uno spiraglio per le stabilizzazioni. E che alle porte ci siano le Europee, chissà, è solo un caso.

Il fronte dei ribelli si allarga "Dissociarsi dalle critiche sarebbe stato un falso"

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

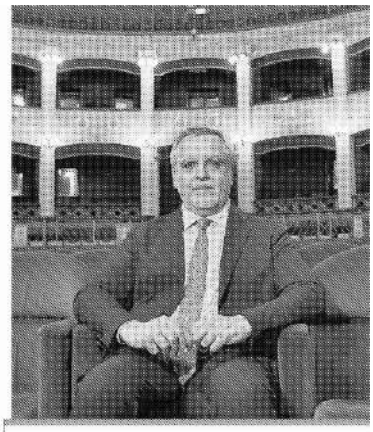
I volti

Cascio
Ex assessore regionale al Turismo

Bonafede
Ex sovrintendente della Foss

Crocetta
Ex presidente della Regione

L'orchestra
L'Orchestra sinfonica siciliana davanti al Politeama durante un concerto estivo



La direttrice
Beatrice Venezi, direttrice d'orchestra, contestata da una parte dell'Orchestra sinfonica siciliana dopo i concerti della scorsa settimana
Sopra, il sovrintendente della Sinfonica, Andrea Peria

Il fronte dei ribelli si allarga "Dissociarsi dalle critiche sarebbe stato un falso"

Peso:1-39%,2-76%,3-34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 2.115 Diffusione: 2.454 Lettori: 19.222
Sezione:SICILIA POLITICA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/1

E anche a Milano si suona a testa bassa

di **Angelo Foletto**

Beatrice Venezi dirige ai Pomeriggi Musicali, a Milano. Alla prova generale del mattino esegue senza interruzioni tutto il programma. L'orchestra suona a testa bassa. Raramente i leggii la seguono con tensione.

a pagina 2

Gesti che non incidono sul suono e anche a Milano sguardi bassi

di **Angelo Foletto**

Nella settimana del grande scontento siciliano, in attesa del secondo programma-Čajkovskij, Beatrice Venezi dirige ai *Pomeriggi musicali*. E a Milano: la città dove – al secondo tentativo di ammissione in Conservatorio, per la cronaca – ha studiato e s'è diplomata in direzione. Ma dove, anche se si legge sul curriculum, non ha studiato pianoforte né composizione.

Alla prova generale del mattino al teatro Dal Verme, esegue senza interruzioni di lavoro tutto il programma. Si sofferma solo su un paio di dettagli, ma è difficile capire ragioni, o esiti. Sui leggii la meravigliosa tavolozza di ritmi e colori del raveliano *Tombeau de Couperin* incorniciata da due capolavori "classici": il concerto per clarinetto di Mozart e lo spiritosissimo calco settecentesco della *Sinfonia n. 1* di Prokof'ev. Al pari delle altre occasioni in cui Venezi l'abbiamo ascoltata/vista dal vivo, l'orchestra suona a testa bassa. Raramente i leggii la seguono con tensione (si può verificare nella registrazione del Concerto 2022 al Senato). Lei, il «direttore», è gentile e sempre sorridente. E replica il consueto repertorio gestuale. La destra va quasi unicamente "in battere" – gli attacchi spesso funzionano ma bastano poche battute per scompaginare sincronia tra punta della bacchetta e orchestra, a scapito della precisione – e la sinistra è tecnicamente inutilizzata o pressappoco. In alcuni momenti la richiesta di energia e di poesia è associata fisicamente a sottolineature comunicative e "ispirate" che possono sembrare direttorialmente giustificate. Ma ciò che sollecita gli occhi incide poco su suono e varietà di intenzioni: dei compiaciuti risalti mimico-direttoriali l'articolazione musicale raramente si avvede. Riguardano "contorni" o disegni già rilevati (e elementari) della partitura, come il metro o il canto – basta un contrappunto perché le linee siano confuse – e non sono "diretti"; cioè fatti comprendere e determinati per importanza o ruolo nell'intelaiatura complessiva della pagina. E pare che i tracciati della bacchetta seguano accenti e colori. Non li precedano, orientandoli. Del resto, "fare" il direttore affidandosi all'orchestra, è meno rischioso che impegnarsi a "esserlo". Non significa non sapere la musica: è una scelta professionale e di immagine calcolata. Venezi è scaltrita e non potrà che migliorarsi, visto il sovraccarico di impegni e di lusinghe artistiche che da quando è consigliera del ministro le piovono da tutte le parti. Forse più che dalle riserve tecniche, molti malcontenti sul "direttore" prendono avvio da ciò. Anche perché chi sta sotto il podio non sempre ha la percezione e l'orecchio più spassionati.

Il concerto Beatrice Venezi sul podio della Sinfonica

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 2.115 Diffusione: 2.454 Lettori: 19.222
Sezione:SICILIA POLITICA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Il retroscena

Cresce il fronte dei disobbedienti

di **Irene Carmina**

Ci sono i ribelli, i franchi tiratori, le spie, i fedelissimi alla dirigenza. Dopo le critiche di una parte degli orchestrali a Beatrice Venezi, alla Sinfonica è guerra fredda. E il fronte dei "disobbedienti" si allarga.

● *a pagina 3*

Il retroscena

Il fronte dei ribelli si allarga "Dissociarsi dalle critiche sarebbe stato un falso"

Parla uno dei musicisti che non hanno firmato la lettera contro i "dissidenti" "Il concerto dell'altra sera non è stato certo una passeggiata"

di **Irene Carmina**

Ci sono i ribelli, i franchi tiratori, le spie e qualche fedelissimo alla dirigenza. Dopo l'ammutinamento a mezzo stampa di una parte degli orchestrali che ha criticato artisticamente Beatrice Venezi, alla Sinfonica è guerra fredda. A meno di 24 ore dal faccia a faccia tra Peria e i musicisti, la lettera delle prime parti (i leader di ogni sezione strumentale) che hanno preso le distanze dalle affermazioni dei ribelli ha fatto calare il gelo tra i corridoi del Politeama. Perché la strategia concordata di non guardare la direttrice consulente del ministro della Cultura per non essere disorientati aveva coinvolto tutti.

Qualcuna delle prime parti, però, ha fatto dietrofront. Comprensibile del resto, visto che molti di loro sono precari, sotto scacco sulla stabilizzazione. Altri, tra i firmatari, non erano neanche presenti al concerto. «Su che base possono dissociarsi se non sono stati diretti da Venezi?», si chiede qualcuno.

Resta il fatto che cinque delle prime parti si sono rifiutate di sottoscrivere la nota. Particolare di non poco conto, trattandosi di una presa di posizione netta che va a scontrarsi apertamente con la dirigenza.

Uno dei primi strumenti che non ha voluto firmare la lettera, e che non ancora era intervenuto nella polemica, non ne fa una questione di coraggio ma di onestà intellettuale. Chiede di rimanere anonimo, vista anche l'aria che tira, con le bocche comprensibilmente cucite e i primi avvertimenti già lanciati. «Accettare quella lettera sarebbe stato dire il falso: le affermazioni rilasciate dai miei colleghi a *Repubblica* contro Beatrice Venezi sono perfettamente corrispondenti alla realtà», spiega l'orchestrale dissidente. A sentirlo, la buona riuscita del concerto è dipesa dalla professionalità dell'Orchestra perché «non è stata certo una passeggiata suonare con una direttrice che conosce le partiture ma non è in grado di controllare l'orchestra, come del resto pensava la maggior parte dell'orchestra». L'orchestrale del gran rifiuto non ha apprezzato neppure la scelta della dirigen-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

za di isolare i ribelli e smentire le loro dichiarazioni attraverso un comunicato delle sole prime parti: «Hanno voluto fare tutto in fretta e furia, una frittata dietro l'altra – dice - . Forse sarebbe stato meglio convocare un'assemblea o parlarne con il coordinatore artistico Di Mauro».
Ieri mattina, alle prove, l'atmosfera era apparentemente tranquilla ma, chiusi gli spartiti, le chat sui telefoni degli orchestrali si sono riempite di messaggi, con la paura che ogni minimo gesto possa essere strumentalizzato contro di loro. Squilla ininterrottamente il loro cellulare, con le telefonate dei colleghi musicisti e dei direttori d'orchestra dalla Russia, dalla Germania, che esprimono solidarietà verso chi ha avuto il coraggio di esternare un pensiero condiviso dalla maggior parte degli orchestrali.
La prossima sarà "la settimana della passione", come qualcuno la chiama alla Sinfonica. Venezi è attesa martedì per le prove del nuovo concerto. «Io mi siederò al mio posto come sempre, la partita difficile la gioca lei anche perché le musiche di Šostakóvič sono tecnicamente complesse e personalmente avrei chiamato un altro direttore al posto suo», spiega il "nuovo" ribelle.
«Noi la seguiremo e se qualcosa andrà storto qualcuno continuerà a suonare, qualcun altro invece si fermerà e questo sarebbe un problema», dice un altro musicista della Sinfonica. C'è poi chi si lascia andare a un pronostico: «Di sicuro i firmatari della lettera, stavolta batteranno i piedi a terra per applaudirla».

Il fronte dei ribelli si allarga "Dissociarsi dalle critiche sarebbe stato un falso"

Peso:1-3%,3-33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 2.115 Diffusione: 2.454 Lettori: 19.222
Sezione:SICILIA POLITICA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Così l'autonomia differenziata allargherà la forbice tra Nord e Sicilia

di **Vincenzo Provenzano**

L'Italia è un Paese contraddittorio, e la Sicilia ancor di più, non in grado già di far funzionare la sua specifica autonomia – risalente al 1946 – e spettatrice immobile su argomenti che la riguardano da vicino, come l'autonomia differenziata. Abbiamo di fronte il regionalismo dei ricchi, il de profundis della coesione, la colla che fino a oggi ha tenuto, pur in alterne vicende l'Italia unita. Come spesso accade, prima si fanno le leggi e poi i conti. Primo problema: determinare i livelli essenziali delle prestazioni, i Lep ("livelli essenziali di prestazione"), ossia i servizi che devono essere assicurati in modo uniforme in tutta Italia.

a pagina 5

Il ministro Roberto Calderoli

Autonomia differenziata Ecco cosa rischiano i siciliani per il regionalismo dei ricchi

Un esempio: il Veneto potrà pagare di più i suoi insegnanti E le gabbie salariali allargheranno la forbice tra Nord e Sud

di **Vincenzo Provenzano**

"Se si fa partire la locomotiva, tutto il treno ne può avere beneficio". In breve, questa è l'affermazione delle regioni ricche del Nord, Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, nel giustificare il vantaggio dell'autonomia differenziata e del regionalismo asimmetrico per l'Italia. Ma facciamo un passo indietro. Siamo alla fine del governo Gentiloni (2018), e il 6 febbraio, quasi alla fine della legislatura, la Commissione parlamentare sulle questioni regionali conclude i suoi lavori con l'approvazione delle richieste del Nord, dopo i due referendum svolti nel Lombardo- Veneto. Per la cronaca, in Emilia Romagna, era bastato un passaggio al Consiglio regionale con il presidente Bonaccini a favore, mentre Lega, Fratelli d'Italia e Movimento 5 Stelle contrari. Se è vero che la politica è "sangue e merda" – copyright del socialista Formica – di certo non è neanche coerente.
L'Italia è un Paese contraddittorio, e la Sicilia ancor di più, non in grado già di far funzionare la sua specifica autonomia – risalente al 1946 – e spettatrice immobile su argomenti che la riguardano da vicino. Abbiamo di fronte il regionalismo dei ricchi, il *de profundis* della coesione, la colla che fino ad oggi ha tenuto, pur in alterne vicende l'Italia unita. Stiamo usando termini ad effetto? Forse, ma la sostanza non

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

cambia. Anche perché, come spesso accade, prima si fanno le leggi e poi i conti. Guardiamo a un aspetto fondamentale: la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni. I Lep ("livelli essenziali di prestazione", ossia le prestazioni e i servizi che devono essere assicurati in modo uniforme in tutto il territorio italiano per garantire i diritti civili e sociali dei cittadini), come indicato nella riforma costituzionale del 2011, rappresentano il nucleo di prestazioni da fornire in modo omogeneo sul territorio nazionale per garantire la tutela dei diritti civili e sociali come scuola, assistenza, trasporti, per tutti i cittadini indipendentemente dalla regione di residenza. Se non verranno determinati in modo preciso, sarà impossibile ribaltare alle regioni del Nord le risorse finanziarie oggi detenute dallo Stato. L'esperienza trentennale sulla determinazione dei Lea (livelli essenziali di assistenza in sanità) ha mostrato come ci troviamo di fronte a indicatori complessi e difficili specialmente nel confronto regionale tra quantità e qualità dei servizi offerti. I due anni previsti per la determinazione dei Lep approvata in Senato è una ipotesi più che ottimistica, insieme ai 10 anni di regime "provvisorio" più altri dieci di rinnovo automatico dell'autonomia differenziata.

Ma cosa succederà in Sicilia quando in Veneto la scuola sarà decisa a livello regionale? Avendo i veneti una parte del suo residuo fiscale a disposizione (differenza tra tasse pagate rispetto ai servizi ricevuti), è facile prevedere che potranno pagare di più i suoi insegnanti. Più risorse, insegnanti e servizi sono un primo nucleo di gabbie salariali allargando così la forbice tra le regioni. È un brutale gioco a somma zero dove la redistribuzione delle risorse avrà un impatto sostanziale sull'intero funzionamento dello Stato, innescando nelle singole regioni egoismi basati su vantaggi specifici. Cosa vieta, quindi, alla Sicilia di chiedere somme per il passaggio del gas necessario all'economia del Paese? È un regionalismo rapace e non solidale. E non è solo un problema tecnico ma politico. Chi stabilirà le regole del gioco in un Paese in cui già da anni le regioni più avanzate sono in grado di influenzare fortemente le scelte del Paese? E poi perché assumere come immutabile che la locomotiva della crescita sarà sempre guidata dalle regioni del Nord? Lavoriamo almeno sull'ordine dei vagoni, anche se i siciliani hanno deciso di non occuparsene.

L'allarme

IL DDL APPROVATO IN SENATO

Sindaci sul piede di guerra per l'autonomia differenziata "Aggrava il divario Nord-Sud"

▲ **Sindaci perplessi** L'articolo di "Repubblica Palermo" in cui si dà conto delle perplessità dei sindaci sull'autonomia differenziata

▲ **Sos servizi** Una classe scolastica

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336
Sezione:SICILIA ECONOMIA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Operai ex Fiat-Blutec Tamajo e Albano in pressing su Roma

Termini Imerese. Si spera nel riconoscimento del lavoro usurante

PALERMO. La Regione si fa carico di un'interlocuzione con Roma per attivare le politiche attive del lavoro necessarie al rilancio dell'ex Blutec di Termini Imerese e per il riconoscimento del lavoro usurante a quanti rientrino in questa fattispecie al fine del prepensionamento. È quanto emerso dall'incontro sulla vertenza della zona industriale del Palermitano, convocato dall'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo, presenti anche l'assessora regionale al Lavoro, Nuccia Albano, i rappresentanti delle sigle sindacali, i vertici siciliani dell'Inps, i sindaci del comprensorio, la dirigente della divisione Amministrazione straordinaria grandi imprese in stato di insolvenza del Mimit, Elisa Lo Monaco, il funzionario del dipartimento regionale della Programmazione, Gabriele Ragonese.

«Andremo al ministero delle Imprese a Roma per incontrare i vertici nazionali dell'Inps. Il governo Schifani è accanto ai lavoratori ex Blutec affinché dopo, tanti anni di impiego nelle catene di montaggio Fiat, il loro lavoro venga riconosciuto come usurante», ha detto Tamajo. «Garanzie dei livelli occupazionali e rilancio dell'area industriale - ha aggiunto - sono le parole chiave della nostra missione. I commissari Blutec ci hanno garantito che a giorni invieranno al ministro Urso una relazione dettagliata della fase istruttoria, in atto, relativa al bando per la riassegnazione del sito industriale. C'è un dialogo in corso con le aziende che hanno presentato progetti e siamo speranzosi che presto ci possa essere un risvolto positivo».

«Il mio assessorato - ha sottolineato Albano - è pronto per la definizione del programma per le politiche attive del lavoro, in funzione delle esigenze del soggetto individuato attraverso il bando nazionale. Continueremo ad essere al fianco dei lavoratori».

Peso:11%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336
Sezione:SICILIA ECONOMIA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Corridoio Sicilia, via con l'idrogeno

RePowerEU. Pichetto: «Obiettivo produrre 10 milioni di tonnellate e portarne 10 milioni in Ue»

SABINA ROSSET

BRUXELLES. L'Italia incassa da Bruxelles 551,2 milioni di prefinanziamento per il "RePowerEU", il nuovo capitolo del "Pnrr" per contribuire alla strategia europea di indipendenza dai combustibili fossili. Con l'anticipo del 20% del "Repower" salgono a 102,5 miliardi i versamenti arrivati all'Italia con il Recovery. È «un'altra buona notizia sul fronte "Pnrr"», ha sottolineato la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, spiegando che «lo consideriamo un ulteriore ed importante passo avanti nell'attuazione del Piano che il governo sta portando avanti con efficacia e determinazione».

È «l'inizio di un nuovo percorso legato all'attuazione delle fondamentali misure inserite nella settima missione, principalmente destinata al risparmio energetico e alla produzione di energia pulita», ha rimarcato il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto. «Tra le misure più rilevanti della nuova missione "RePowerEU" figurano 6,3 miliardi per gli investimenti nella transizione verde delle imprese - ha ricordato Fitto - , circa 1,4 miliardi per efficientamento energetico dei grandi condomini di edilizia residenziale pubblica e per le famiglie a basso reddito. Inoltre, 1 miliardo per la messa in servizio di nuovi treni passeggeri ad emissioni zero, oltre a tutta una serie di riforme e di ulteriori investimenti per accelerare la transizione ecologica dell'Italia».

Nel frattempo, l'Italia è in attesa del via libera di Bruxelles alla quinta rata del "Pnrr", chiesta a dicembre e che, secondo Fitto, potrebbe arrivare entro febbraio o marzo. In totale, il "Recovery" dell'Italia vale 194,4 miliardi, di cui 71,8 in sovvenzioni. Con le misure del "RePowerEU", ricorda l'Esecutivo Ue, il piano dell'Italia comprende ora 5 riforme, 5 investimenti «su scala» basati su misure esistenti e 12 investimenti per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili. Per finanziare questa maggiore ambizione, lo stanziamento di sovvenzioni "RePowerEU" per l'Italia ammonta a 2,75 miliardi. Inoltre, l'Italia ha deciso di destinare 8,4 miliardi del "Pnrr" verso investimenti che perseguano gli obiettivi di "RePowerEU". Il totale del "Repower" è così di 11,18 miliardi.

In proposito, al question time al Senato il ministro della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha riferito che «sulla base del "RePowerEU", l'obiettivo è produrre 10 milioni di tonnellate e importare 10 milioni di tonnellate di idrogeno rinnovabile nell'Ue entro il 2030, facendo divenire l'Italia uno dei principali hub europei, attraverso lo sviluppo del "corridoio Sud per l'idrogeno", in piena attuazione del "Piano Mattei"» che vede la Sicilia snodo nevralgico. «Nello scenario di policy al 2030 delineato nell'aggiornamento del Pniec - ha aggiunto il ministro - la quota di idrogeno da rinnovabili rispetto al totale dell'idrogeno usato nell'industria salirà dal 3% al 42% in linea con gli obiettivi europei».

Bruxelles ha erogato all'Italia un anticipo di 551,2 milioni del Piano totale che ammonta a 11,18 miliardi

Peso:23%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000
Sezione:SICILIA ECONOMIA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/2

Regione

Rifiuti, si cercano i fondi per coprire le spese dei sindaci

La Regione ha ritirato il provvedimento che finanziava con 45 milioni le spese dei Comuni per i rifiuti: non possono più essere usati i fondi Fsc. Si cerca una nuova copertura. Protesta l'Anci.

Pag. 10

Palazzo d'Orleans: si lavora a una soluzione di emergenza per evitare i rincari

Rifiuti, la Regione taglia i fondi Sindaci pronti ad alzare la Tari

Retromarcia degli uffici: i 45 milioni per coprire le spese per la spedizione all'estero non possono più essere utilizzati

Giacinto Pipitone
PALERMO

Un decreto firmato senza tanto clamore ha creato un terremoto nei Comuni di mezza Sicilia. E l'effetto pratico è che molti sindaci sono pronti a improvvisi aumenti della Tari per coprire un buco di bilancio frutto di un finanziamento della Regione promesso da due anni e che adesso è stato revocato. Anche se Palazzo d'Orleans ha fatto sapere in serata di stare lavorando a una soluzione di emergenza che eviti i rincari a danno dei cittadini.

Cronaca di ritardi e di un caos burocratico che rende ancora più pesante l'emergenza rifiuti in Sicilia. La premessa è che da un anno e mezzo, da quando la discarica di Lentini ha chiuso, centinaia di Comuni, molti dei quali del Palermitano e del Trapanese e Messinese, sono stati costrutti a spedire i loro rifiuti in Danimarca. Col paradosso che lì vengono smaltiti in un termovalorizzatore (che in Sicilia è allo studio da anni) a un prezzo salatissimo che fa lievitare fino al doppio i costi a carico dei Comuni: passati da circa 200 a 350 o anche 380 euro a tonnellata.

Proprio per calmierare questa spesa extra la Regione aveva stanziato, ai tempi del governo Musumeci, 45 milioni. Somme che poi sono state realmente assegnate soltanto nel novembre scorso con un decreto dell'assessorato ai Rifiuti che divideva l'intero importo a tutti i Comuni coinvolti nell'invio in Danimarca. Forti di quel decreto, tutti i sindaci hanno calato in bilancio il budget promesso dalla Regione. Che però fino a oggi non ha mai realmente erogato gli aiuti.

E così si arriva a mercoledì sera, quando il dirigente generale dell'assessorato, Calogero Giuseppe Burgio, firma un decreto di revoca immediata del finanziamento.

Il motivo è molto tecnico e lo spiega il presidente dell'Anci, Paolo Amenta: «Pare che in assessorato si siano accorti che i 45 milioni appartenevano ai fondi Fsc (si tratta di finanziamenti nazionali destinati a progetti di sviluppo, ndr) e quindi non possono essere usati per spesa corrente. Come è quella di coprire l'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti. A questo punto hanno bloccato tutto ma nessuno ci ha detto che ne sarà degli aiuti».

Il timore della Regione, scritto chiaramente nelle premesse del decreto di revoca, è che Roma non approvi la spesa e i 45 milioni a quel punto li debba uscire Palazzo d'Orleans attingendo al proprio bilancio.

Peso:1-2%,10-41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Da qui lo stop a tutta la procedura. E adesso nei Comuni è scattato l'allarme rosso. Perché i sindaci chiedono alla Regione di trovare fonti di finanziamento alternative ma temono che l'iter si allunghi, e di molto. Di fronte a questo scenario Amenta ammette che ogni Comune si troverà nelle condizioni di dover coprire il buco del mancato incasso degli aiuti. E così si arriva al punto di partenza che è il rischio vero di tutto questo caos: «Chiediamo al governo regionale di individuare le necessarie e urgenti compensazioni per evitare che la sottrazione di tali risorse metta a rischio la stabilità finanziaria dei Comuni e ricada sulle tasche dei cittadini che pagano la Tari». In sintesi, i sindaci si preparano a recuperare attraverso la Tari i soldi non erogati dalla Regione.

In serata l'assessore ai Rifiuti, Roberto Di Mauro, e il titolare dell'Economia Marco Falcone hanno provato a rassicurare i sindaci anticipando che verranno individuate nuove fonti di finanziamento ma che bisognerà passare prima dall'Ars: «Abbiamo recepito il grido d'aiuto dei sindaci siciliani e dell'Anci e siamo già a lavoro, su indicazione del presidente della Regione Renato Schifani, per rifinanziare gli aiuti ai Comuni per compensare gli aumenti dei costi a seguito del trasferimento all'estero dei rifiuti. Resterà confermata la dotazione da 45 milioni utile a mettere in sicurezza i bilanci delle amministrazioni locali e, soprattutto, a scongiurare aumenti dei tributi a carico dei cittadini. Nel primo documento legislativo in Ars sarà presentato un emendamento che darà copertura ai maggiori oneri per i Comuni».

Il presidente dell'Anci, Amenta: «Hanno bloccato tutto ma nessuno ci ha detto che ne sarà degli aiuti»

Rifiuti. Il blocco dei fondi destinati ai Comuni rischia di provocare aumenti della Tari nei comuni

Peso:1-2%,10-41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 2.115 Diffusione: 2.454 Lettori: 19.222
Sezione:SICILIA ECONOMIA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

La crisi di Termini
Per 200 tute blu
pensione più vicina

di **Gioacchino Amato**
a pagina 5

Termini, rebus pensioni Pressing su Roma per il decreto "anti-topi"

Buste paga distrutte dai roditori: 200 operai Blutec attendono una soluzione Vertice con la Regione. Due le imprese in corsa per lo stabilimento ex Fiat

di **Gioacchino Amato**

Sembra arrivata l'ultima possibilità per i quasi 800 dipendenti ex Fiat e ex Blutec che lavoravano nello stabilimento di Termini Imerese. Il tempo stringe e per trovare una soluzione alla più lunga delle vertenze italiane che va avanti da 13 anni non si potrà andare oltre l'estate. Così l'assessore regionale alle Attività Produttive, Edy Tamajo, ha riunito intorno a un tavolo tutti i protagonisti di una vicenda che resta molto complessa. Al vertice l'assessore al Lavoro, Nuccia Albano, i sindacati, i commissari straordinari di Blutec, i vertici siciliani dell'Inps, i sindaci del comprensorio, la dirigente del ministero delle Imprese, Elisa Lo Monaco, il funzionario del dipartimento regionale della Programmazione, Gabriele Ragonese.

Tanti protagonisti perché sono tre le strade che si stanno seguendo in contemporanea per riaprire i cancelli del sito industriale. Da un lato riuscire a trovare i fondi per favorire il prepensionamento di alcuni lavoratori, quelli con maggiore anzianità e trovare una soluzione per chi avrebbe il diritto alla pensione anticipata ma che non riesce a dimostrarlo all'Inps perché le buste paga rimaste nei magazzini di Termini Imerese sono ormai perdute e in molti casi incredibilmente mangiate dai topi che scorrazzano nei locali abbandonati. Dall'altro lato va avanti il bando dei commissari da circa 100 milioni di euro per la cessione dello stabilimento che ha visto alla chiusura dei termini la presenza di due concorrenti.

Sui primi due punti la soluzione anche se complessa sembra a portata di mano e aprirebbe la strada alla pensione per almeno 200 dei 560 operai ex Blutec, una fuoriuscita che darebbe più garanzie ai 200 ex dipendenti dell'indotto, fino ad oggi i meno tutelati. «Le risorse ci sono – spiega Samuele Lodi, della segreteria nazionale Fiom Cgil, presente al vertice – non solo i 30 milioni di euro per le politiche attive ma ne sono state individuate altre per le politiche "passive", cioè l'accompagnamento alla pensione. Il tema più delicato è quello del lavoro usurante (che non si può dimostrare, essendo i documenti di paga distrutti, *ndr*) e per risolverlo serve un decreto del ministero del Lavoro». Per questo Tamajo ha subito chiesto un tavolo nazionale: «Andremo al ministero delle Imprese e del made in Italy a Roma per incontrare i vertici nazionali dell'Inps. Il governo Schifani è accanto ai lavoratori ex Blutec affinché dopo tanti anni di impiego nelle catene di montaggio Fiat il loro lavoro venga riconosciuto come usurante». Sulla stessa linea Albano: «Occorre una serrata interlocuzione con il ministero del Lavoro e il ministero delle Imprese e del made in Italy perché, anche in presenza di fondi, ci sono aspetti di natura normativa che vanno esaminati, approfonditi e risolti».

Il punto che rimane al momento oscuro è quello dei piani industriali dei due candidati a rilevare lo stabilimento, il patron del Catania Calcio, l'australiano Ross Pelligra che guida il Pelligra Group, colosso del-

Peso:1-1%,5-54%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001

l'edilizia specializzato anche in costruzioni per industrie e centri commerciali e il consorzio Smart City Group con il Progetto Sud (Smart Utility District) per trasformare l'area in un distretto di produzioni green che il consorzio aveva già presentato nel 2020.

«I commissari hanno assicurato che nei prossimi giorni daranno i risultati della loro analisi sulle due proposte – ha aggiunto Lodi – noi abbiamo ribadito che il progetto deve coinvolgere tutti i lavoratori e per questo deve andare in parallelo con la vicenda dei pensionamenti. È necessario che ci sia chiarezza su questi piani industriali perché sembra ci sia ancora molto tempo invece si rischia di ritrovarsi a ottobre senza una soluzione».«Noi vogliamo garanzie dei livelli occupazionali e rilancio dell'area industriale – ha assicurato Tamajo – C'è un dialogo in corso con le aziende che hanno presentato progetti e siamo speranzosi che presto ci possa essere un risvolto positivo».

I protagonisti
L'assessore e il sindacalista

Assessore
Edy Tamajo ha riunito intorno a un tavolo tutti i protagonisti di una vicenda che resta molto complessa

Sindacalista
Samuele Lodi della Fiom Cgil ha individuato i fondi per accompagnare 200 operai alla pensione

Lo stabilimento
Lo stabilimento Blutec di Termini Imerese

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000
Sezione:SICILIA CRONACA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

Le reazioni fra i Dem

Cracolici: ho molti dubbi sulle ipotesi di reato formulate

«Quei 50 mila euro al centro del caso versati al Comune, non a lui»

Pipitone Pag. 9

Il presidente della commissione Antimafia all'Ars e esponente dei Dem: «Non si tratta di denaro erogato a favore dell'indagato ma del Comune

Cracolici: «Molti dubbi sulle accuse, ipotesi di reato inedite»

Giacinto Pipitone
PALERMO

«È una indagine che mi lascia perplesso. Ho visto ipotesi di contestazione di reato inedite»: Antonello Cracolici ammette di aver letto sommariamente le accuse che la Procura di Trapani ha avanzato a carico del deputato del Pd Dario Safina, finito agli arresti mercoledì mattina. E da presidente dell'Antimafia, oltre che da dirigente di un partito che si è sempre mosso a difesa della magistratura, si trova adesso a esprimere qualche dubbio su una inchiesta che potrebbe anche creare dei precedenti in grado di cambiare il modo di fare politica in Sicilia.

La premessa di Cracolici è che bisogna attendere l'evolversi giudiziaria della vicenda. Ma poi il presidente della commissione regionale Antimafia entra nel merito dell'inchiesta: «Ho più di un dubbio sulla sostenibilità delle tesi dell'accusa. Anche se è ovvio che toccherà agli avvocati della difesa dimostrare che sia così».

I dubbi di Cracolici riguardano soprattutto il reato di corruzione. A Safina viene contestato di aver truccato dei concorsi quando era assessore ai Lavori pubblici del Comune di Trapani ma soprattutto di essersi accordato con l'azienda City Green Light anticipando ai suoi dirigenti alcuni dettagli di un bando, con la procedura del project financing, per la manutenzione dell'illuminazione pubblica. E su questi punti Cracolici si pone degli interrogativi: «Come si fa a turbare il project financing che prevede proprio un dialogo con gli imprenditori coinvolti nella procedura? Mi pare un aspetto cruciale di una vicenda complessa».

E c'è un altro aspetto su cui il presidente della commissione Antimafia si pone degli interrogativi. È quello legato ai 50 mila euro che la City Green Light ha versato al Comune «per alcune iniziative non meglio identificate». Secondo l'accusa sarebbero la prova della corruzione. I magistrati parlano di «un tornaconto politico elettorale» di cui avrebbe beneficiato il politico trapanese dall'attribuire vantaggi all'azienda che si aggiudicava gli appalti. Cracolici si interroga su questa interpretazione del reato: «Se ho capito bene, qui non si tratta di denaro erogato a favore dell'indagato ma per realizzare interventi utili alla cittadinanza. E quindi il punto è la corruzione connessa a un'utilità politica. Ma le elezioni Regionali a cui si è candidato Safina si sono svolte due anni dopo i fatti contestati. I tempi mi sembrano troppo dilatati per far intravedere una connessione fra il suo intervento per le luminarie e il consenso elettorale». È una premessa che serve a Cracolici per arrivare a un altro dubbio sull'indagine: «Non ricordo ipotesi di corruzione per aver prodotto un vantaggio all'ente che amministri».

E, soprattutto, Cracolici non nega di essere perplesso su un altro punto: «Chi amministra è giusto che si occupi anche delle luci di natale. Chi svolge una funzione elettiva è naturalmente chiamato a guardare anche al consenso elettorale. È la democrazia, funziona così». È il nodo cruciale, dal punto di vista politico, dell'inchiesta.

E proprio per questo motivo Cracolici invita alla prudenza: «Non esiste un dogma sacro. Quella contro Safina finora è una tesi accusatoria e bisognerà vedere la capacità di difendersi che il deputato e i suoi legali sapranno mettere in campo».

Il fatto che l'inchiesta abbia ancora dei punti da chiarire non impedisce però a Cracolici di sposare la cautela con la quale il segretario del par-

Lo scambio di favori tra luci e luminarie

Peso:1-3%,9-28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tito, Anthony Barbagallo, e il capogruppo all'Ars, Michele Catanzaro, hanno affrontato il caso a caldo: dicendosi stupiti e vicini a Safina ma senza prendere le distanze dalla magistratura. «È una indagine particolare. Il partito non può che stare fermo per ora in attesa degli sviluppi. E bene ha fatto Safina ad autosospendersi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commissione Antimafia. Antonello Cracolici

Peso:1-3%,9-28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000
Sezione:SICILIA CRONACA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

Canicattì

Chiesto processo per il sindaco

CANICATTÌ

Il procuratore aggiunto di Agrigento Salvatore Vella ha avanzato la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti del sindaco di Canicattì e di tre dirigenti del Consorzio Acquedottistico Tre Sorgenti. Si tratta del sindaco Vincenzo Corbo, di Carmelo Vaccaro, 59 anni, di Realmonte; Jessica Vanessa Lo Giudice, 32 anni, di Palma di Montechiaro e Mauro Porcelli Licata, 64 anni, di Licata. L'accusa è di «frode nelle pubbliche forniture e dichiarazione infedele al fine di evadere imposte per un importo di oltre centomila euro». L'udienza preliminare è stata fissata il prossimo 7 marzo davanti il Gup di Agrigento Iacopo Mazzullo. Tutti, compreso l'attuale sindaco di Canicattì, sono stati alla guida del consorzio idrico Tre Sorgenti, nella qualità di presidenti del Cda. tranne Vaccaro che è un funzionario regionale e per un periodo è stato commissario dell'ente. Al solo sindaco di Canicattì viene anche contestata una evasione dell'imposta di oltre 100 mila euro. Per gli inquirenti, Corbo avrebbe indicato nella dichiarazione annuale elementi attivi per un ammontare inferiore a quelli effettivi. Al centro delle indagini, eseguite dalla finanza di Agrigento c'è la fornitura idrica al Comune di Palma di Montechiaro. Secondo l'accusa, infatti, il Consorzio Tre Sorgenti avrebbe applicato una tariffa maggiore rispetto a quella dovuta. In particolare – si legge nell'atto di accusa – tariffa pari a 0.6629 per l'anno 2012 e dopo essere stato escluso dalla stessa autorità per gli anni successivi per mancata consegna degli impianti al gestore, cedeva volumi di fornitura idrica a Palma di Montechiaro applicando una tariffa maggiore pari a 0,6869 tra il 2018 ed il 2020 rispetto a quella dovuta di 0.6629». Gli imputati sono difesi dagli avvocati Calogero Meli, Silvio Miceli, Santo Lucia e Angelo Armenio. (*PAPI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scambio di favori tra luci e luminarie

Peso:8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000
Sezione:SICILIA CRONACA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

Nelle intercettazioni anche le insistenze di chi voleva soldi dal politico

La campagna elettorale e le strane richieste

TRAPANI

C'è un passaggio nell'ordinanza che mette in evidenza un altro aspetto dell'indagine dei carabinieri e del deputato regionale Dario Safina. «Sotto il profilo soggettivo poi assume rilevanza probatoria – si legge - quanto riportato nella nota... nella parte in cui dimostra, come le azioni del Safina, lungi dal perseguire interessi pubblici, fossero indirizzate sostanzialmente al proprio interesse personale consistito nell'accaparramento dei voti».

Nel corso delle intercettazioni infatti gli investigatori del comando provinciale di Trapani vengono a conoscenza di altre situazioni. In particolare in una conversazione del 18 ottobre 2022, i militari dell'arma intercettano Dario Safina che parla con un parente. Safina viene informato di A.V., al quale avrebbero dovuto corrispondere la somma di 250 euro per non meglio specificati motivi. Parente: «Eh ci dobbiamo dare i soldi, 250 euro va bene poi glieli diamo, non è urgente». Proseguendo la conversazione ancora il parente di Safina aggiungeva di dover risolvere una faccenda con tale Pasquale. «Va bene poi facciamo sta c... di cosa con Pasquale, che non ne posso più».

Parlare di questa cosa, nei due interlocutori suscita una reazione infastidita. Parente: «Una zecca è, e così si fa schifiare» e poi aggiungeva «e quello giustamente dice ma vedi io... sono quelli che tormentano me è capace che è pure vero la sono una massa di lazzaroni» - facendo riferimento ad un gruppo di persone che starebbero attendendo denaro.

Il 3 novembre ancora una telefonata tra Safina e il parente nella quale quest'ultimo ribadiva a Safina la necessità di mettersi in contatto con Pasquale. Safina rispondeva di non essere riuscito a contattarlo ma il parente di rimando gli dice: «Gli agenti che una volta entrati in municipio si sono diretti nell'ufficio anagrafe per sequestrare alcuni faldoni. «Vedi che è la sotto Pasquale (*sotto casa di Safina ndr*) chiamalo e vedete cosa dovete fare che mi sono rotto la ...di tutti e due».

Safina a quel punto continua a lamentarsi per il comportamento di Pasquale, suscitando ancora di più le ire del parente, il quale dice a Safina di troncare i rapporti con questi in quanto non più necessario, essendo la campagna elettorale ormai conclusa: «Ma tu hai ragione, perché io non ci voglio avere più a che fare con Pasquale, gli diciamo sta cosa e non ne facciamo più, glielo dico a me non mi servi più, perché non mi devo candidare più, non mi servi più a una ... quindi fammi sta cortesia».

Infine, il parente invitava Safina ad incontrare l'uomo e a concludere la situazione ancora pendente con quest'ultimo. Scrive a questo punto il Gip nell'ordinanza: «È ragionevole dunque ipotizzare che i soldi dovuti dal Safina a Pasquale, fossero ricollegabili alla campagna elettorale sostenuta dal politico, terminata con l'effettiva elezione del Safina, all'Assemblea Regionale Siciliana». (*LASPA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Eh ci dobbiamo dare 250 euro... va bene poi glieli diamo, non è urgente... sono una massa di lazzaroni»

Lo scambio di favori tra luci e luminarie

Peso:15%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000
Sezione:SICILIA CRONACA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

L'inchiesta con l'arresto del deputato del Pd

La rete di Safina fra voti e luminarie

Nel mirino l'uso «spregiudicato» dei rapporti con la società che gestiva l'illuminazione a Trapani

Spanò Pag. 9

Per gli inquirenti l'ex assessore del Comune di Trapani avrebbe utilizzato la City Green Light in maniera «spregiudicata»

Lo scambio di favori tra luci e luminarie

Per gli investigatori tra il deputato del Pd Safina finito ai domiciliari e il manager Christian Valerio era consolidato un rapporto di reciproco interesse. Oggi l'interrogatorio del Gip

Laura Spanò
TRAPANI

È previsto per oggi alle 12,30 davanti al Gip del Tribunale di Trapani, l'interrogatorio di garanzia del deputato regionale Dario Safina, ai domiciliari dopo essere rimasto coinvolto in una inchiesta coordinata dalla Procura e condotta dai carabinieri del comando provinciale. Le accuse: corruzione, turbativa d'asta e rivelazione di notizie di ufficio. Al centro dell'indagine concorsi truccati all'interno della Trapani servizi (la società mista che si occupa della gestione dei rifiuti) e l'affidamento di servizi di pubblica illuminazione a Trapani alla società City Green Light. L'indagine fa riferimento al periodo in cui Safina era assessore ai lavori pubblici nella Giunta dell'attuale sindaco Giacomo Tranchida. Safina si è autosospeso dal PD e da parlamentare regionale. I legali di Safina gli avvocati Salvatore Longo e Giuseppe Rando rimangono fiduciosi che la vicenda si possa chiarire al più presto.

Nelle 243 pagine dell'ordinanza firmata dal Gip Samuele Corso ci sono oltre due anni di intenso lavoro dei carabinieri. In mano agli investigatori la mole di documentazione che erano andati a prelevare a sorpresa negli uffici del Comune e della Trapani servizi a ottobre 2022. Fascicoli dentro i quali hanno trovato ogni carte con diciture manoscritte dove ricorre il nome City Green Light. Gli inquirenti hanno accertato come Safina, avrebbe utilizzato la società privata in maniera «spregiudicata». Un «anomalo rapporto di connivenza» quello tra i due in cui ognuno si diceva sempre «a disposizione» dell'altro. Così viene descritto nelle carte dell'inchiesta dei carabinieri del nucleo investigativo, il legame che ci sarebbe stato tra Dario Safina e Christian Valerio. Il primo, avvocato all'epoca assessore ai lavori pubblici del comune, finito ai domiciliari, il secondo, interdetto dall'esercizio dell'attività imprenditoriale, rappresentante per la Sicilia della City Green Light, società privata specializzata in impianti elettrici con sede a Vicenza. Tutti parlavano liberamente

Peso:1-9%,9-34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ma non sapevano di essere ascoltati dagli investigatori da mesi. E così i carabinieri apprendono in presa diretta «il reciproco scambio di favori tra i due» Safina e Valerio dove quest'ultimo non mancava di aggiungere: «A condizione che esce il bando entro il 30 marzo come mi hai promesso» quello per il conseguimento dell'appalto per l'illuminazione pubblica della città della durata di 15 anni. C'è una lettera datata 30 ottobre 2020, indirizzata al Comune, all'attenzione dell'assessore D'Alì e per conoscenza all'assessore Safina – proposta: noleggio luminarie natalizie 2020. Il documento riportava – si legge nell'ordinanza - «a seguito di richiesta pervenuta per le vie brevi alla citata società (City Green Light) un elenco di addobbi/luminarie natalizie da posizionare in diversi punti della città».

In particolare: 1 albero trifacciale costo 15 mila euro; Icelite (addobbo costituito da modulo icelite da posare in modo trasversale alla carreggiata): Via Fardella -per 1300 metri costo 31.800 euro; Via Piersanti Mattarella 900 mt -12 mia euro; Piazzetta Cuba 20 mt -2.400 euro; Via Torrearsa 290 mt – 7.200 euro. «Nel fascicolo dove veniva trovata la lettera in disamina – scrive il Gip – non vi erano presenti altri documenti che lasciassero intendere eventuali interlocuzioni con gli organi comunali competenti». Sulle luminarie c'è una conversazione intercettata tra Safina e l'allora social media manager del comune, Lele Barbara (oggi assessore della giunta Tranchida) «soggetto – scrive il gip – intraneo allo staff del sindaco», che chiedeva all'assessore delucidazioni in merito al presunto «cofinanziamento di luminarie» riferito «alla dazione di luminarie natalizie da parte di City Green Light, al comune di Trapani che sarebbe stato inserito all'interno dell'aggiudicazione dei lavori per l'illuminazione pubblica ottenendo da Safina elusive risposte». Safina riferiva all'interlocutore che il servizio era stato sicuramente previsto come «servizio accessorio» senza ricordare a quale opera fosse connesso. (*LASPA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti parlavano liberamente ma non sapevano di essere ascoltati dagli investigatori da mesi

Deputato Pd. Dario Safina, ai domiciliari per l'inchiesta della Procura

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000
Sezione:SICILIA CRONACA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

Viene alla luce un episodio di sette anni fa

Messina Denaro non fu riconosciuto a un posto di blocco

De Lucia: le forze dell'ordine avevano foto vecchie
Prosegue la caccia a chi ha coperto la latitanza Pag. 11

La Cassazione dà ragione al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria

«Niente lettori mp3 in cella»: no al ricorso del mafioso al 41 bis

L'agrigentino Gerlandino Messina non potrà ascoltare musica

Paolo Picone
AGRIGENTO

Il pericoloso boss agrigentino Gerlandino Messina non potrà ascoltare musica con un lettore mp3 o con nessun altro strumento essendo ristretto con il regime del 41 bis. Lo ha deciso la Cassazione che ha accolto il ricorso presentato dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che a sua volta aveva impugnato la decisione del Tribunale di sorveglianza di concedere al boss Gerlandino Messina, già a capo della mafia agrigentina, arrestato nel 2010 e condannato all'ergastolo per vari omicidi, tra cui quello del maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli, la possibilità di comprare un lettore musicale. Secondo i giudici della corte di Cassazione «non è possibile garantire la totale sicurezza degli apparecchi», quindi niente lettori cd o digitali a disposizione di un recluso al 41 bis.

«In tema di regime penitenziario differenziato del 41bis - dicono gli ermellini - debba ritenersi legittimo il provvedimento dell'Amministrazione penitenziaria di diniego di autorizzazione all'acquisto ed alla detenzione di compact disk musicale e dei relativi lettori digitali qualora non sia possibile assicurare la messa in sicurezza di detti dispositivi in termini di impiego di risorse umani e materiali».

Il superlatitante mafioso, Gerlandino Messina, 52 anni di Porto Empedocle, era stato catturato a Favara nel 2010. Era inserito nell'elenco dei latitanti di massima pericolosità del ministero dell'Interno ed era ricercato dal 1999 per associazione mafiosa e vari omicidi. Il 2 febbraio 2001 erano state diramate le ricerche in capo internazionale. Il boss era stato catturato dagli uomini del Gis (gruppo di intervento speciale) dei carabinieri in una palazzina a due piani, in una zona di campagna a Favara. Messina aveva due pistole e con lui c'era un'altra persona. Il blitz dei carabinieri era stato fulmineo ed il capomafia non ha avuto il tempo di reagire e fuggire.

La carriera all'interno dei ranghi di Cosa Nostra, culminata nel 2003 con il comando su tutta la provincia di Agrigento, fu favorita anche dal beneplacito espresso verso la sua posizione da Bernardo Provenzano. L'ascesa di Gerlandino Messina corrispose alla parallela caduta di Luigi Putrone, altro capomafia operativo nella zona di Porto Empedocle fino a quel momento, e costretto a lasciare la città nel 1998. Messina era diventato il numero uno di Cosa nostra ad Agrigento dopo l'arresto di Giuseppe Falsone, il 25 giugno del 2010 a Marsiglia, di cui era fino a quel momento il «vice». In carcere però non potrà ascoltare musica.

(*PAPI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo i giudici «non è possibile garantire la totale sicurezza degli apparecchi» come lettori cd o digitali

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

In trappola. Il boss agrigentino Gerlandino Messina

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000
Sezione:SICILIA CRONACA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1,12
Foglio:1/3

Il cronista del Giornale di Sicilia ucciso il 26 gennaio 1979

Francese, 45 anni dopo Il ricordo non si spegne

Oggi alle 9 cerimonia in viale Campania. Il 6 febbraio, giorno del compleanno, al Santa Cecilia il premio a lui intitolato. Ci sarà un riconoscimento alla memoria di Andrea Purgatori. Una sezione riservata alle scuole **Arena** Pag. 12

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Mario Francese, 1925-1979: cronista del Giornale di Sicilia

L'omicidio 45 anni fa: tra i primi ad arrivare e a ricordarlo Giuliano e Terranova, poi pure loro uccisi

Quando Palermo si risvegliò corleonese

Riccardo Arena

Conoscevo bene Mario Francese sin da quando iniziai la mia attività giudiziaria a Palermo, vale a dire dal 1959. Conservo di lui un ricordo carissimo, legato agli anni più intensi e sofferti della lotta contro la mafia, gli anni tra il '62 e il '71, e ricordo che Mario Francese, insieme col povero Mauro De Mauro, era uno dei cronisti che con più passione e interesse seguivano il mio lavoro. Era un uomo libero, un giornalista coraggioso, onesto e appassionato al suo lavoro. La sua morte violenta non può che essere la conseguenza di un'azione vile, quanto mai, consumata ai danni di un cittadino che ha avuto soltanto il torto di operare così come credeva che fosse giusto operare».

Cesare Terranova si espresse così su Mario, il nostro Mario Francese, a caldo, poche ore dopo l'omicidio del cronista giudiziario del Giornale di Sicilia. La sua dichiarazione, che in poche righe fotografa una vita intera, uscì sul nostro quotidiano il 27 gennaio 1979, la mattina dopo il delitto di viale Campania. Otto mesi quasi esatti dopo sarebbe toccato anche a lui, Terranova, il coraggioso magistrato che, in anni che non erano questi, da Roma era tornato a lavorare a Palermo come giudice istruttore, per continuare il lavoro su quei mafiosi emergenti che arrivavano, sgomitando a colpi di mitra, da Corleone. Finendo morto ammazzato in via De Amicis con Lenin Mancuso.

Era il 25 settembre di quell'anno tremendo che sarebbe stato il 1979 (e non avevamo ancora visto l'80, e l'81, e l'82 e così via fino al 1992 e al 1993): due mesi prima, il 21 luglio di 45 anni fa, era stato ucciso anche Giorgio Boris Giuliano, al bar Lux, di mattina presto. Giuliano, vicequestore e dirigente della Squadra mobile, era stato tra i primissimi ad accorrere in viale Campania dopo l'omicidio del nostro Mario, aveva dato lui la tremenda notizia a Giulio Francese, il figlio giornalista che era a casa e, dopo avere sentito i colpi in strada, avendo capito che era stato commesso un omicidio, aveva subito chiamato il padre, al giornale. Ma non perché temesse qualcosa: voleva solo dargli la notizia, qualcuno era stato ucciso sotto casa loro.

Destino assurdo, beffardo. Ieri sui social Giulio ha rivolto un pensiero al padre: «*Uomini del Colorado, vi saluto e me ne vado* - ha scritto -. Sono state le tue ultime parole, il saluto di sempre, rivolte ai colleghi prima di lasciare il giornale. Mi piace ricordarti così, con questa battuta e pensare a quell'ultimo sorriso con cui sei andato incontro alla morte». Il Giornale di Sicilia uscito poche ore dopo il brutale delitto riuscì a contenere notizie su notizie su quel che era accaduto e su chi era Mario. La cronaca fu di Giuseppe Sottile, c'era un pezzo di Oreste Barletta sulle due volte in cui la morte aveva sfiorato Mario, un servizio di archivio scritto dallo stesso Francese, che aveva assistito in una bettola del Capo a un triplice omicidio, una sintesi delle inchieste giornalistiche del cronista ucciso, autore Felice Cavallaro, il ricordo dei colleghi realizzato da Salvatore Scimè, note sindacali di condanna e cordoglio e la testimonianza di Cesare Terranova.

Tutto in una notte, con mezzi tecnologici che non erano quelli di oggi, l'intero giornale si mise a disposizione nel dolore: nella memoria di questo quotidiano, ancora orgogliosamente qui in via Lincoln, anche la smorfia tragica di Armando Vaccarella mentre sollevava il lenzuolo che pietosamente copriva il cadavere. Era un venerdì, come oggi, il 26 gennaio 1979. Sul giornale di domenica ci furono interventi di quasi tutta la redazione, dal direttore Lino Rizzi a Marina Pino, che fece il pezzo sulla famiglia, ancora Barletta e Cavallaro (pezzo dal titolo significativo, *Fu il primo cronista giudiziario a seppellire lo stile del cancelliere*). Ci fu un'intervista a Terranova e una pagina intera, la terza, con un memorabile titolo a nove colonne a corpo ottanta, *Il nostro Mario*, venne sottratta alla cultura (allora si usava così) per raccogliere i ricordi di tutti coloro che se la sentirono. Un po' come, purtroppo non tanti anni dopo, fu fatto dalla redazione «moderna» per salutare il caporedattore Giovanni Rizzuto, anche lui fra gli autori di quei pezzi di memoria per Mario e scomparso nel 2012.

Affiorano dagli archivi foto antiche, incredibilmente inedite: un giovane Mario Francese testimone di nozze dell'avvocato Franco Inzerillo, principe del foro di Palermo che ha compiuto 83 anni pochi giorni fa: «Ci conoscevamo da prima - dice Inzerillo, ritratto accanto alla moglie Maria Faso, anche lei scomparsa - e poi ci eravamo ritrovati al palazzo di giustizia. Lui era sempre lì ma la nostra amicizia risaliva agli anni della giovinezza e nonostante la differenza di età, 16 anni, eravamo molto legati». Era il 16 settembre 1969, quando ci fu quel matrimonio. Chi scrive questo pezzo raccolse poi - molti anni dopo la morte di Mario - il testimone della cronaca giudiziaria al Giornale di Sicilia, lavorando con Inzerillo e tanti altri avvocati e magistrati. Però qui il cronista non vuole ricordare se stesso ma quei giorni di gennaio '79 in cui Leoluca Bagarella sparò alle spalle del collega. In una città che si sforzava di abituarsi a ogni sorta di nefandezza mafiosa, quel delitto colpì in modo particolare: i giornalisti non erano così a portata di mano come oggi, fra tv, new media e social, e dopo lo choc del rapimento senza ritorno di De Mauro, Palermo perse anche Francese. A tutti sembrava una persona perbene e non capimmo. Due giorni dopo l'omici-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

dio, allo stadio della Favorita, ci fu Palermo-Udinese: finì 0-1, con gol di De Bernardi. La società dedicò un minuto di silenzio a Francese. Il cronista - allora studente liceale - c'era e ci fu chi fischiò, abitudine vergognosa a cui oggi non si fa più caso ma che allora denotò il risentimento, il rancore dell'altra Palermo, quella infiltrata, melmosa, abituata alla palude.

Nemmeno quella Palermo comprese però cosa stesse accadendo, quale schifo montasse dalle campagne insanguinate in cui Mario aveva lavorato, calpestandole materialmente, quelle zolle, per ricostruire delitti, affari, interessi mafiosi. Non si capì nemmeno un mese e mezzo dopo, quando un'altra immagine choccò la città: le emittenti private, fra queste anche Tgs, diedero la notizia dell'omicidio del segretario provinciale della Dc, Michele Reina. Il ricordo, nitido, è di un uomo inchiodato al volante della sua auto, il volto *freezato* sui teleschermi, il capo reclinato all'indietro, un rivolo di sangue che colava dalla bocca, gli occhi sbarrati. Francese, Reina, Giuliano, Terranova, di lì a poco Mattarella e tutti gli altri. C'era la guerra e non l'avevamo capito. E la guerra, forse il colpo di Stato corleonese, come fu definito, erano cominciati con l'assalto all'informazione, con Mario Francese. Il nostro Mario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORNALE DI SICILIA

La cieca violenza mafiosa si scatena contro il nostro giornale colpendo uno dei suoi cronisti più coraggiosi

Assassinato Mario Francese

In nome di un collega

Lo hanno atteso sotto la porta di casa sparandogli alla nuca - Il killer a bordo di un'Alfetta - Aveva appena finito il suo lavoro - Uno dei primi ad accorgersi del delitto è stato il figlio, anche lui cronista

Una vita per il giornalismo

Già due volte la morte lo aveva sfiorato

COSÌ FACEVA IL CRONISTA

"Li ho visti uccidere"

La gioia e il dolore. Un giovane Mario Francese appena dietro gli sposi Franco Inzerillo e Maria Faso: era il 16 settembre 1969 Accanto la prima pagina listata a lutto il 27 gennaio 1979

Peso:1-27%,12-52%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 2.115 Diffusione: 2.454 Lettori: 19.222
Sezione:SICILIA CRONACA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

L'arresto del deputato dem, ex assessore a Trapani

Il bando per l'amico dirigente scritto con la regia di Safina ritirato dal sindaco in allarme

Tranchida bloccò tutto "Così stiamo tutti più tranquilli", disse il capo della società comunale al candidato irritato

di **Francesco Patanè**

Non solo sulle presunte mazzette negli appalti per l'illuminazione pubblica, Dario Safina, il golden boy del Pd trapanese, era una sorta di grande burattinaio nel periodo in cui era assessore ai Lavori pubblici del Comune di Trapani e fedelissimo del sindaco Giacomo Tranchida. Godeva di fiducia incondizionata all'interno della giunta e ampi margini di manovra anche in settori non di sua diretta competenza. C'è la sua regia nel bando per la posizione di direttore generale della Trapani Servizi Spa, cucito su misura per far vincere Carlo Guarnotta, amministratore unico della stessa azienda prima che il Comune di Trapani decidesse di affidare la governance a un consiglio di amministrazione.

È infatti il deputato regionale del Pd nella prima riunione del neonato Cda alla fine del 2020 a chiedere di bandire l'avviso pubblico per la posizione di direttore generale della società partecipata che si occupa della gestione del ciclo dei rifiuti. Una riunione a cui Safina partecipava in quanto rappresentante del socio unico, il Comune di Trapani.

Per il deputato regionale, ai domiciliari per corruzione e turbativa d'asta per presunte mazzette ricevute dall'azienda vicentina City Green Light nell'appalto per l'aggiudicazione del project financing da 15 milioni di euro per la manutenzione dell'illuminazione di Trapani, era fondamentale che fosse «garantita continuità tecnico amministrativa alle attività aziendali» ovvero che Guarnotta passasse da amministratore unico (figura non più prevista con la presenza di un Cda) a direttore generale, la posizione più alta in grado dopo i consiglieri d'amministrazione.

A Safina non vengono contestati reati nella vicenda del bando tagliato su misura per Guarnotta, lui sì indagato e sottoposto alla misura cautelare del divieto di dimora per il reato di turbata libertà del procedimento di scelta del contraente in concorso e continuato. Ma è da un suo input che si avvia la vicenda del bando ad hoc. Con Guarnotta sono indagati per lo stesso reato anche il direttore amministrativo della partecipata Giuseppe Ullo (anche lui colpito da divieto di dimora) e un consulente, R.B.

Un bando talmente irregolare che dopo essere stato pubblicato il 24 dicembre 2020 viene ritirato in autotutela quattro giorni dopo dalla partecipata. Nell'ordinanza di custodia cautelare il gip fa sua senza riserve la ricostruzione della procura e dei carabinieri del nucleo investigativo di Trapani spiegando come il ritiro del bando sia dovuto all'intervento del sindaco Giacomo Tranchida, preoccupato per le modalità di selezione del profilo. «Così stiamo tutti più tranquilli», dice il presidente del Cda Girolamo Spezia a un irritato Guarnotta.

Nelle intercettazioni si comprendono i timori del primo cittadino. «Mi ha chiamato il sindaco domenica perché ha letto il bando del direttore generale e mi ha espresso delle perplessità in ordine diciamo a questo bando» dice in una telefonata l'allora presidente del Cda di Trapani Servizi aggiungendo: «Perché il sindaco mi dice: "mah... attenzione, non vorrei che sia... mi sembra stampato..."». Gli ho detto io, noi abbiamo trovato questa procedura iniziata (...) è arrivata dal controllo analogo senza rilievi su certi aspetti, quindi... dice "però"... gli ho detto io non è che so, c'è qualche elemento effettivamente... però non so la platea quanto è ampia, gli ho detto comunque in ogni caso ora vediamo». Ritirato il bando ne venne pubblicato uno nuovo mesi dopo, vinto comunque da Guarnotta.

Peso:42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

In giunta
Dario Safina *(a sinistra)*
con Giacomo Tranchida

Peso:42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

GIORNALE DI SICILIA
AGRIGENTO
Dir. Resp.:Marco Romano
Tiratura: 636 Diffusione: 851 Lettori: 15.654
Sezione:PROVINCE SICILIANE
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:17
Foglio:1/2

Incontro a Palermo con l'assessore regionale Sammartino

Agricoltura, terreni a secco Sì al travaso dalla diga Prizzi

Si cerca anche di sbloccare la situazione dell'Arancio

Giuseppe Pantano
SCIACCA

Si apre uno spiraglio per garantire risorse idriche per l'irrigazione con l'acqua della diga Castello. Si è svolta presso l'assessorato regionale all'Agricoltura una riunione tecnica, alla presenza dell'assessore Luca Sammartino, per affrontare la problematica della diga Castello, che serve 14 Comuni della provincia di Agrigento. Alla riunione ha preso parte anche il capogruppo della Democrazia Cristiana all'Assemblea siciliana, Carmelo Pace. Al momento, la diga Castello è quasi priva d'acqua visto che su una capienza di quasi 21 milioni di metri cubi, contiene solo 8 milioni di metri cubi d'acqua.

«Una situazione drammatica - afferma Pace - alla quale, al termine della riunione alla quale hanno partecipato anche i commissari dei Consorzi di bonifica, i dirigenti dell'Enel e dell'Autorità di bacino, si è tentato di dare una soluzione autorizzando il travasamento dell'acqua dalla diga Prizzi, attraverso il Gammauta, al bacino Castello». «Ringraziamo l'assessore - prosegue Pace - per aver accolto le nostre richieste e definito le procedure di autorizzazione al travasamento, ma se non piove la situazione rimarrà disastrosa. La diga Prizzi/Gammauta, infatti, che ha una capienza di oltre 9 milioni di metri cubi, contiene al momento meno di un milione di metri cubi d'acqua: è praticamente vuota». «Qualora – conclude Pace - dovessero tornare le piogge, grazie all'autorizzazione delle procedure, si potrebbe dare il via quasi nell'immediatezza al travasamento delle risorse idriche. La situazione, però, al momento, rimane drammatica in tutta la Sicilia con l'Autorità di bacino pronta a richiedere quanto prima lo stato di emergenza».

Sul versante Belicino e Saccense, altro incontro, ieri, a Palermo, tra il Sindaco di Menfi, Vito Clemente, il vicesindaco Sandro La Placa, il presidente della commissione consiliare Agricoltura Santo Botta, una rappresentanza di produttori agricoli l'assessore regionale all'Energia, Roberto Di Mauro, per discutere la problematica legata all'utilizzo dell'acqua del Lago Arancio.

Le analisi alle acque del lago sono state effettuate il 21 gennaio scorso dall'Arpa e i risultati arriveranno il 9 febbraio. «Al termine della riunione - fa sapere la delegazione di produttori agricoli che ha partecipato all'incontro - è emerso che da parte dell'assessore Sammartino c'è la volontà di trovare nell'immediatezza soluzioni per mettere gli agricoltori nelle condizioni di riprendere ad irrigare anche in vista dell'ormai sempre più vicina stagione estiva che porta i tanti agricoltori menfitani a dover pianificare le colture stagionali da andare ad impiantare in funzione della disponibilità d'acqua che dovrebbe essere erogata. Inoltre, l'assessore si è impegnato a scrivere un documento da inoltrare all'Asp per ulteriori chiarimenti». In particolare, una soluzione tecnica potrebbe quella di consentire l'irrigazione che evita il fogliame e va direttamente all'apparato radicale. Gli agricoltori menfitani annunciano un presidio permanente a partire da lunedì 29 gennaio dalle 17 fino a tarda serata davanti il circolo Unione Rinascente, che andrà avanti ad oltranza. I sindaci, di Menfi, Sambuca, Santa Margherita e Sciacca stanno predisponendo una lettera per l'assessorato all'Agricoltura con la richiesta di convocazione di un tavolo tecnico.

(*GP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Peso:30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Marco Romano
Tiratura: 6.121 Diffusione: 8.198 Lettori: 150.661
Sezione:PROVINCE SICILIANE
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1

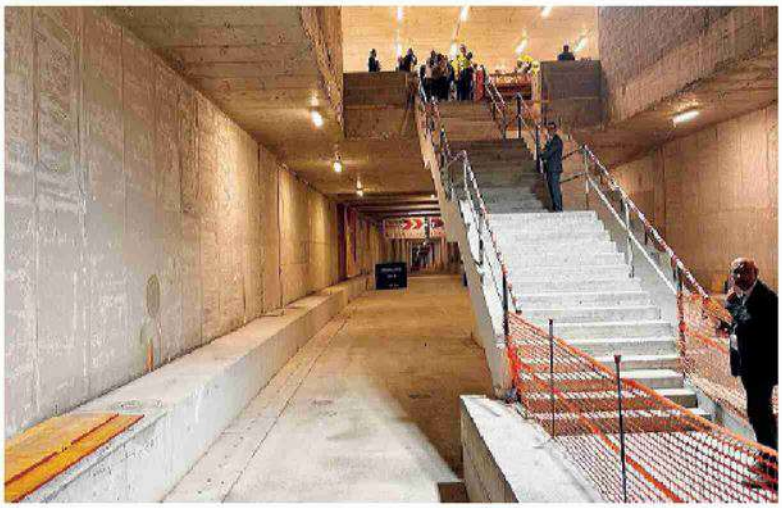
La metro alla fermata Politeama. Dovrebbe entrare in funzione a fine anno

Anello ferroviario, già montate le scale mobili

Davide Ferrara

Un ulteriore tassello che si aggiunge ad un puzzle quasi completo. Ieri mattina Rai ha installato le scale mobili nella fermata Politeama dell'anello ferroviario. L'opera dovrebbe entrare in funzione entro la fine di quest'anno: il ritmo dei lavori fa ben sperare i cittadini, che da troppo tempo sono costretti ad osservare il gigantesco cantiere in piazza Castelnuovo. Una volta conclusi gli ultimi dettagli, servirà prima l'«ok» da parte di Ansfisa (agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria), solo poi la linea potrà essere attiva. Si entra dunque nella fase calda della chiusura dell'anello ferroviario con la tratta Notarbartolo-Politeama, una gara d'appalto dal valore di circa 90 milioni di euro, gestita dal commissario straordinario Christian Colaneri, direttore strategie e pianificazioni di Rfi: la linea si estenderà per circa 1,6 chilometri, di cui la metà - 800 metri - saranno in galleria naturale. Quest'ultima si svilupperà sotto via Paolo Paternostro e verrà realizzata con scavo meccanizzato, includendo anche la nuova fermata Turrisi Colonna (per intenderci, i lavori al momento in corso in via Malaspina all'altezza di via Catania), al fermata Politeama appunto, e la connessione con la stazione Notarbartolo sul passante ferroviario. La chiusura ad anello della tratta con la fermata Giachery, dunque, consentirà di aumentarne la capacità e l'accessibilità, permettendo anche il collegamento diretto tra l'aeroporto Falcone e Borsellino e il porto cittadino, dove i lavori sembrano essere in dirittura d'arrivo. Sul tema si è espresso l'assessore alla Mobilità Maurizio Carta, che ha sottolineato come «il completamento della prima parte dell'anello ferroviario, che consentirà di connettere la stazione Giachery con la stazione Politeama, è un tassello importante della rete di trasporto pubblico di massa del capoluogo. Questo - ha proseguito - consentirà di servire una parte importante della città, permettendo di non usare i veicoli privati. L'accelerazione impressa da Rfi è anche il frutto di una rinnovata collaborazione leale con l'amministrazione comunale per agevolare la mobilità della cittadinanza». L'assessore ha poi aggiunto che «a complemento di questa opera il mio assessorato sta lavorando alla predisposizione di un piano parcheggi a supporto della intermodalità. Muoversi a Palermo - ha concluso - dovrà essere sempre più un diritto e un servizio e non una complicata corsa a ostacoli». (*DAVIFE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pronti, quasi via. La fermata della metro cittadina al Politeama

Palermo
Brancaccio, finalmente c'è il cantiere

Peso:18%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Marco Romano
Tiratura: 6.121 Diffusione: 8.198 Lettori: 150.661
Sezione:PROVINCE SICILIANE
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:13
Foglio:1/2

Ieri la consegna alla ditta, i lavori cominceranno dal lato del mare: la lunga impasse è sbloccata, previsti 18 mesi per definire l'opera

Brancaccio, finalmente c'è il cantiere

Via alla realizzazione del primo svincolo: 8 milioni per inaugurare l'intera infrastruttura nel 2025 con l'altro bivio lato monte. L'assessore Totò Orlando: vigileremo sui tempi

Davide Ferrara

La porta sud della città ha finalmente il suo cantiere: ieri, l'assessore ai Lavori pubblici Salvatore Orlando ha consegnato alle ditte assegnatarie i due lotti previsti per la realizzazione dello svincolo di Brancaccio. Diciotto mesi il tempo previsto per la realizzazione dell'opera che dovrebbe rivoluzionare la viabilità cittadina: 12 mesi e 3,3 milioni di euro serviranno per portare a termine la metà lato mare della nuova strada, che dovrebbe essere consegnata entro il mese di dicembre.

Si dovranno attendere invece ulteriori sei mesi per completare l'area lato monte: quest'ultima è un'opera che dovrà essere iniziata da zero, ma sarà interamente finanziata dalle somme del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza). L'infrastruttura avrà un costo che si agirà intorno ai cinque milioni di euro. Il totale ammonta ad oltre otto milioni di euro per un tempo stimato di 18 mesi di lavori.

Secondo gli obiettivi che si è prefissata l'amministrazione comunale, la parte lato mare dovrà essere consegnata alla città entro il mese di dicembre, per poi attendere il fine lavori lato monte entro la prima metà del 2025. A quel punto la strada potrà essere aperta al traffico.

Ad occuparsi dei lavori saranno due ditte diverse: per quanto riguarda l'opera lato centro commerciale Forum, a curare gli interventi sarà l'impresa Mammana Michelangelo Srl di di Castel di Lucio, in provincia di Messina, cui spetterà, oltre al completamento dello svincolo, anche la realizzazione di una area parcheggio, la riqualificazione di alcune strade limitrofe, tra cui la via Funnuta, e l'inserimento di una area verde. Opere accessorie, che dovranno contribuire a restituire lustro e splendore ad un'area che ad oggi è ricoperta di erbacce e rifiuti abbandonati dai soliti incivili. Totalmente diversa l'operazione svolta sul lato monte della futura carreggiata: come detto, la ditta cui sono stati assegnati i lavori dovrà partire da zero. La gara d'appalto è santa gestita interamente da Invitalia, che per l'opera ha individuato il consorzio Italia Scarl di Santa Venerina di Catania.

Una volta terminata, la nuova infrastruttura dovrebbe garantire una sostanziale riduzione del traffico veicolare all'interno del quartiere di Brancaccio, riducendo anche le emissioni da gas di scarico portando così beneficio ai residenti della zona e consentendo un collegamento diretto e veloce col Forum, cosa che dovrebbe anche decongestionare via Messina Marine.

«Stiamo rispettando il crono programma che ci eravamo prefissati - ha sottolineato l'assessore Orlando - entro la fine del 2024 sarà pronta la zona lato mare e noi vigileremo affinché i tempi previsti dal contratto vengano rispettati. Si tratta di un'opera importantissima per la città».

Per il consigliere comunale Domenico Bonanno, che per anni si è battuto per la realizzazione dello svincolo, si tratta «di un momento storico per la circoscrizione e per la città - ha detto - dopo anni di stop e lavori non conclusi inizia il conto alla rovescia per l'apertura di una strada fondamentale che darà respiro al traffico in ingresso della città». Sulla stessa lunghezza d'onda il consigliere Dario Chinnici, che ha voluto sottolineare «l'ennesimo e tangibile segnale che la città sta voltando pagina. I cantieri hanno tempi certi e e le opere pubbliche non sono più una chimera».

Intanto, in via Libertà sono partiti i lavori per il rifacimento dei marciapiedi lato destro in direzione piazza Politeama: il primo tratto oggetto dell'opera dal costo di circa settecento mila euro è quello tra la via Notarbartolo e la via Gioacchino Di Marzo. L'amministrazione conta di completare l'opera in circa 90 giorni lavorativi. Poi, toccherà all'altra sponda della carreggiata. Dopo il tratto Notarbartolo- Di Marzo, si procederà nella zona tra la via Di Marzo e via Ludovico Ariosto.

(*DAVIFE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumento dell'Irpef? Scelta sbagliata e controproducente ai danni dei cittadini che pagano
Sabrina Figuccia

La città nelle transenne Collegamento al Forum e più respiro al traffico In via Libertà si va avanti sui marciapiedi

Palermo
Brancaccio, finalmente c'è il cantiere

Peso:42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I lavori infiniti. Dopo anni di stop e ricorsi sono partiti ieri i lavori per gli svincoli che porteranno direttamente gli automobilisti a Brancaccio, evitando i punti critici del traffico cittadino. Un momento della consegna alla ditta che opererà sul lato mare
FOTO FUCARINI

Palermo
Brancaccio, finalmente c'è il cantiere

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Marco Romano
Tiratura: 6.121 Diffusione: 8.198 Lettori: 150.661
Sezione:PROVINCE SICILIANE
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

Nuove regole per gli orari di ricevimento

Uffici, troppo caos Ora i visitatori vanno identificati

Nella forma gli uffici comunali devono armonizzarsi «con gli orari delle amministrazioni pubbliche dei paesi dell'Unione europea»; nella pratica la direttiva di Eugenio Ceglia, direttore generale del Comune, ha tutta l'aria di evitare il pascolo abusivo nelle stanze dei dipendenti comunali.

E così ha dato le linee per «le modalità di accesso del pubblico negli uffici» per «ridurre i rischi derivanti da ingressi non autorizzati», «tutelar la sicurezza del personale» e «migliorare l'organizzazione del lavoro».

Si parte dagli orari di ricevimento che devono essere fissati dal capo area o dirigente dell'immobile con una disposizione apposita. Fatto questo «il personale addetto alla portineria ha il compito di controllare l'accesso degli utenti, verificare la presenza in ufficio del dipendente interessato e chiedere al medesimo la conferma dell'appuntamento e quindi fare entrare con deposito temporaneo del documento di identità e iscrizione dell'utente in un apposito registro».

La disposizione di servizio è stata inoltrata anche alla Reset, visto che il suo personale garantisce i servizi di custodia e portierato. Ma c'è da scommettere che le prime questioni che affioreranno riguarderanno appunto l'esiguità delle dotazioni organiche. Nei giorni di riferimento, in caso di utenza numerosa, fra documenti da esibire, nomi da registrare, telefonate di conferma da fare e percorso da indicare si rischia l'ingorgo.

Ceglia prescrive che «da tale attività di controllo sono esentati gli amministratori, i consiglieri, i dirigenti, i presidenti, gli amministratori e i direttori delle aziende partecipate». Banalmente, sono esclusi da questo elenco di «esenti» i presidenti e i consiglieri di circoscrizione: e saranno le prime questioni che sorgeranno. Il documento è stato inviato a tutti i capi area e ai dirigenti (nonché a sindaco, vice e assessori) perché provvedano a darne esecuzione. Il primo a dare seguito è stato il ragioniere generale, Paolo Bohuslav Basile. Benché i suoi uffici non prevedano «pubblico» è stato stabilito che eventuali incontri con personale di altri rami dell'amministrazione o sindacali prevedono un elenco di partecipanti inviato in anticipo.

Gi. Ma.

Direttore. Eugenio Ceglia

Peso:14%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Marco Romano
Tiratura: 6.121 Diffusione: 8.198 Lettori: 150.661
Sezione:PROVINCE SICILIANE
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

Gli operatori pronti a riprendere i turni in straordinario per uscire dall'emergenza

Rap, tregua con i sindacati: in arrivo i 46 autisti

In azienda sono arrivati 21 milioni. I conducenti a tempo indeterminato

Alla fine sembra una tregua, più che una pace. I sindacati di Rap sono pronti a riprendere a lavorare con i turni di straordinario per garantire gli itinerari, e l'amministrazione comunale come segnale concreto di attenzione alle loro richiesta ha già inviato i 46 autisti che saranno assunti a tempo indeterminato a sottoporsi alle visite mediche per entrare in servizio. Entro il 20 febbraio, è la promessa che Roberto Lagalla ha fatto nel corso dell'incontro di mercoledì sera.

Inoltre, in un comunicato diffuso ieri, i sindacati hanno confermato che in azienda sono arrivati i 21 milioni.

«Valutiamo positivamente la proposta del sindaco di un patto sociale per la città sul tema dei rifiuti che prevede subito l'assunzione di 46 autisti, un buon viatico per riprendere le corrette relazioni industriali», scrivono i rappresentanti di Fp Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Fiadel-Cisal. Loro hanno giudicato il confronto «proficuo» ribadendo che il risanamento economico aziendale e il rafforzamento della forza lavoro, sono i capisaldi del rilancio dell'azienda di igiene ambientale.

Nella nota, i rappresentanti dei lavoratori hanno annunciato che «l'assessore Piero Alongi si è impegnato a proseguire, con la collaborazione degli uffici comunali preposti, per la restituzione degli altri crediti» che il Comune deve a Rap.

Ora servirà rinnovare le intese di secondo livello con la società per riprendere il filo interrotto e ricominciare coi doppi turni di raccolta. «Il ricorso a ditte private - scrivono - si è rivelato decisamente più costoso degli accordi sindacali precedentemente vigenti e con risultati sul versante della raccolta rifiuti non risolutivi».

Gi. Ma.

Assessore. Pietro Alongi

Peso:14%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Marco Romano
Tiratura: 6.121 Diffusione: 8.198 Lettori: 150.661
Sezione:PROVINCE SICILIANE
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2

Marittimi, sit-in in prefettura

Il malessere nella coalizione di Lagalla, assieme a Inzerillo (che resta sull'Aventino)

Maggioranza, capigruppo ribelli Anche la Figuccia rema contro

La spaccatura della leghista sul voto per l'aumento dell'Irpef Lei e il collega di FI erano già stati critici pure sul Capodanno

● Manifestazione dei marittimi ieri davanti alla prefettura. Prosegue lo stato di agitazione del comparto, proclamato lo scorso 15 gennaio. I segretari regionali di Filt Cgil e Fit Cisl Alessandro Grasso e Dionisio Giordano e la commissaria straordinaria della Uiltrasporti Sicilia Katia Di Cristina definiscono «gravissima l'introduzione nella legge di bilancio 2024 della decurtazione dell'indennità di malattia dei lavoratori. Malgrado i nostri ripetuti appelli finalizzati alla sua totale cancellazione, non possiamo non evidenziare che questo atto denota un'assoluta mancanza di attenzione e di rispetto nei confronti di una categoria strategica, che svolge spesso lavori pesantemente usuranti».

Giancarlo Macaluso

Due capigruppo di centrodestra contro... la maggioranza. Dopo Gianluca Inzerillo, in contestazione perché non gli consentono di calendarizzare e discutere la mozione - «di civiltà», sostiene – sulla trascrizione dei figli nati da coppie omogenitoriali, si ieri si è palesato un nuovo malpancista. Si tratta di Sabrina Figuccia, a capo del gruppo leghista in Consiglio comunale, la quale ha deliberatamente scelto di non votare l'atto che aumenta di 4 milioni il gettito dell'addizionale Irpef a carico dei lavoratori. Si tratta di un atto politicamente importante per la maggioranza, necessario, previsto dal piano di riequilibrio. E mentre Inzerillo in attesa della discussione della mozione ha annunciato che non avrebbe votato alcun atto venisse sottoposto all'esame del Consiglio, per la Figuccia si tratta di una decisione meditata, argomentata; diciamo così, dalla parte dei cittadini. Ben sapendo, tuttavia, che venendo meno agli impegni sul riequilibrio il Comune andrebbe a gambe per aria, cioè fallirebbe con conseguenze e contraccolpi molto gravi.

Ha scelto di diramare e rendere pubblica la posizione, provocando l'irritazione del primo cittadino. «Ieri – scrive - ho deciso di far mancare il mio voto perché in assenza di una programmazione chiara da parte dell'amministrazione, non ho voluto dare il mio avallo ad una scelta che sembra andare nella direzione di un progressivo aumento delle tasse a danno dei soliti cittadini onesti, che pagano. Questa scelta, se confermata, sarebbe sbagliata e controproducente, anche perché non supportata da servizi all'altezza della quinta città d'Italia». Tutto vero, tranne il fatto che queste sembrano picconate sferrate da un esponente dell'opposizione. La Figuccia va giù duramente: «Come se non bastasse, adesso c'è pure il rischio di aumentare anche la Tari, dopo la richiesta della Rap di nuovi finanziamenti per la propria sopravvivenza».

Tutta questa sarabanda è cominciata già per la festa di Capodanno con Inzerillo che ha formalizzato un accesso agli atti sui costi dell'evento che hanno sfiorato il mezzo milione e la Figuccia che con un comunicato contestò l'organizzazione. Il sindaco è molto infastidito (eufemismo). Lui non interviene, ma cerca di limitare i danni. Questa volta delega la risposta a Figuccia a Dario Chinnici, capogruppo del gruppo Lavoriamo per Palermo, che fa riferimento proprio a lui.

«Figuccia vive un momento di temporanea amnesia - ironizza - . Si tratta infatti della stessa persona che nei mesi precedenti faceva parte della giunta (al suo posto ora c'è il compagno di partito, Alessandro Anello, *ndr*) e aveva votato l'addizionale dell'Irpef che, giova comunque ricordare, impatterà in bassissima percentuale sui contribuenti, grazie al lavoro dell'amministrazione».

L'altro giorno s'è visto nell'ufficio di LagallaEdy Tamajo. Tecnicamente è il capocordata azzurro di Inzerillo. Ma se la sua presenza era stata reclamata per fare cambiare posizione al «ribelle» la missione è fallita. E se comincia a mostrare segni di stanchezza anche il gruppo del potente assessore regionale alle Attività produttive vuol dire che le cosa non vanno tanto bene.

Peso:45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Sindaco. Roberto Lagalla, per lui scosse (finora) senza terremoto

Lega. Sabrina Figuccia

Lavoriamo per Palermo. Dario Chinnici

Peso:45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000
Sezione:ECONOMIA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/4

Concordato, tasse blindate per due anni

Partite Iva
Via libera del Consiglio dei ministri al decreto sulle intese preventive

Accordi aperti anche ai soggetti meno affidabili con pagelle fiscali sotto l'8
Il viceministro Leo: «Con l'emersione progressiva ridurremo l'evasione»

Via libera definitivo del Consiglio dei ministri al concordato preventivo biennale e alle nuove regole sull'accertamento, con l'obiettivo di cambiare rotta nell'attività di contrasto all'evasione. L'idea del Governo, sostenuta dal viceministro all'Economia Maurizio Leo, è quella di combattere l'evasione spingendo progressivamente a dichiarazioni più reali i contribuenti inaffidabili, su cui i soli controlli ex post non sono riusciti ad avere effetto.

Per questo la scelta è di aprire il nuovo strumento a tutte le partite Iva (4,5 milioni) a prescindere dall'affidabilità fiscale. Nel caso degli autonomi e dei professionisti in Flat Tax, il concordato debutterà con durata annuale.

Mobili, Parente e **Trovati** —*alle pag. 2 e 3*

Partite Iva, ok finale al concordato: un patto blinda le tasse a 4,5 milioni di italiani

Riforma fiscale. Approvato il decreto sull'accertamento: intese aperte anche ai soggetti meno affidabili (voto Isa sotto l'8) che ora si prova a spingere verso dichiarazioni più reali dove non sono riusciti i controlli successivi

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Redditi imponibili, e quindi tasse da versare, blindati per due anni, in base a un accordo preventivo con il Fisco che si apre a tutte le partite Iva, quelle con voti alti ma anche quelle con indicatori zoppicanti nelle pagelle Isa; oltre che ai forfettari, che oggi versano la Flat Tax e che potranno aderire a una forma sperimentale di concordato annuale, con la prospettiva di passare presto al ritmo ordinario biennale grazie al consolidamento delle banche dati della fatturazione elettronica obbligatoria anche per loro dallo scorso 1° gennaio.

Con il via libera definitivo ottenuto ieri in consiglio dei ministri, diventa legge dello Stato il concordato preventivo, snodo fondamentale nell'attuazione della delega sulla riforma fiscale per il capitolo dedicato ad autonomi e professionisti. Per il Governo il nuovo strumento offrirà una leva potente per aumentare l'adesione spontanea (compliance) agli obblighi tributari, per le opposizioni mascherà una sorta di condono preventivo.

Peso:1-8%,2-65%,3-12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Ma per il momento la battaglia è teorica. Tutto dipenderà da come saranno costruite le proposte di reddito che il Fisco presenterà dopo il 15 giugno, quando l'agenzia delle Entrate renderà disponibile il software, ai circa 4,5 di contribuenti potenzialmente interessati. A quel punto, le date chiave per misurare i primi risultati del nuovo concordato preventivo saranno due: il 15 ottobre, quando si capirà quanti contribuenti aderiranno alla proposta del Fisco, e il 30 novembre, quando i contribuenti "concordatari" pagheranno il saldo delle imposte 2024 sulla base dei livelli di reddito indicati dall'amministrazione finanziaria. Lì comincerà a emergere il dato decisivo, cioè l'aumento di gettito prodotto dalle intese con il Fisco.

Dopo qualche incertezza iniziale, nelle previsioni il Governo ha deciso di non stimare effetti a preventivo. Come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, la relazione tecnica che accompagna il provvedimento spiega che «alla disposizione potrebbero essere ascritti effetti positivi di gettito che,tuttavia, prudenzialmente non vengono quantificati». Nella prima versione del provvedimento era stato ipotizzato un extragettito da 1,6 miliardi in due anni, ma l'impianto finale del concordato è drasticamente cambiato quindi quel riferimento non è più valido. E non è un mistero che il Governo punta a trovare anche da qui una parte delle risorse indispensabili a far proseguire il cammino della riforma fiscale. Resta invece cifrato l'altro corno del provvedimento, quello che punta a combattere l'evasione Iva nell'e-commerce e dovrebbe portare nelle casse dello Stato con le nuove regole 143 milioni all'anno da circa 7.300 soggetti (un terzo dei o circa 22 mila operatori non residenti,con rappresentante fiscale in Italia).

Nell'impianto finale, la novità più importante del concordato è rappresentata appunto dalla sua platea, aperta anche agli 1,34 milioni di contribuenti Isa che hanno un voto sotto l'«8» e dichiarano mediamente un reddito inferiore del 68,5% rispetto ai loro colleghi considerati «affidabili» dal Fisco. Qui si gioca la partita vera del concordato, chiamato nelle intenzioni del Governo a stringere la forbice fra i due insiemi di contribuenti senza però "spaventarli" con proposte di reddito troppo ambiziose che richiederebbero di produrre una fuga dallo strumento. L'idea è quindi quella di usare il concordato per un'emersione progressiva che accompagni i contribuenti verso dichiarazioni fiscali più fondate.

Sul piatto del calcolo costi/benefici finisce del resto prima di tutto la possibilità di evitare con l'adesione il rischio di essere sottoposti a controlli, rischio che però riguarda ogni anno il 5% dei soggetti Isa (Sole 24 Ore di ieri). Con percentuali di questo tipo, i controlli ex post rischiano di lasciare al sicuro i contribuenti più infedeli, che quindi il Governo punta a coinvolgere ora negli accordi preventivi.

Molto dipende poi dalla congiuntura economica, che al momento non sembra troppo favorevole al concordato. L'intesa infatti, cristallizzando il reddito, rende di fatto esentasse la quota di guadagni che dovesse superare la soglia individuata dal Fisco, ma questi incrementi sarebbero ovviamente più frequenti in fasi di crescita più vivaci di quella stimata per quest'anno e per il prossimo.

Non è stata invece accolta l'altra richiesta parlamentare, che proponeva di limitare al 10% l'aumento di reddito proposto dal Fisco rispetto all'ultima dichiarazione. E la relazione illustrativa del testo finale spiega il perché. «La previsione di una soglia generale e indifferenziata, svincolata da parametri dimensionali e dalle specificità dei diversi settori economici - si legge - potrebbe determinare un'applicazione dello strumento penalizzante per i contribuenti con redditività più rilevanti favorendo, potenzialmente, comportamenti illegittimi di sottodichiarazione degli imponibili»: un "condono mascherato" che come tutti i condoni penalizzerebbe i più onesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Le novità del decreto

1

PAGELLE FISCALI SENZA LIMITI

Accordo biennale aperto a tutti, buoni e cattivi

Come chiesto dal Parlamento il governo recepisce le indicazioni del Parlamento sulla possibilità di accesso al concordato e rispetto al testo approvato in prima lettura il 3 novembre 2023 elimina il riferimento all'8 in pagella attribuito con gli Indicatori sintetici di affidabilità per poter sottoscrivere il patto biennale con l'amministrazione finanziaria. In questo modo la platea delle partite Iva si allarga anche ai soggetti che ben lontani dalla sufficienza con l'obiettivo dichiarato del governo di portarli progressivamente verso quel voto 8 ora cancellato. Resta confermata, invece, la barriera all'ingresso per chi ha debiti con il fisco o con enti previdenziali per oltre 5mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

IL CALENDARIO

Adesione per il 2024 possibile fino al 15 ottobre

Un calendario su misura per l'avvio del concordato preventivo. La versione definitiva del decreto delegato allarga lo spettro temporale per l'adesione rispetto ai tempi concentrati negli ultimi 10 giorni di luglio contenuta nello schema di provvedimento depositato in Parlamento per i pareri delle commissioni. Ora invece ci saranno quattro mesi: dal 15 giugno 2024 (giorno in cui sarà disponibile il software delle Entrate) al 15 ottobre 2024 (giorno in cui scadrà l'invio telematico della dichiarazione e quindi per aderire al concordato). Negli acconti di fine luglio non si terrà conto del patto con il Fisco, che invece andrà considerato nei versamenti di fine novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

LA PROPOSTA

Nessun limite percentuale alle richieste del Fisco

Non è entrato nel testo finale del decreto attuativo del concordato biennale il vicolo del 10% alle proposte di adesione formulate dall'amministrazione finanziaria. La richiesta avanzata inizialmente dal Senato per scongiurare un effetto "minimum tax" è stata respinta dal governo che ha comunque riscritto in parte le regole fissate dall'articolo 9 per l'elaborazione e adesione alla proposta di concordato. In particolare viene previsto che la proposta potrà essere elaborata dall'Agenzia in coerenza con i dati dichiarati dal contribuente e comunque nel rispetto della sua capacità contributiva sulla base di una metodologia che valorizza, anche con processi automatizzati, le informazioni già in possesso delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

DECADENZA

Stop al patto per attività non dichiarate oltre il 30%

Il decreto prevede anche una serie di cause che possono portare la decadenza immediata del concordato. Al primo posto ci sono le attività non dichiarate, l'inesistenza delle attività o l'indeducibilità di passività dichiarate, per un importo sopra il 30% dei ricavi dichiarati a seguito di accertamento nei periodi di imposta oggetto del concordato o in quello precedente. Si decade anche in caso di modifica o integrazione della dichiarazione dei redditi e i dati e le informazioni dichiarate dal contribuente portano a una quantificazione diversa dei redditi o del valore della produzione netta rispetto a quella utilizzata la proposta di concordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5%

I CONTROLLI IN UN ANNO

Solo una partita Iva su 20 corre il rischio di subire un controllo del Fisco. L'attività di verifica, infatti, si ferma al 5% e per i meno affidabili è anche più bassa

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

5

FORFETTARI

L'accordo in regime di Flat Tax è sperimentale e per un anno

Per i contribuenti e i professionisti che sono in regime forfettario il concordato preventivo, per l'anno d'imposta 2024, sarà limitato in via sperimentale a una sola annualità. La naturale cadenza biennale sarà, infatti, operativa solo dall'anno d'imposta 2025 quando l'amministrazione finanziaria potrà utilizzare i dati della fatturazione elettronica anche per chi è in regime di Flat Tax. Per questi ultimi soggetti, infatti, l'obbligo dell'e fattura è scattato soltanto dallo scorso 1° gennaio e per tanto, dopo una prima sperimentazione per l'anno in corso, il Fisco potrà presentarsi ai contribuenti forfettari con una proposta mirata e certamente più attendibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

LE ESCLUSIONI

Manette agli evasori e riciclaggio bloccano da subito l'accesso

Nessuna chance di vedersi formulare una proposta di adesione al concordato da parte del Fisco per quei contribuenti condannati per uno dei reati previsti dal decreto manette agli evasori (Dlgs n. 74 del 2000). Non solo. La sbarra di accesso non si alza neanche nei confronti delle partite Iva condannate per false comunicazioni sociali, per riciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita e autoriciclaggio. Reati che per inibire il concordato devono comunque essere stati effettuati nei tre periodi d'imposta antecedenti quelli di applicazione del concordato. Stop alle proposte del Fisco anche a chi non ha inviato la dichiarazione nei 3 anni precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOC

Autonomi. Con il via libera definitivo ottenuto ieri in consiglio dei ministri, diventa legge dello Stato il concordato preventivo

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000
Sezione:ECONOMIA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/1

L'ANALISI

DUE OPPORTUNITÀ E UN RISCHIO

di **Salvatore Padula** —*a pagina 3*

L'analisi

UNA DOPPIA OPPORTUNITÀ MA ANCHE UN RISCHIO

di **Salvatore Padula**

Con il via libera al concordato preventivo biennale prende forma una delle novità più controverse del progetto di riforma fiscale del Governo. È impossibile prevedere oggi quale sarà l'esito del meccanismo (opzionale) per la tassazione di lavoratori autonomi e imprenditori con fatturato fino a 5,1 milioni (la soglia Isa) e dei contribuenti che applicano il regime forfetario.

Sin d'ora, però, si può dire che il nuovo istituto si trova di fronte a due opportunità e un rischio. Quello di portare dentro il sistema fiscale ulteriori elementi di iniquità, ingiustizia e disparità di trattamento.

Da un lato, se sarà gestito bene, tanto dalla politica quanto dall'amministrazione, il concordato potrà contribuire a rafforzare la convinzione, radicata anche a livello internazionale, ad esempio da parte dell'Ocse, che buoni risultati sul versante della legalità fiscale possano essere raggiunti con metodi, per così dire, meno invasivi rispetto a quel che normalmente si ritiene. Meno vessatori e severi, direbbero alcuni. Declinata in versione italiana, questa modalità potrebbe rappresentare una sorta di evoluzione dell'approccio del "Fisco amico" di cui molto si è parlato negli anni recenti. Un'espressione un po' retorica, sicuramente sgradita e contestata da molti contribuenti (i quali, nei comportamenti del fisco, di amicizia ne hanno sempre vista poca), ma che in qualche misura – tra lettere, avvisi di irregolarità e altre iniziative combinate con alcune innovazioni di sostanza, si pensi alla fattura elettronica – ha aiutato a migliorare l'adempimento spontaneo. Con il concordato, certo, si richiede un passo ben più significativo, considerato anche l'elevato tasso di evasione che caratterizza queste categorie di contribuenti. Ma non c'è dubbio che, almeno potenzialmente, ne potrebbe derivare una svolta culturale da incentivare. L'altra opportunità, che in realtà si lega e anticipa quella precedente, è di smentire con i fatti che il concordato, per avere adesioni e successo, debba necessariamente diventare un condono preventivo. È un obiettivo non facile da raggiungere. E che esige almeno due condizioni.

La prima è che le richieste del fisco siano "giuste": ovvero, non vergognosamente basse, a maggior ragione con l'apertura ai contribuenti meno affidabili, quelli con voto Isa inferiore a 8. Fare emergere, pur gradualmente, parte dei redditi sommersi potrebbe essere un risultato importante: se non altro, in prospettiva per questi contribuenti sarà difficile nascondere imponibili diventati visibili con il concordato. Certo, resta irrisolto alla radice un (enorme) tema di equità tra le diverse categorie di contribuenti. La seconda condizione è che qualcosa in più il governo, e su suo mandato l'amministrazione, dovranno fare in tema di controlli fiscali. Senza accanimenti, per carità, ma chi sceglie di continuare a barcamenarsi nella zona d'ombra dell'evasione, qualche rischio di essere scoperto lo deve pur percepire. Altrimenti chi aderirà? E, allora, altro che condono preventivo: il pericolo sarebbe l'impunità di fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000
Sezione:ECONOMIA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

«Con l'emersione progressiva puntiamo a ridurre l'evasione»

Il viceministro Leo

Il maggior gettito recuperato contribuirà a tagliare ulteriormente l'Irpef

Giovanni Parente

«Portare tutti gradualmente a un voto più alto in modo da ridurre l'evasione». Il viceministro dell'Economia Maurizio Leo spiega così nella conferenza stampa dopo il Consiglio dei ministro il disegno a cui mira il concordato preventivo, uscito rimodellato dall'approvazione definitiva anche in seguito alle osservazioni arrivate dalle commissioni parlamentari sullo schema di decreto. A partire dalla scelta di estendere l'accesso al concordato anche a chi ha un voto inferiore all'8 nelle pagelle fiscali.

Una scelta che il viceministro ha giustificato proprio alla luce dei dati resi noti dal Sole 24 Ore di ieri e del 17 gennaio sul numero di controlli (appena il 5% su tutte le partite Iva soggette alle pagelle fiscali) e sul brusco calo del reddito per chi sta sotto la soglia di affidabilità (circa il 68,5% in meno): «Il vero problema è legato al numero dei controlli per chi ha un punteggio inferiore all'8 siccome non ne vengono fatti tanti, o li portiamo tutti più su o rischiamo che continuino a non dichiarare e non dichiarando ne deriva un pregiudizio per le casse dell'Erario». Anche perché Leo non nasconde qual è il vero traguardo a cui puntare: «Il nostro obiettivo è che attraverso l'emersione di questa materia imponibile si possa ulteriormente incidere sulla riduzione delle aliquote Irpef». Dunque le risorse raccolte «serviranno anche per completare le fasi successive di riforma».

Parole che, però, non sono servite a evitare il fuoco di fila delle opposizioni. Con il responsabile economico Pd Antonio Misiani che parla di «legittimazione dell'evasione fiscale» e la collega di partito Maria Cecilia Guerra vede una resa «indecorosa nei confronti dell'evasione che avrà come unico esito quello di spingere all'inaffidabilità anche i contribuenti che oggi sono considerati affidabili. Mentre il capogruppo M5S in commissione Finanze alla Camera Emiliano Fenu sottolinea come nel concordato preventivo non sarà possibile procedere a un contraddittorio perché, anche con le modifiche al calendario, i tempi saranno ristretti e le Entrate dovranno procedere a diversi milioni di proposte. Anche la Cgil con il segretario confederale Christian Ferrari insiste sul punto, ritenendo «indispensabile che l'Agenzia predisponga per i contribuenti, soprattutto per quelli meno affidabili, proposte congrue».

Nonostante il cuore del provvedimento sia nel concordato preventivo, Leo ha spiegato come il testo del decreto contenga principi destinati a cambiare il rapporto tra Fisco e contribuenti: «L'amministrazione finanziaria non potrà emettere atto di accertamento se non previo contraddittorio che richiederà una motivazione rafforzata a fronte osservazioni del contribuente». Ma non solo, perché l'intervento finalizzato a disciplinare gli atti di recupero che distingue i tempi a disposizione del Fisco tra crediti d'imposta non spettanti (cinque anni) e inesistenti (otto anni): «Era importante codificare questo istituto - ha spiegato il viceministro - perché negli ultimi ci sono state tempi tante operazioni poco trasparenti, ad esempio sul versante del superbonus».

Nel complesso il decreto incassa un giudizio positivo del Consiglio nazionale dei commercialisti. Per il presidente Elbano de Nuccio «rappresenta un ulteriore e apprezzabile tassello nel percorso di attuazione» della delega fiscale e rafforza l'intenzione già manifestata con il provvedimento sulla cooperative compliance di «privilegiare il confronto ex ante al controllo ex post».

De Nuccio rimarca, infine, che il testo finale accoglie molte delle porposte migliorative formulate dai commercialisti, come nel caso dell'introduzione di «un calendario fiscale idoneo a gestire l'ingente mole di adempimenti che si prospettano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

La riforma Leo.
Settimo decreto attuativo al traguardo

ELBANO DE NUCCIO
«Il testo finale accoglie molte nostre proposte migliorative» ha commentato il presidente dei commercialisti, Elbano de Nuccio. «Il decreto è un apprezzabile tassello nella riforma che privilegia il confronto ex ante al controllo ex post. Sul concordato viene introdotto un calendario fiscale idoneo a gestire gli adempimenti»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000
Sezione:ECONOMIA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

L'economia Usa batte le stime Lagarde: taglio tassi prematuro

Mercati e banche centrali

L'economia americana continua a sorprendere. Nel quarto trimestre del 2023 il Pil è salito a un tasso annualizzato del 3,3%, meno del 4,9% dei tre mesi precedenti ma nettamente al di sopra delle attese degli analisti che scommettevano su un +2 per cento. Nell'intero anno il Pil è cresciuto del 2,5 per cento.

In Europa intanto la Bce ha lasciato i tassi invariati al 4% come previsto. «È prematuro discutere di tagli dei tassi», ha ribadito al termine del consiglio direttivo Christine Lagarde, che tuttavia ha parlato di un processo di «disinflazione» in corso.

Bufacchi, Cellino, Longo, Valsania —*a pag. 8-9*

Tassi fermi Lagarde: prematuro parlarne

Direttivo Bce. Confermata l'indicazione di mantenere i tassi invariati. «Le decisioni del Consiglio restano dipendenti dai dati»

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

La Bce ha lasciato ieri i tassi invariati, come nelle attese. E la presidente Christine Lagarde ha detto in conferenza stampa, sollecitata sulla tempistica del taglio dei tassi, che «il consensus intorno al tavolo del Consiglio direttivo della Bce è che è prematuro discutere del taglio dei tassi». Il fatto che sia prematuro parlarne ora, però, non equivale a dire che il primo taglio sarà sicuramente in estate. Lagarde non ha voluto ripetere le dichiarazione fatte a Davos (anche se le ha totalmente sottoscritte) né si è sbilanciata nel respingere esplicitamente un primo taglio l'11 aprile. Ha ripetuto il mantra della «dipendenza dai dati». Ma essere dipendente dai dati lascia aperta la porta a un taglio dei tassi prima del 6 giugno, con un cambiamento dello scenario base e l'avverarsi dei rischi al ribasso sull'inflazione e la stagnazione, ma anche un nulla di fatto nel momento in cui i rischi al rialzo sull'inflazione si dovessero concretizzare. È per questo che ieri alcuni commentatori hanno colto segnali da falco, altri da colomba, nelle dichiarazioni di Christine Lagarde.

Alla prima riunione del 2024, il Consiglio ha intanto potuto rilevare con un certo sollievo che le nuove informazioni hanno confermato «sostanzialmente la valutazione precedente circa le prospettive di inflazione a medio termine». La tendenza al ribasso dell'inflazione di fondo è proseguita e i passati incrementi dei tassi continuano a trasmettersi con vigore alle condizioni di finanziamento.

Tutto questo non era scontato. Il

Peso:1-5%,8-40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ciclo dei 10 aumenti consecutivi dei tassi infatti è stato molto atipico, sia per l'entità della restrizione complessiva (450 punti base), sia per il fatto che sia arrivato dopo un lungo ciclo di tassi negativi, sia per la velocità dell'inasprimento (poco più di un anno) che non trova precedenti nella storia dell'euro. La Bce e i suoi "modelli" si sono dovuti confrontare con una serie di situazioni ed eventi che non erano mai accaduti in precedenza: tant'è che l'impatto sul Pil e sull'inflazione di questo atipico restringimento della politica monetaria non era affatto scontato. I modelli della Bce per un periodo hanno previsto una quantità di prestiti notevolmente superiore a quella emersa, per esempio. Nell'ultimo sondaggio sul credito bancario, tuttavia, la Bce ha iniziato a rilevare una tenue creazione di credito, e l'inizio timido di un'inversione di tendenza, e questo potrà in prospettiva compensare il calo della quantità di prestiti superiore alle previsioni.

La Bce rimane quindi dipendente dai dati e la sua funzione di reazione, anch'essa ieri è rimasta intoccata. Questo significa tuttavia che se il Consiglio direttivo dovesse riscontrare, in marzo, un'eccessiva restrizione sull'economia, oppure una sorpresa all'ingiù sull'andamento dell'inflazione, correrà ai ripari. Tutto questo, dentro il quadro di uno scenario base, che per ora resta quello delle proiezioni macroeconomiche di dicembre, dove il primo taglio dei tassi arriva a metà anno: anche se nessuno in Bce ha menzionato "giugno", neppure Lagarde a Davos. La fiducia nelle previsioni, che stanno diventando più prevedibili mentre la crisi energetica rientra, sta dunque salendo.

In quanto al tasso naturale, che è stato menzionato in una domanda in conferenza stampa come un altro modo per provare a inchiodare Lagarde su una previsione sui tassi futuri, la presidente ne è uscita senza dire nulla: il tasso di equilibrio, «naturale», ha commentato, si saprà quando la Bce vi sarà arrivata. Il tasso naturale è quel tasso che viene applicato quando l'inflazione è sostenibile e stabile al 2% e l'economia cresce al tasso della crescita potenziale. È il paradiso dei "Riccioli d'oro", la *Goldilocks economy* dove tutto è perfetto. Anche del tasso neutrale nell'area dell'euro, è prematuro parlarne perché l'inflazione non è ancora al 2% in maniera sostenibile e l'economia ha chiuso il 2023 nel quarto trimestre in stagnazione ed è ancora debole, con possibilità di ripresa solo in corso d'anno.

Sono tanti i dati in arrivo fino a giugno: inflazione, proiezioni macroeconomiche a marzo e giugno, andamento dei salari con dati in aprile sul primo trimestre, dove ora non si registrano effetti di secondo ciclo dal temuto rialzo delle retribuzioni, al contrario stanno emergendo segnali di raffreddamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tendenza al ribasso dell'inflazione di fondo è proseguita. Sarà importante la verifica dell'andamento a marzo

4,50-4,75%

I TASSI IN VIGORE
Il Consiglio direttivo della Bce ha deciso oggi di mantenere invariati i tre tassi di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali, sulle operazioni di rifinanziamento marginale e sui depositi presso la banca centrale rimarranno invariati rispettivamente al 4,50%, al 4,75% e al 4,00 per cento

AFP

Pressioni. La presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000
Sezione:ECONOMIA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

FALCHI & COLOMBE

BCE, MENO ANONIMATO E PIÙ TRASPARENZA

di **Donato Masciandaro**

—*a pagina 8*

Basta anonimato, alla Bce serve trasparenza sul voto

La Bce persevera con il suo deficit di trasparenza, continuando a giocare a mosca cieca con l'economia ed i mercati. Dove andranno i tassi? Nessuno lo sa. Intorno al tavolo di Francoforte sono davvero tutti d'accordo? Buio completo. A venticinque anni dalla creazione dell'euro, è arrivato il momento che la Bce diventi trasparente almeno quanto le sue colleghe nei Paesi avanzati, a partire dalla Fed: basta anonimato occorre sapere i nomi di chi vota, e, in caso di dissenso, perché.

Dal punto di vista macroeconomico, le settimane che hanno preceduto le decisioni annunziate ieri dalla presidente Lagarde sono state caratterizzate da tre chiaroscuri, tra loro intrecciati. Il primo chiaroscuro, confermato dall'analisi della Bce, riguarda le prospettive congiunturali, dove squarci di sereno si alternano a grigi nuvoloni. Dal punto di vista della crescita economica, l'area euro ha mostrato un rallentamento dell'attività. Per quel che riguarda l'inflazione, si continua a guardare con attenzione al mercato del lavoro, nonchè ai margini di profitto, per capire quanto un rimbalzo dei prezzi al consumo, come riflesso vuoi di salari più alti vuoi di profitti più sostenuti, possa essere definitivamente escluso. Inoltre, le tensioni geopolitiche si sono ulteriormente accentuate. In conclusione: l'incertezza continua ad essere alta.

Ma se l'incertezza è alta, la Bce ha il dovere di essere una bussola per i mercati. Il problema è che Francorte ha smesso di esserlo dal luglio del 2022. E questo origina il secondo chiaroscuro, che riguarda il rapporto tra le aspettative dei mercati ed il comportamento della Bce. I mercati hanno mostrato in tutta evidenza di non gradire né la strategia né la tattica che caratterizzano l'attuale politica monetaria europea. La strategia è quella del silenzio istituzionale, intervallato da interventi individuali irrituali – tra cui spicca l'ultima uscita pubblica della stessa presidente Lagarde, oggetto di più di una domanda dello scorso 17 gennaio - mentre la tattica è l'orientamento restrittivo. Il silenzio costringe i mercati a trasformarsi in tanti oracoli di Delfi, con il rischio di effetti macroeconomici indesiderati. Ma ieri la Bce ha confermato sia la strategia che la tattica. Così si accentua l'incertezza macroeconomica, che è alimentata da un ulteriore catalizzatore, tutto interno al consiglio della Bce, rappresentato dal dibattito tra falchi e colombe.

Il terzo chiaroscuro è proprio sulla tattica della politica monetaria, che riguarda le modalità e i tempi della cosidetta normalizzazione monetaria. Ieri la presidente Lagarde ha ribadito più volte che esiste ampio consenso nel consiglio Bce, che oggi è «prematuro» parlare di riduzione dei tassi. Peccato che il contenuto informativo di questa frase è nullo riguardo al futuro, che è quello che conta per mercati, imprese e famiglie. La dialettica tra falchi e colombe può far bene alla definizione della tattica della politica monetaria, a condizione che la strategia sia quella della trasparenza. Se invece si continua con l'opacità, il rischio è che l'unico punto di accordo sia continuare con il silenzio, con tutti i rischi prima ricordati.

Forse è arrivato il momento che la Bce cambi passo anche dal punto di vista della trasparenza istituzionale: come accade per la Fed, occorre che sia esplicitato se le decisioni sono all'unanimità, e, in caso contrario, chi ha votato contro, e quali erano le opzioni alternative, come accade per la Banca di Inghilterra e la Banca del Giappone. La Bce è sempre contraria alla trasparenza istituzionale, motivandola con il suo essere una banca centrale speciale: vengono prese decisioni che riguardano una politica monetaria comune, che riguarda però Paesi diversi. La natura collettiva delle decisioni serve ad evitare che la esplicitazione dei voti individuali possa incentivare comportamenti opportunistici e divisivi. Dopo venticinque anni, un tale argomento è sempre meno convincente. Soprattutto l'esperienza degli ultimi due anni ha mostrato invece il contrario: l'anonimato consente invece a singoli banchieri centrali di essere divisivi, o con dichiarazioni irrituali – i pavoni – o addirittura anonime - i corvi. È il tempo di cambiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istituto non è più una bussola per i mercati che, di fronte al silenzio, sono costretti a trasformarsi in oracoli di Delfi

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Falchi & Colombe

di Donato Masciandaro

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000
Sezione:ECONOMIA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1,20
Foglio:1/2

APPROVATO IL DDL

Cybersecurity, forniture Pa solo con standard avanzati

Le imprese informatiche per partecipare alle gare di fornitura della Pa dovranno garantire profili elevati di sicurezza. Lo prevede il Ddl approvato ieri in Cdm. —*a pagina 20*

Cybersecurity, alla Pa forniture solo se con standard avanzati

Contratti pubblici

Con lo schema di Ddl gare con elementi essenziali anti hacker

Imprese del settore vincolate e c'è il rischio di essere esclusi dall'appalto

Ivan Cimmarusti
ROMA

Nell'approvvigionamento di beni e servizi informatici in un «contesto connesso alla tutela degli interessi nazionali strategici», la Pubblica amministrazione dovrà tenere presente «gli elementi essenziali di cybersicurezza». Tradotto: le imprese del settore per partecipare alle gare di fornitura dovranno garantire questi profili di sicurezza, viceversa saranno escluse.

L'annunciata stretta entra nel Ddl Cybersicurezza, varato ieri dal Consiglio dei ministri, che ora viaggia spedito verso il passaggio parlamentare. Difficile una marcia indietro: i servizi di informazione e sicurezza registrano una costante emergenza legata agli attacchi hacker, cui vanno aggiunte le analisi del servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni, che nel bilancio 2023 hanno rilevato 11.930 attacchi soprattutto verso infrastrutture critiche e istituzioni. Aspetti sotto la lente dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale - sotto la direzione di Bruno Frattasi e la vicedirezione di Nunzia Ciardi - all'interno della quale opera un apposito Nucleo cui ora faranno parte anche la Direzione nazionale antimafia e la Banca d'Italia, segno che gli attacchi hacker possono celare la mano mafiosa, con gravi riflessi in ambito riciclaggio. Ma andiamo con ordine.

Lo schema di Ddl prevede che «con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, da adottarsi entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore» della legge, «su proposta dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, previo parere del Comitato interministeriale per la cybersicurezza» siano individuati «gli elementi essenziali di cybersicurezza» che dovranno essere considerati dalle Pa nell'approvvigionamento delle infrastrutture informatiche.

Secondo il Ddl, per elementi essenziali di cybersicurezza «si intende l'insieme di standard e regole tecniche la cui conformità da parte di beni e servizi informatici da acquisire garantisce la confidenzialità, l'integrità e la disponibilità dei dati da trattare in misura corrispondente alle esigenze di tutela» cyber.

Destinatari della misura sono: tutte le amministrazioni dello Stato (articolo 2, comma 2, del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82), compresi gli istituti e le scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative, le aziende ed amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, le Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità montane e loro consorzi e associazioni. Ci sono poi le università, gli istituti autonomi

Imprese & Territori
Cybersecurity, alla Pa forniture solo se con standard avanzati

Peso:1-1%,20-33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

case popolari, le Camere di commercio e associazioni, tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, le amministrazioni, le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale. Tra i destinatari ci sono anche i soggetti privati (previsti dall'articolo 1, comma 2-bis Dl 21 settembre 2019, n. 105), in relazione a determinati settori strategici.

Ma veniamo all'impatto che la misura può avere sulle imprese. L'ente pubblico quando rileva che l'offerta non tenga in considerazione gli elementi essenziali di cybersicurezza individuati dal decreto, può applicare l'articolo 107, comma 2, e 108, comma 10 del decreto legislativo 36/2023: «La stazione appaltante può decidere di non aggiudicare l'appalto all'offerente che ha presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa se ha accertato che l'offerta non soddisfa gli obblighi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principi di sicurezza informatica saranno individuati entro 120 giorni dall'entrata in vigore della norma

I DESTINATARI
La misura riguarda le commesse di Pa, Università, enti pubblici e privati in settori strategici

ADOBESTOCK

La stretta. Per partecipare alle gare di fornitura per la Pa le aziende dovranno garantire profili di cybersecurity o saranno escluse

Imprese & Territori

Cybersecurity, alla Pa forniture solo se con standard avanzati

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

496-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000
Sezione:ECONOMIA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

L'attesa dei bonus 5.0 gela gli ordini di robot: Italia in calo del 69%

«Adesso molti clienti rinviano le scelte - racconta Mirko Passerini - ed è comprensibile». «Il mercato chiede ancora offerte - aggiunge Gianluigi Viscardi - ma per decidere si prende tempo».

Che si tratti di torni, come per il ceo di Gildemeister, oppure di impianti di automazione, come nel caso del fondatore di Cosberg, la situazione non cambia: le commesse italiane di robot si sono fortemente ridimensionate. Singole esperienze che nelle medie raccolte dall'associazione di categoria Ucimu-Sistemi per produrre indicano tra ottobre e dicembre un più che dimezzamento degli ordini nazionali di macchine utensili, un crollo del 69% rispetto allo stesso periodo del 2022. Riavvolgendo il nastro si osserva nei comportamenti di mercato l'effetto diretto delle scelte ondivaghe in termini di incentivazione fiscale. Il quarto trimestre 2022, ultimo periodo utile per ordinare impianti 4.0 con la certezza di un credito d'imposta del 40%, si era così mantenuto su livelli record, un progresso di pochi punti percentuali che però si parametrava ad un mercato più che raddoppiato dopo la discesa del Covid.

L'indice delle commesse (257) più che doppio rispetto al parametro 100 del 2015, evidenziava la corsa agli acquisti. Un anno dopo, nel quarto trimestre del 2023, capita sul mercato italiano esattamente il contrario. Alla luce dell'esito positivo della rinegoziazione dei fondi Pnrr e RepowerEU con l'Europa, ai potenziali investitori è ormai chiaro che nel corso del 2024 verranno messi a terra nuovi incentivi 5.0, potenzialmente più robusti rispetto a quelli attuali. Tenendo conto non solo degli obiettivi di digitalizzazione ma anche dei miglioramenti raggiungibili in termini di risparmio energetico. Chi può, dunque, rinvia le decisioni di investimento, affondando così gli ordini nazionali: il calo del 69% delle commesse di robot in Italia porta così l'indice a quota 79, per un quarto trimestre si tratta del livello più basso dal 2016. «La discussione aperta negli ultimi mesi dell'anno da Governo e Parlamento in merito alla possibilità di introdurre nuovi incentivi 5.0 – sintetizza la presidente di Ucimu Barbara Colombo – ha certamente spinto le aziende a sospendere le decisioni di acquisto in attesa di chiarezza». L'attesa è ora per i decreti attuativi, che dovrebbero tramutarsi in un credito di imposta per la formazione così come per gli investimenti in progetti di innovazione finalizzati alla doppia transizione, digitale e green. «In questo modo – aggiunge l'imprenditrice - le aziende manifatturiere italiane potrebbero disporre di un sistema modulare di incentivi fiscali, combinabili e cumulabili, maggiormente premianti per chi investe in nuove macchine ove la digitalizzazione è anche abilitatore di sostenibilità. Considerati i tempi e tutte le procedure per rendere operativi i nuovi provvedimenti possiamo immaginare che questi primi mesi dell'anno saranno ancora caratterizzati da una certa cautela negli acquisti, con uno sblocco a partire dall'inizio del secondo trimestre». La richiesta delle imprese del settore, ormai da tempo, è quella di prevedere un assetto stabile, che offra certezze sia ai clienti che ai costruttori. «Sarebbe utile sganciare alcuni provvedimenti dalla temporaneità delle Leggi di Bilancio così da garantire alle aziende un set di strumenti fiscali strutturali che possano permettere loro di pianificare gli investimenti nel lungo periodo. In questo modo si permetterebbe al mercato di distribuire in modo più omogeneo la domanda favorendo, tra l'altro, l'attività dei costruttori che potrebbero meglio programmare la propria produzione». Lo stop delle commesse nazionali arriva comunque in un momento ancora positivo per il settore, in grado di lavorare quasi a pieno regime per effetto della massa di commesse raccolte in precedenza, così come degli ordini che continuano ad arrivare dai mercati esteri, dove invece la situazione è di relativa stabilità: tra ottobre e dicembre si registra infatti un calo limitato al 2,9%, con il risultato di mitigare la media totale riducendo la discesa a 31 punti.

—**Luca Orlando**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK

ADOBESTOCK

I segnali. Molti clienti rinviano le scelte sull'acquisto di robot

Imprese & Territori

Cybersecurity, alla Pa forniture solo se con standard avanzati

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000
Sezione:ECONOMIA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:21
Foglio:1/2

Imprese metallurgiche: «Da regole ambientali Ue rischio desertificazione»

Transizione ecologica

Le aziende bresciane lanciano l'allarme sul regolamento Cbam

Giovanna Mancini

L'allarme parte dalle imprese metallurgiche bresciane, una galassia industriale che conta 226 aziende con fatturato superiore ai 200mila euro di fatturato e nel 2022 ha raggiunto un valore di 15,1 miliardi di euro. Ma il timore di una «desertificazione industriale» come conseguenza di regole ambientali europee troppo stringenti e onerose per la manifattura è condiviso da tutto il comparto nazionale e anche dalle filiere produttive collegate, come l'automotive.

Al centro del dibattito – che ieri è stato affrontato da un convegno organizzato da Confindustria Brescia all'interno del roadshow Sette Ottavi – è l'introduzione del regolamento Cbam (Carbon Border Adjustment Mechanism), che impone una tassa sulle emissioni di CO_2 per i beni importati da Paesi extra-Ue che hanno regolamentazioni ambientali meno rigorose di quelle europee. Una misura nata dunque per proteggere l'industria europea, ma che rischia di aggiungere incombenze burocratiche e oneri alle aziende che lo devono applicare e che si presta a essere facilmente aggirata. Inoltre, come ricordato il presidente di Federacciai Antonio Gozzi, trattandosi di una misura di protezione, la sua introduzione ha spinto Bruxelles a mettere in discussione un'altra misura di tutela, le quote gratuite per gli altiforni, che saranno progressivamente ridotte, fino a essere eliminate dal 2029. «Un problema enorme per l'industria europea dell'acciaio ma soprattutto dell'automotive – ha spiegato Gozzi –, perché comporterà un costo aggiuntivo per ogni tonnellata di acciaio d'altoforno prodotta, pari al 30% rispetto al costo di mercato». L'alternativa del forno elettrico – su cui l'Italia è all'avanguardia – ha un grosso limite, perché con i forni elettrici si può fare qualunque tipo di acciaio tranne il «profondo stampaggio», ovvero quello che serve a produrre le carrozzerie delle auto. «Non so se coscientemente o incoscientemente, l'Europa ha inferto un altro colpo all'industria automobilistica europea, dopo quello sull'elettrico, perché i produttori europei dovranno comprare l'acciaio da profondo stampaggio in Asia, quindi proprio dai concorrenti», osserva Gozzi.

«Non ci sottraiamo alla transizione ecologica, anzi, e siamo pronti a investire, a patto però che l'Europa ci tuteli in questa transizione – ha detto Giovanni Marinoni Martin, presidente del settore metallurgia, siderurgia e mineraria di Confindustria Brescia –. A livello europeo la nostra industria dà lavoro a oltre 300mila dipendenti diretti e 1,5 milioni indiretti, con un totale di 150 miliardi di valore aggiunto. Siamo il motore d'Europa, ma il mix di queste norme sulle emissioni, come gli Ets e il Cibam, tolgono competitività al nostro sistema e disincentivano gli investimenti, con il rischio di una desertificazione industriale».

Un allarme condiviso da Roberto Vavassori, presidente di Anfia, e Paolo Streparava, amministratore delegato del gruppo Streparava e vice presidente Credito, Finanza e Fisco di Confindustria Brescia, entrambi intervenuti al convegno di ieri, oltre all'assessore allo Sviluppo economico di Regione Lombardia, Guido Guidesi, e alle europarlamentari Isabella Tovaglieri e Patrizia Toia.

«Per cambiare questo trend, bisogna cambiare paradigma e cultura – ha detto Gozzi –. Occorre una riflessione non ideologica, ma pragmatica, sui reali obiettivi ambientali, che possono essere raggiunti senza desertificare industrialmente l'Europa. La decarbonizzazione si fa non contro le imprese, ma con le imprese e con la tecnologia». Gozzi è intervenuto anche sul futuro dell'Ilva, che getta più di un'ombra sul futuro dell'acciaio italiano: «Non si può chiedere ai privati di farsi carico dei debiti di Acciaierie d'Italia fatti da una gestione disimpegnata di Mittal. Lo Stato dovrà farsi carico dei debiti, circa 120 milioni solo verso le imprese dell'indotto. Inoltre bisogna fare una grande operazione di verità sullo stato degli impianti, su cui non si è investito per anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gozzi: «Eliminazione di quote gratuite per gli altiforni un problema enorme per acciaio e automotive»

Peso:29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

DISTRETTO BRESCIANO

15,1

I ricavi
Le imprese metallurgiche attive nella provincia di Brescia sono 226 e nel 2022 hanno generato un fatturato complessivo di 15,1 miliardi di euro, un valore aggiunto di 2,8 miliardi e un Ebitda di 1,8

16mila

Occupazione
Le imprese metallurgiche attive nel territorio danno lavoro a oltre 16mila persone

IMAGOECONOMICA

L'evoluzione. Transizione e sostenibilità passaggi cruciali anche per la siderurgia

Peso:29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000
Sezione:ECONOMIA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1,26
Foglio:1/2

INTERVISTA AL CEO CHERY

«STM, la sfida dei chip è adattarsi a un mondo che alza barriere»

Antonella Olivieri —*a pag. 26*

«STM, la sfida dei chip è adattarsi a un mondo che ora alza le barriere»

L'intervista Jean-Marc Chery

Ceo STMicroelectronics
Antonella Olivieri

«Il 2024 sarà un anno di transizione, poi nel 2025 tornerà la crescita». Jean-Marc Chery, ceo di STM, si aspetta un anno di crescita economica debole (+2,1% il Gdp secondo il consensus), un anno in cui le tensioni geopolitiche continueranno a tener banco, alzando barriere in un settore strutturato per la globalizzazione.

Cosa si aspetta dunque STM dal 2024?
La produzione per l'elettronica personale ha già anticipato il rallentamento, con un calo di mercato che lo scorso anno è stato del 25%. Per ST, che ha un approccio selettivo a questo segmento, il 2023 è stato ancora un anno di crescita, grazie soprattutto al traino dell'elettrificazione dell'auto, ai processi di efficientamento energetico e di transizione verso le energie rinnovabili. Quest'anno il primo trimestre sarà penalizzato da una forte correzione delle scorte nel comparto industriale, ma poi ci aspettiamo un rimbalzo con una significativa crescita dei ricavi nella seconda metà dell'anno.

Gli investimenti rallenteranno a 2,5 miliardi di dollari: dove taglierete?
Proteggeremo i nostri investimenti strategici, come nel carburo di silicio, nel nitruro di gallio (un nuovo materiale, ndr), nella ricerca e sviluppo. Non taglieremo nelle tecnologie avanzate per l'automotive . Rallenteremo invece l'espansione di capacità produttiva modulandola in funzione della domanda, dove più debole, ma senza cancellare investimenti. Non saranno impattati i poli di Agrate e Catania.

Le tensioni tra Usa e Cina non sono destinate a rientrare a breve: secondo alcuni potrebbero durare un decennio.
Questo è preoccupante per un gruppo come il nostro che ha circa il 70% della produzione concentrato tra Italia e Francia, Paesi che insieme rappresentano meno del 5% delle vendite del gruppo, ma, nonostante i nuovi limiti alle esportazioni, deve continuare a competere sul piano globale.

La Cina ha annunciato nuovi standard per le auto elettriche a partire dal 2025, un segnale a favore dei player locali. STM si è mossa in anticipo.
A giugno abbiamo siglato un accordo con un partner locale, Sanan Optoelectronics, per avviare uno stabilimento di produzione in carburo di silicio per il mercato cinese che inizierà a operare a fine 2025 e raggiungerà la massima capacità produttiva nel 2028. Quello cinese è il mercato con le maggiori prospettive di crescita, se si considera che dei 50 milioni di vetture elettriche che saranno prodotte quest'anno in tutto il mondo, 11 milioni saranno prodotte in Cina.

Elon Musk proprio ieri ha invocato l'adozione di barriere doganali per proteggere i produttori americani dall'invasione delle auto elettriche cinesi. Potreste considerare di aprire un sito anche negli Usa?
La Ue è partner degli Usa. Non credo che in questa fase sia un problema continuare a servire clienti come Tesla da Catania. Escludiamo di costruire da zero negli Usa nostri stabilimenti, ma se si presentassero opportunità di partnership o di rilevare attività produttive potremmo valutarle considerato che disponiamo di una buona dote di liquidità. Ma al momento non c'è nulla sul tavolo.

In un mondo che ha iniziato ad alzare barriere protettive il peso di Italia e Francia nel gruppo STM è destinato a ridimensionarsi in futuro?

Finanza & Mercati

Peso:1-1%,26-48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il nostro impegno nei riguardi di Italia e Francia non cambia. Continueremo a investire in entrambi i Paesi secondo i programmi. Ma dobbiamo anche adattarci a un nuovo quadro geopolitico e a un contesto economico dove crescere è d'obbligo: se non aumenti le dimensioni di scala, rischi di dover ristrutturare e questo non lo vogliamo fare. Dobbiamo restare leader nell'auto elettrica, fattore chiave per l'innovazione, ma, oltre a puntare sull'espansione dei volumi, dobbiamo diversificare su altri settori come quello delle energie rinnovabili.

ST sta scommettendo molto sul carburo di silicio, che per esempio nelle batterie elettriche permette di ottenere migliori prestazioni in minor spazio. Quale è il vostro posizionamento sul segmento?
Oggi abbiamo una quota di mercato superiore al 40% nel carburo di silicio e, con l'ampliamento del mercato, contiamo di mantenere la leadership con una quota superiore al 30%. È un settore sul quale vogliamo accelerare: da 1,14 miliardi di ricavi del 2023, in crescita di oltre il 60% dal 2022, arriveremo a 2 miliardi nel 2025 e a oltre 5 miliardi nel 2030.

Su cosa si basano queste previsioni?
Intanto abbiamo importanti contratti di fornitura per l'auto e il settore industriale, e una collaborazione con Airbus per l'elettrificazione degli aerei. Perseguiamo una strategia di integrazione verticale a partire dal materiale grezzo, con focus sull'innovazione e la cooperazione con le università per la ricerca.

Quanto conta Catania nei vostri progetti di crescita?
Catania è centrale per la produzione di carburo di silicio. Nell'ambito della nostra strategia di integrazione verticale abbiamo avviato un progetto da 730 milioni in cinque anni, primo del suo genere in Europa, che creerà 700 nuovi posti di lavoro, ottenendo il supporto finanziario dell'Italia nell'ambito del Pnrr . Il nuovo stabilimento si affianca a quello già esistente a Catania che produce dispositivi in carburo di silicio.

Investirete ancora a Catania?
Il nostro obiettivo è sostenere la nostra quota di mercato nel carburo di silicio e questo richiede capacità addizionale. Le condizioni sono che siano a disposizione spazio e competenze.

Stati Uniti, Giappone, Corea, la Ue... Tutti fanno a gara per attrarre investimenti nel campo dei semiconduttori. Come siete messi a riguardo?
Per ora siamo l'unico gruppo, nell'ambito dei progetti strategici europei, a essersi assicurato contributi governativi per due importanti investimenti, oltre che a Catania per il carburo di silicio, anche Crolles, in joint con GlobalFoundries per la produzione in grandi volumi di semiconduttori.

In Germania Intel potrebbe investire 8 miliardi per avviare la produzione in Europa e altri 5 miliardi ne investirebbe la taiwanese Tsmc per costruire un nuovo stabilimento con partner locali tra cui Bosch. Nuovi concorrenti sul mercato europeo?
Per ST in realtà non cambia nulla. Intel opera su un segmento di mercato dal quale siamo usciti dopo la crisi di Nokia, Tsmc, che è una fonderia, fa un altro mestiere. Per noi è importante essere sostenuti dai nostri azionisti, senza distorsioni di mercato, nel nostro percorso di crescita. Non è irrealistico ipotizzare ricavi tra i 25 e i 30 miliardi per fine decennio, se vogliamo restare tra i primi dieci player in un mercato che, secondo le previsioni, crescerà a mille miliardi di dollari nel 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Catania centrale per il carburo di silicio: per mantenere il primato dobbiamo aumentare la capacità produttiva»
«Per non ristrutturare è d'obbligo crescere Obiettivo ricavi fra 25 e 30 miliardi a fine decennio»

Semiconduttori. Una fase della produzione nel nuovo stabilimento di Agrate Brianza

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 256.617 Diffusione: 241.331 Lettori: 1.701.000

Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

Sezione:ECONOMIA

«Nucleare, un piano nazionale per produrre da piccoli reattori»

Il ministro Pichetto Fratin: «Comunità energetiche, domande da marzo»

L'intervista

di **Andrea Ducci**

Ministro in queste ore entra in vigore il decreto che incentiva la creazione delle comunità energetiche. In concreto cosa significa?

«Il decreto assicura un vantaggio tariffario a famiglie, persone fisiche e piccole e medie imprese che si mettono insieme per produrre e consumare la propria energia da fonti rinnovabili. Per chi realizza questo tipo di iniziativa — spiega il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, — è prevista una tariffa incentivante sull'energia prodotta e condivisa dai membri della comunità. A questo si aggiunga un contributo a fondo perduto, fino al 40% degli investimenti sostenuti, se si tratta di un comune con meno di 5 mila abitanti».

Quanti soldi ci sono?

«In totale ci sono 5,7 miliardi di euro, la dotazione per i contributi a fondo perduto vale 2,2 miliardi finanziati dal Pnrr. Lo scopo è spingere i territori a produrre e condividere energia rinnovabile».

Quante comunità energetiche sorgeranno?

«Le stime sono molteplici, ragionevolmente potrebbero nascere circa 20 mila comunità, con una potenza installata di 7 Gigawatt»

Il suo ministero deve stabilire le regole per accedere agli incentivi. A che punto siete?

«Il regolamento sarà predisposto dal Gse in trenta giorni. A partire dal mese di marzo si potranno presentare le domande per realizzare una comunità energetica, beneficiando degli incentivi».

Sono in valutazione una serie di progetti per i parchi eolici in mare. Qual è la priorità?

«Il decreto approvato ieri alla Camera prevede l'individuazione di almeno due porti, da attrezzare per la costruzione di piattaforme destinate ai grandi impianti in mare».

Le compagnie elettriche italiane lamentano che nel decreto le regole sulle concessioni idroelettriche rischiano di aprire agli stranieri, senza che ci sia alcuna reciprocità.

«Credo che il settore idroelettrico sia un patrimonio che non può finire in mano a un fondo straniero di cui non si conosce l'azionariato e non si può pensare di arginare il rischio, ricorrendo alla golden power. Bisogna, insomma, concordare con Bruxelles la possibilità di prevedere forme di contrattazione a beneficio pubblico».

In occasione del summit Italia-Africa, dovrebbe prendere corpo il Piano Mattei. Che benefici garantisce in ambito energetico?

«Un primo caposaldo è legato allo sviluppo in alcuni Paesi di coltivazioni per produrre biocarburanti, il secondo progetto riguarda la produzione di idrogeno da importare in Europa. Infine, importare energia prodotta da nuovi impianti fotovoltaici in aree come il Sahara».

Il governo francese si appresta a finanziare lo sviluppo di piccoli reattori nucleari che sfruttano gli scarti di altri reattori, a lavorarci è anche Newcleo fondata da un italiano, Stefano Buono. Il governo cosa intende fare?

««Guardiamo con attenzione alla ricerca nel settore del nucleare con l'apporto di eccellenze italiane, a cominciare da Enea. Un segnale inequivocabile è stato dato istituendo la "Piattaforma nazionale per un nucleare sostenibile". In quell'occasione si è avviato il percorso per un piano nazionale per la produzione di energia attraverso piccoli reattori, che potrebbero entrare in esercizio in sei o sette anni. Ritengo sia una scelta naturale perché i piccoli reattori si possono costruire in poco tempo e occupano pochissimo spazio. Il meccanismo è quello che vede lo Stato garantire un quadro autorizzativo e regolatorio, oltre che un sistema di incentivi per produrre energia da impianti di questo tipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano Mattei
In Africa con il piano Mattei coltivazioni per biocarburanti ed energia da fotovoltaico

La vicenda

- Il 24 gennaio scorso è entrato in vigore il decreto del ministero dell'Ambiente che stimola la nascita e lo sviluppo delle comunità energetiche rinnovabili (la sigla è «Cer») e dell'autoconsumo diffuso in Italia
- Il Gse, soggetto gestore della misura, metterà poi in esercizio i portali attraverso i quali sarà possibile presentare le richieste, entro 45 giorni dall'approvazione delle regole

Gilberto Pichetto Fratin, 70 anni, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica con il governo Meloni

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 108.472 Diffusione: 141.588 Lettori: 822.000
Sezione:ECONOMIA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

IL PREZZO MAGGIORE PER L'APPROVVIGIONAMENTO DI ENERGIA E MATERIE PRIME. MODA E MECCANICA I SETTORI PIÙ COLPITI

Suez, conto da 100 milioni al giorno

Crisi del Mar Rosso, la Bce allontana il taglio dei tassi. Stangata sull'import e l'export per l'Italia

FABRIZIO GORIA

La crisi del Mar Rosso può costare 36 miliardi di euro annui all'Italia, 100 milioni al giorno. Il blocco della navigazione delle navi cargo nel Canale di Suez dopo i ripetuti attacchi dei ribelli yemeniti Houthi è una situazione da monitorare. Secondo Confartigianato, lo stop vale 35 milioni di euro al giorno per mancate o ritardate esportazioni e 60 milioni per l'import. CORBI, LOMBARDO – PAGINA 6 E 7

L'ANALISI

100 milioni al giorno

È quanto paga l'Italia il ritardo nelle importazioni ed esportazioni per la chiusura di Suez Il costo del trasporto marittimo è aumentato del 120%: si allungano i tempi di navigazione

FABRIZIO GORIA

La crisi del Mar Rosso può costare fino a 36 miliardi di euro annui all'Italia, quasi 100 milioni al giorno. Il blocco della navigazione delle navi cargo nel Canale di Suez dopo i ripetuti attacchi dei ribelli yemeniti Houthi è una situazione da monitorare con estrema attenzione. Secondo l'ultimo studio di Confartigianato, lo stop vale 35 milioni di euro al giorno per mancate o ritardate esportazioni e 60 milioni ogni dì per l'import. A patire saranno di più le micro e piccole imprese, che hanno una quota di export manifatturiero pari al 32,7% del totale europeo, circa il doppio rispetto alle controparti tedesche. I settori più colpiti sono la meccanica, l'industria pesante e la moda.

Il primo attacco di marcata rilevanza è stato il 19 ottobre, dodici giorni dopo l'azione militare condotta da Hamas in Israele. Poi è aumentata la portata dei lanci missilistici dallo Yemen verso lo Stretto di Bab el-Mandeb. Fino al blocco totale del transito da parte dei colossi dello shipping marittimo, come Msc, Maersk e Cma Cgm. Gli effetti della crisi si manifestano con l'allungamento dei tempi di consegna delle merci, dovuto all'utilizzo di rotte che circumnavigano l'Africa, e all'aumento dei prezzi dello shipping. Basti dire che l'indice del costo del trasporto marittimo dalla Cina nella settimana terminante al 12 gennaio 2024 è aumentato del 120,6% rispetto alla settimana precedente all'inizio degli attacchi alle navi occidentali. Dirette sono le implicazioni sugli scambi per l'Italia.

Il passaggio a Sud, ovvero per il Capo di Buona Speranza in Sudafrica, è obbligato per tutte le tratte che dall'Asia virano verso il Mar Mediterraneo. I prezzi dei noli dei container da 40 piedi (i più comuni) aumentano con variazioni a doppia cifra mese su mese. Allo stesso tempo, salgono i costi delle assicurazioni per le imbarcazioni, oltre che i tempi di consegna. A seconda del meteo, dai 21 ai 35 giorni in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, quando il Mar Rosso era sicuro da transitare. I calcoli degli esperti di Allianz sono esemplificativi della vulnerabilità dell'economia di Italia e Spagna verso il Mar Rosso. In entrambi i casi ci si attende una flessione a doppia cifra per le importazioni di beni sia a gennaio sia a febbraio.

La scorsa settimana la Banca d'Italia ha evidenziato che ci so-

Peso:1-8%,7-46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001

no «rischi al ribasso» nel suo ultimo Bollettino. Il trasporto navale attraverso il Mar Rosso riguarda quasi il 16 per cento delle importazioni italiane di beni in valore, in prevalenza dalla Cina. E, rimarca Palazzo Koch, a metà gennaio «l'indicatore composito World container index elaborato da Drewry era più che raddoppiato rispetto a novembre, pur restando di poco superiore alla metà della media eccezionalmente elevata del biennio 2021-22». Traduzione: le merci tardano ad arrivare e costano di più. Nuova inflazione in arrivo nei porti italiani, da Genova a Trieste, passando da Gioia Tauro.

Non c'è solo la manifattura in pericolo, bensì anche la logistica. Secondo Confartigianato, «la crisi investe anche le piccole imprese del settore trasporti». Nelle quattordici province italiane «in cui sono localizzati i 15 maggiori porti con almeno un milione di tonnellate di merci movimentate attraverso il Mar Rosso, sono a rischio 2,5 miliardi di euro di fatturato del sistema di trasporto e logistica, che conta complessivamente 13.000 imprese, di cui 7.979 imprese nell'autotrasporto merci, 1.136 imprese nel trasporto marittimo di merci e 5.683 imprese nei servizi della logistica». Numeri che potrebbero peggiorare qualora la crisi duri fino all'estate.

A subire il colpo sarà anche l'export delle singole Regioni. Secondo le stime di Confartigianato, il valore più alto di prodotti trasportati via mare attraverso il Mar Rosso è quello della Lombardia, pari a 12,9 miliardi di euro, seguita da Emilia-Romagna con 9,4 miliardi, Veneto con 5,7 miliardi, Toscana con 4,7 miliardi, Piemonte con 4,2 miliardi e Friuli-Venezia Giulia con 2 miliardi. Una grana che peggiora di giorno in giorno. —

L'impatto più forte ricade sul settore manifatturiera e sulle Pmi

REUTERS

L'escalation degli attacchi
Da metà ottobre si sono intensificate le aggressioni dei ribelli Houthi verso le navi occidentali nel Mar Rosso

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 74.575 Diffusione: 90.926 Lettori: 627.000
Sezione:ECONOMIA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Superbonus, controlli per 8 anni

▸La Guardia di Finanza avrà più tempo per verificare eventuali crediti inesistenti
I contribuenti che segnaleranno le irregolarità avranno uno sconto sulle sanzioni

ROMA Superbonus, controlli per 8 anni sulle procedure per ottenere i fondi. La decisione nel Consiglio dei ministri.

Bassi, Bulleri, Carini e **Malfetano** alle pag. 2, 3 e 4

Superbonus, al Fisco 8 anni per recuperare i finti crediti

▸Arriva il decreto sugli accertamenti
Si allungano i tempi per scovare i furbetti

▸Prima di emettere un atto, l'Agenzia dovrà sentire le ragioni del contribuente

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Le indagini della Guardia di Finanza e gli accertamenti dell'Agenzia delle Entrate hanno già individuato miliardi di euro di falsi crediti per il rifacimento delle facciate dei palazzi e per il Superbonus del 110 per cento. Ma è molto probabile che negli oltre 100 miliardi di bonus che hanno gonfiato il debito pubblico italiano, di crediti "inesistenti" ce ne siano ancora molti. E adesso il Fisco avrà più tempo per scovarli. È una delle novità del decreto legislativo sull'accertamento e sul concordato biennale preventivo approvato ieri dal consiglio dei ministri. Il primo articolo del provvedimento prevede che per la riscossione dei «crediti inesistenti utilizzati in tutto o in parte» a compensazione delle imposte, l'atto di accertamento potrà essere notificato entro «l'ottavo anno successivo a quello del relativo utilizzo». Cosa questo voglia dire lo ha spiegato Maurizio Leo, vice ministro dell'Economia e padre della riforma fiscale del governo Meloni. «Si è previsto», ha detto, «un ampliamento a otto anni per recuperare le patologie nei crediti di imposta». Quali patologie? Le «tante detrazioni poco trasparenti sul versante del Superbonus».

La crociata del governo Meloni contro l'incentivo del 110 per cento insomma, continua. Solo due giorni fa, su richiesta del ministero dell'Economia, sono stati bocciati tutti gli emendamenti presentati al decreto di fine anno che ha definitivamente chiuso l'epoca del Superbonus. Tutte le richieste di proroga dei cantieri e di Sal (i pagamenti per gli stati di avanzamento lavori) straordinari sono state cassate. Nel decreto è stato anche inserito uno scudo dagli accertamenti per chi non completa i lavori. Scudo che, ovviamente, non vale in caso di frode. Nell'ultima manovra il governo ha anche inserito una norma che tassa al 26 per cento le plusvalenze ottenute dalla vendita di appartamenti ristrutturati con i generosi incentivi del governo nei prossimi dieci anni. Una misura che un po' fa il paio con quella approvata ieri, e che mira a recuperare alle casse dello Stato almeno una parte dei miliardi di euro spesi.

Nel decreto accertamento l'unico vero bastone è proprio quello usato sui crediti di imposta inesistenti utilizzati per non pagare le imposte. Per il resto il provvedimento delinea un nuovo rapporto di "collaborazione" tra il Fisco e i contribuenti. La principale novità è l'obbligo di contraddittorio. Prima di emettere un atto di accertamento, il Fisco dovrà sentire le ragioni del contribuente e rispondere alle osservazioni che saranno fatte da quest'ultimo. Contestualmente dovrà inviare anche un atto di adesione all'accertamento che, in caso di accettazione da parte del contribuente, permetterà di saldare il debito con il Fisco potendo usufruire degli sconti sulle sanzioni. Un altro passaggio importante contenuto nel provvedimento adottato ieri dal consiglio dei ministri, riguarda l'uso dell'intelligenza artificiale per la lotta all'evasione. Ci sarà un rafforzamento dell'incrocio delle banche dati per stilare elenchi selettivi di contribuenti a rischio evasione da accertare. Saranno utilizzate le informazioni presenti nelle banche dati già a disposizione del Fisco (compresa l'anagrafe dei conti correnti), ma anche quelle pubblicamente disponibili (come l'uso dei social). Gli algoritmi poi, determineranno delle liste di contribuenti in base al rischio fiscale, ossia al rischio di

Peso:1-8%,3-45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

operare colposamente o dolosamente in violazione delle norme tributarie.

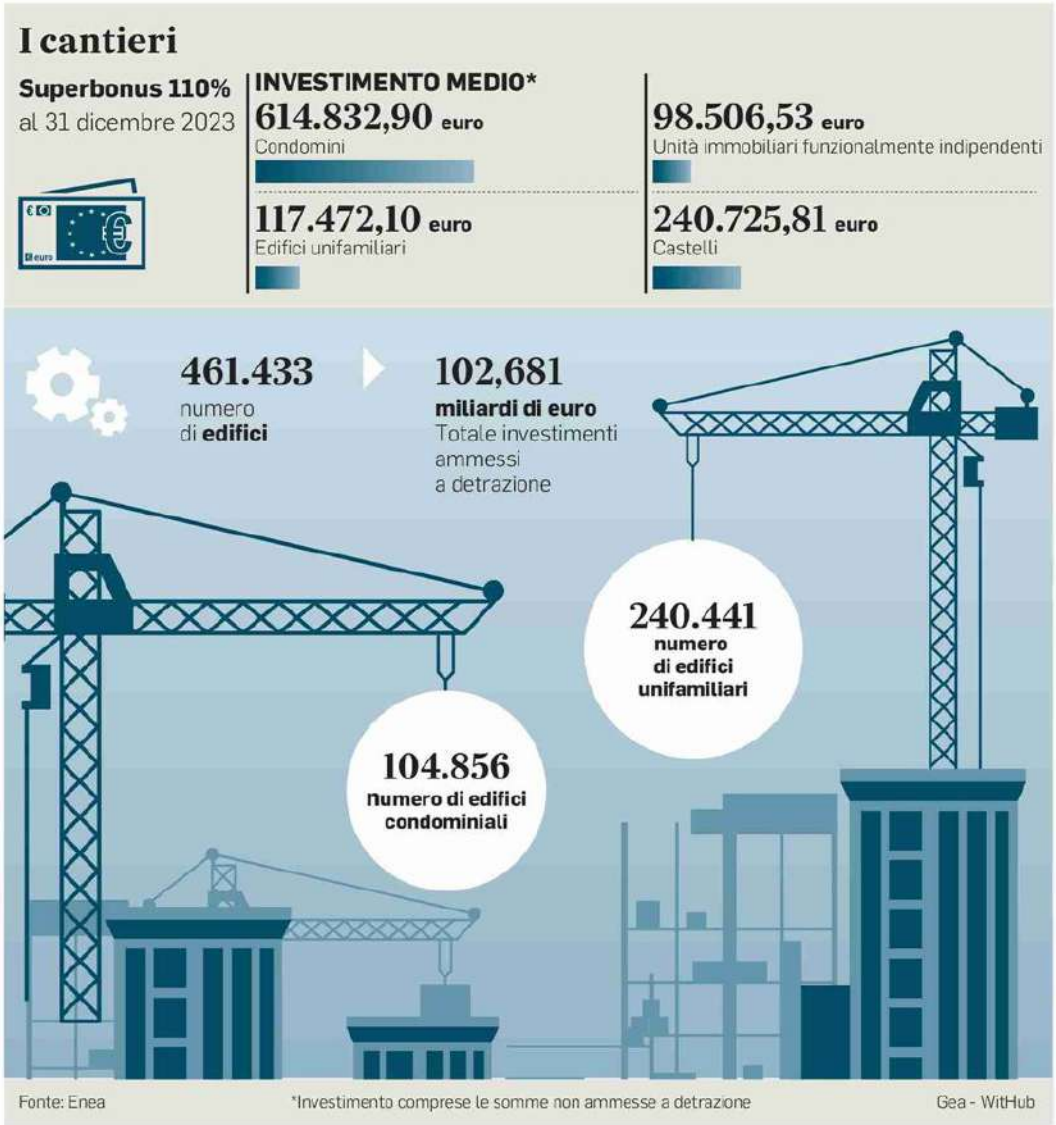
IL MECCANISMO

L'altra grande novità del decreto è il concordato biennale per le Partite Iva. Quasi quattro milioni e mezzo di contribuenti potranno firmare un "patto" con il Fisco che, sempre attraverso l'uso delle banche dati, determinerà quali sono i redditi attesi per i prossimi due anni. Chi accetta il conteggio, non subirà accertamenti nello stesso periodo di tempo. Per chi invece non sottoscrive l'accordo, oppure lo sottoscrive ma fornendo informazioni fuorvianti, ci sarà un controllo rafforzato. Dopo il primo tassello, posto con la "cooperative compliance" per le aziende di grandi dimensioni, questo provvedimento completa la nuova immagine del rapporto «collaborativo e di fiducia» tra amministrazione finanziaria e contribuente, ha spiegato Leo. Che scommette sul concordato preventivo anche per il recupero di nuovo gettito. Le risorse che verranno raccolte «serviranno anche per completare le fasi successive della riforma fiscale», spiega. E l'obiettivo, puntualizza, è che «attraverso l'emersione di questa materia imponibile si possa ulteriormente incidere sulla riduzione delle aliquote Irpef».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAFFORZATO L'INCROCIO DELLE BANCHE DATI E CON GLI ALGORITMI LISTE SELETTIVE DI NOMI DA VERIFICARE PER CHI ADERISCE ALLE RICHIESTE DELLE ENTRATE È PREVISTO UNO SCONTO SULLE SANZIONI



Peso:1-8%,3-45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 21.384 Diffusione: 23.482 Lettori: 82.000
Sezione:ECONOMIA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/2

CRISI D'IMPRESA

Già 110 le aziende risanate grazie alla composizione negoziata

Pollio e Sica a pag. 23

Da novembre 2023 ad oggi il trend è in crescita stabile. Lo rivelano i dati di Unioncamere

A quota 110 le imprese risanate

Tramite composizione negoziata: 18% dei casi complessivi

DI MARCELLO POLLIO
E ANGELO SICA

Le composizioni negoziate della crisi d'impresa (Cnc) conclusesi favorevolmente sono il 18% dei casi complessivi (1172 domande) con 110 imprese risanate. Il risultato si deve soprattutto all'accelerazione sperimentata negli ultimi tre trimestri del 2023, in cui oltre 1 procedura su 4 si è chiusa con esito favorevole. Da novembre 2023 ad oggi il trend è in crescita stabile anche nell'utilizzo della Cnc: 25 nuove domande ogni quindici giorni così attestando la fiducia nel nuovo strumento che sta permettendo di aiutare le imprese a superare la crisi, mantenere la continuità aziendale e trovare accordi con i creditori in un contesto di negoziazione amichevole. Il picco è stato raggiunto nella seconda metà di novembre 2023 con 43 domande presentate. Lo rivelano i dati Unioncamere aggiornati al 15 gennaio 2024.

Istituto unico

La Cnc prende piede (anche) perché oggi è l'unico istituto stragiudiziale e non concorsuale previsto dal Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (dlgs 12/2019, Ccii), già introdotto nel nostro ordinamento dal 15 novembre 2021 con il dl 118/21, inserito nel corpo del Ccii dal giugno 2022 a seguito del dlgs 83/22 che ha innovato e adeguato il Ccii ai principi comunitari e alla c.d. direttiva insolvency.

Delle 1.172 domande presentate al 15 gennaio scorso alle camere di commercio sono 485 quelle ancora in corso di gestione, 68 invece quelle rifiutate, mentre 619 sono state chiuse.

Sospensioni e protezioni

Nel 75,09% dei casi (880 istanze) sono state richieste le misure protettive, cioè il blocco dei pagamenti e la tutela dell'impresa in difficoltà, mentre le misure sospensive sono state utilizzate nel 47,78% dei casi (560 istanze). 104 istanze hanno riguardato gruppi d'imprese, 70 imprese sottosoglia, ovvero quelle imprese minori (art. 2, lett. c, Ccii) che non sono assoggettabili a liquidazione giudiziali. Un numero, quest'ultimo, che indica come la Cnc sia tagliata più per le imprese di una certa dimensione, anziché per le piccole.

Esito negativo

Per quanto riguarda le istanze chiuse con esito negativo, nel 32,63% dei casi è avvenuto per l'assenza di prospettive di risanamento (in 202 casi su 509), ma il trend si sta invertendo negli ultimi tempi. Nel 38,94% dei casi per la conclusione negativa della fase di trattazione (241 su 509) e per il 10,66% per la rinuncia da parte dell'imprenditore (66 casi su 509). Tra gli esiti favorevoli, invece, si registra la conclusione di contratti ex 23, comma 1, lett. a), in 28 casi su 110, di accordi ex art. 23, comma 1, lett. c), cioè attraverso accordi stragiudiziali. Sono invece 48 i casi di ricorso ad altre procedure di regolazione della crisi, con ricorso sempre maggiore agli accordi di ristrutturazione dei debiti.

Posti di lavoro salvati

L'esperienza e i numeri di Unioncamere dimostrano un utilizzo sempre più consapevole della Cnc da parte delle imprese ed un accesso allo strumento in uno stadio della crisi ancora non troppo avanzato, il che consente al-

Peso:1-1%,23-62%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

le società di perseguire efficaci percorsi di risanamento e rilancio.

Il dato che fa riflettere riguarda il numero di posti di lavoro tutelati grazie ai risanamenti raggiunti con la Cnc. Unioncamere dichiara che nel complesso si tratta di circa 6.300 addetti nelle 110 imprese che hanno ottenuto il successo nella Cnc. Oltre a ciò, occorre considerare l'effetto benefico del risanamento dell'impresa sui fornitori e su tutte le aziende dell'indotto e della filiera produttiva.

Prevalenza al Nord

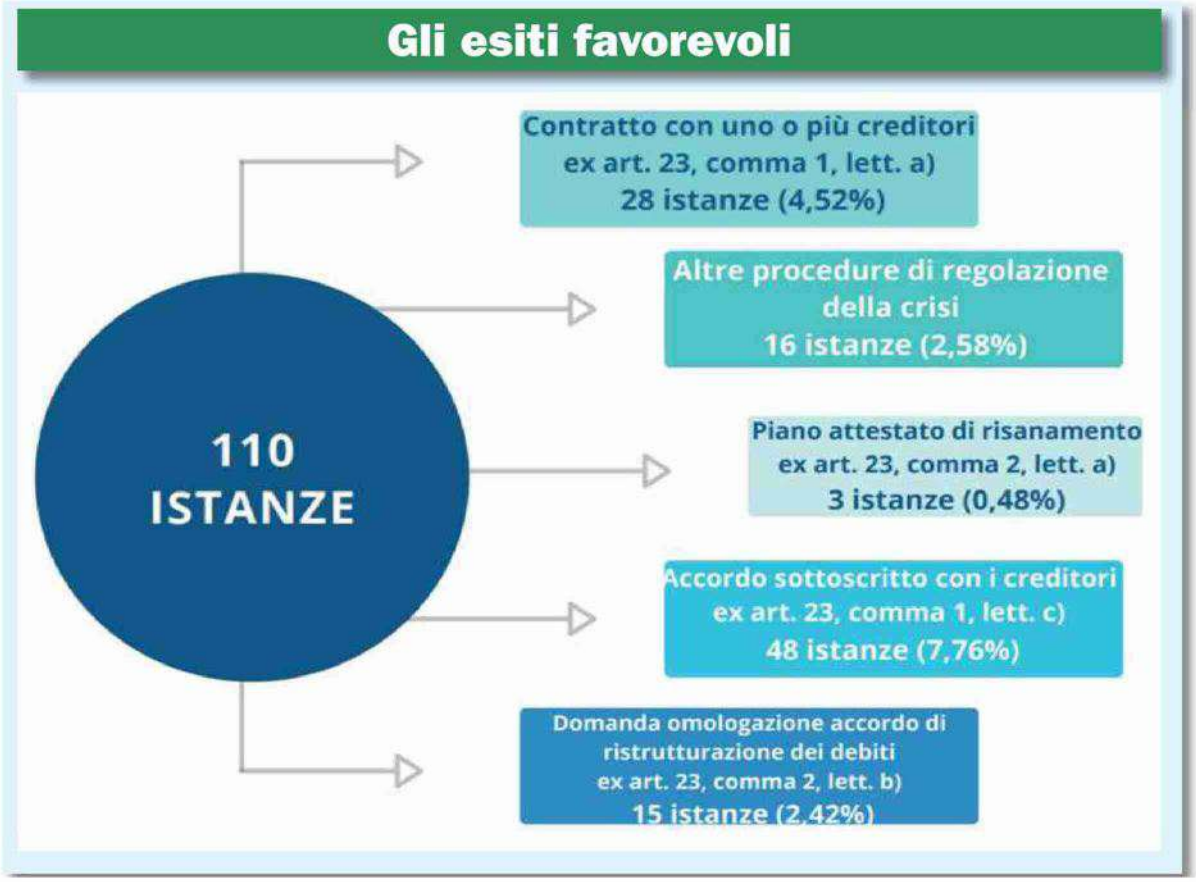
Lo strumento continua ad essere adoperato soprattutto nelle regioni del Nord. Il maggior numero delle istanze proviene infatti dalla Lombardia (il 22% del totale), seguita dal Lazio (13% del totale) e, in ordine decrescente, dall'Emilia-Romagna, dal Veneto, dalla Toscana e dalla Puglia.

Per quanto riguarda la figura dell'esperto, alla data del 15 gennaio 2023 risultano 4.257 iscritti agli elenchi regionali, proveniente per lo più dalle regioni Lombardia (il 19,10% del totale), Toscana, Emilia-Romagna, Veneto e Lazio.

Commercialisti al top

La stragrande maggioranza degli esperti è rappresentata dalla categoria dei commercialisti (79,39%), seguita da quella degli avvocati (19,22%), mentre risultano ancora poche iscrizioni proveniente dalla categoria dei dirigenti d'impresa e dei consulenti del lavoro.

Con riferimenti ai soli incarichi in corso, vi sono 382 esperti con un incarico assegnato, e solo 19 esperti con due incarichi assegnati. Questo è il dato meno edificante: tanti aspiranti e poco lavoro, eppure tutti i professionisti hanno dovuto fare corsi e iscriversi agli elenchi tenuti dalle cciaa.



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

MF
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 40.828 Diffusione: 56.855 Lettori: 201.000
Sezione:ECONOMIA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

A MARZO CAMBIO DELLA GUARDIA AL VERTICE DEI GIACIMENTI SUPER-GIANT DEL PAESE

Vertici italiani per il gas kazako

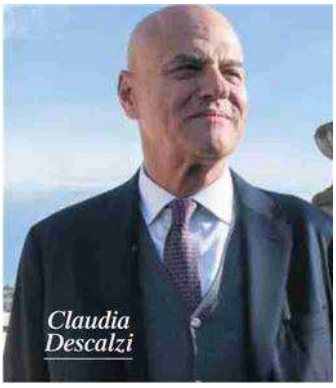
Staffetta Eni-Shell per i consorzi Ncoc e Kpo che gestiscono Kashagan e Karachaganak. Intanto l'ad Descalzi vola a Londra: interesse per la fusione a confinamento magnetico

DI ANGELA ZOPPO

Da marzo entrambi i consorzi internazionali che gestiscono i giacimenti super-giant di Kashagan (Ncoc) e Karachaganak (Kpo) in Kazakistan avranno per la prima volta al vertice due manager italiani. Giancarlo Ruiu subentrerà a Olivier Lazare, attuale capo di Shell Kazakhstan, e assumerà la guida di Ncoc (North Caspian Operating Company). Quest'ultima è partecipata dal gruppo petrolifero kazako KazMunayGas (16,88%) e con quote paritetiche del 16,81% da Eni, Shell, ExxonMobil e TotalEnergies. Con partecipazioni minori ne fanno parte anche il gruppo cinese Cnpc (8,33%) e quello giapponese Inpex (7,56%). Il cambio della guardia coincide con il record di produzione, che il 10 gennaio ha raggiunto un volume complessivo di oltre 100 milioni di tonnellate, confermando il giacimento di Kashagan come il più grande progetto petrolifero e di gas offshore del Paese.
Ruiu attualmente è direttore generale dell'altro consorzio, Kpo (Karachaganak Petroleum Operating), e sempre per il gruppo Eni in precedenza ha lavorato per la joint venture emiratina con Adnoc e ha guidato le attività in Ghana. Ma conosce bene Kashagan avendo già coperto la carica di responsabile per lo sviluppo della Fase-1 del giacimento.

A Karachaganak al suo posto andrà un altro manager italiano, Marco Marsili, attualmente a capo di Shell Italia. I principali azionisti di Kpo sono Eni e Shell con analoghe quote del 29,25%, seguiti da Chevron (18%), Lukoil (13,5%) e dal gruppo petrolifero statale del Kazakhstan, KazMunaiGas (10%). Per Eni è anche una fase di nuove esplorazioni col campione nazionale KazMunayGaz. I due gruppi si stanno preparando a testare un pozzo in acque poco profonde nel Mar Caspio, in prossimità di Kashagan, nel blocco Abay. Dopo aver incontrato i dirigenti di Eni Magzum Mirzagaliyev, presidente esecutivo di KazMunayGaz, ha confermato i piani al canale televisivo kazako 24KZ. Le attività sono portate avanti attraverso la joint venture paritetica Isatay con un investimento stimato in circa 300 milioni di dollari.
Nei giorni scorsi inoltre, in occasione della visita ufficiale in Italia del presidente del Kazakistan Kassym Jomart Tokayev, Eni aveva già firmato con Mirzagaliyev un accordo per il progetto di centrale ibrida gas-rinnovabili da 250 Megawatt nella città di Zhanaozen. Una seconda intesa ha riguardato un memorandum di cooperazione col fondo sovrano Samruk-Kazyna per ulteriori progetti nell'ambito della transizione energetica, compresa la potenziale replica del modello di centrale ibrida gas-rinnovabili in altre regioni del Kazakistan. Infine, Eni ha firmato un accordo di cooperazione strategica con la compagnia nazionale del gas kazaka QazaqGaz per sviluppare innovazioni tecnologiche in grado di ridurre le emissioni di carbonio dell'industria del gas.

Da Astana a Londra, dove ieri l'amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi ha incontrato la segretaria di Stato per la Sicurezza Energetica e il Net Zero del Regno Unito Claire Coutinho. Il mercato britannico è cresciuto di importanza per il gruppo sia con la recente acquisizione di Neptune sia per i progetti di cattura e stoccaggio della CO_2, ossia HyNet North West e Bacton Net Zero, destinati a decarbonizzare i settori *hard to abate* del Regno Unito. Si è parlato anche delle attività di Eni nell'eolico offshore tramite la partecipazione di Plenitude in Vårgrønn: i progetti di Dogger Bank, Cenos e Green Volt sono in grado di generare elettricità pulita per oltre 5 GW e di contribuire alla decarbonizzazione delle piattaforme per la produzione di petrolio e gas del Mare del Nord.
Ma nuovi sviluppi potrebbero riguardare il cosiddetto nucleare pulito, senza scorie né fissione, che Eni sta portando avanti sviluppando la fusione a confinamento magnetico attraverso la jv Cfs (Commonwealth Fusion System) col Mit di Boston. «Eni vede il Regno Unito come una destinazione primaria per i propri investimenti», spiega Descalzi, «Riconosciamo la leadership del Governo britannico nel promuovere un contesto normativo favorevole e una chiara strategia verso una transizione energetica ordinata e rapida. L'incontro è stata un'ottima opportunità per allinearci sulla reciproca volontà di avanzare nelle diverse aree in cui stiamo investendo. Tutto questo può essere costruito su pilastri chiave: gas naturale per garantire la sicurezza energetica; energie rinnovabili ed eolico offshore per decarbonizzare il settore elettrico; Ccs per aiutare le industrie hard to abate ad effettuare la transizione verso il net-zero; fusione energetica per dare forma al settore dell'energia di domani». (riproduzione riservata)



Peso:43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 163.061 Diffusione: 189.229 Lettori: 1.482.000
Sezione:POLITICA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1,10-11
Foglio:1/5

L'anniversario

La discesa in campo del Cavaliere e cosa resta dei suoi cortigiani

di **Emanuele Lauria**

alle pagine 10 e 11

Cosa resta della corte del Cavaliere

di **Emanuele Lauria**

Forza Italia torna ad aggrapparsi a Silvio Berlusconi. E con una maestosa operazione-nostalgia celebra l'anniversario della discesa in campo sfidando le incognite legate al futuro. Alla manifestazione dell'Eur voluta dal segretario Antonio Tajani mancheranno i rappresentanti della famiglia: una circostanza sottolineata

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:1-5%,10-61%,11-85%

con forza dagli esponenti del partito non in sintonia con il vicepremier. I figli, alla vigilia della convention, hanno comunque garantito che continueranno a sostenere il partito «anche in virtù dell'affetto per la creatura politica cui Silvio Berlusconi ha dedicato gli ultimi 30 anni». Non è un messaggio del tutto rassicurante, anche perché contiene una sferzata: «Questo supporto – fanno sapere fonti vicine Marina e Piersilvio Berlusconi - ovviamente deve affiancarsi all'impegno di Forza Italia a proseguire nel percorso, peraltro già intrapreso, di rafforzamento della propria dotazione finanziaria». Mancano le quote degli eletti, parte di un debito che a giugno ammontava a circa 100 milioni. Al di là delle rassicurazioni, resta un segnale di insofferenza che per la prima volta viene lanciato dalla famiglia nei confronti degli iscritti al partito. In questo clima, e a un mese dal congresso che dovrebbe incoronare Tajani, oggi i forzisti celebreranno Berlusconi in un pomeriggio-amarcord, incentrato sulla riproposizione del video di 9 minuti che il Cavaliere dedicò "al Paese che amo". Unico rimando a quella storia sarà l'intervento di Gianni Letta, a lungo corteggiato da Tajani. In sala parleranno Stefania Craxi, oggi presidente della commissione Esteri del Senato, Rita dalla Chiesa, Iva Zanicchi. Con la speranza di molti che si guardi oltre: «Abbracciare l'albero Berlusconi è giusto - dice il vicepresidente della Camera Giorgio Mulé - ma dobbiamo guardare ai prossimi 30 anni».

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

L'anniversario

I trent'anni dal video della discesa in campo

Marcello Dell'Utri

Per lui Silvio Berlusconi era «un fratello». Di certo, Marcello Dell'Utri ha rappresentato l'uomo più discusso di Forza Italia, secondo i magistrati (che lo hanno condannato a sette anni) il tramite fra Arcore e Cosa nostra. «Fu lui il vero fondatore di Forza Italia», ha detto Enrico Mentana per sottolinearne la capacità politica. Il Cavaliere gli ha lasciato in eredità 30 milioni, lui oggi si dedica ai suoi libri e cerca di realizzare una pinacoteca a proprio nome in Sicilia.

Fedele Confalonieri

Leggenda vuole che sia stato uno dei più scettici sulla discesa in campo di Berlusconi. Di certo Fedele Confalonieri ha sempre rifiutato ruoli politici, rimanendo uno dei più ascoltati consiglieri del capo. Il presidente di Mediaset è uno dei due grandi vecchi rimasti in attività (l'altro è Gianni Letta) e cuce quel che rimane dei rapporti fra partito, famiglia e azienda. Mettendo magari una buona parola su alcune scelte: come quella sul ritorno di Letizia Moratti.

Gianni Letta

Il consigliere forse più ascoltato da Silvio Berlusconi, il grande tessitore di rapporti. Fin da quando, nel 1987, il Cavaliere volle l'allora direttore del *Tempo* alla Fininvest in un ruolo di mediatore con il potere politico. Più volte sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta ha rappresentato la famiglia alla commemorazione dell'ex premier in Parlamento.

Antonio Tajani

Ha raccolto, difendendola gelosamente, l'eredità politica di Silvio Berlusconi. Quando nacque Forza Italia era il portavoce del Cavaliere, con la sua morte ha lasciato i panni storici del numero due per prendere in mano il partito.
Gran cerimoniere delle celebrazioni di oggi, è destinato a un'incoronazione da segretario al Congresso di fine marzo. Con l'incognita della volontà della famiglia.

Emilio Fede

C'era anche lui, l'aedo delle gesta di Berlusconi, il giorno della registrazione della discesa in campo. E il *Tg4* di Emilio Fede fu l'unico a trasmettere integralmente il videomessaggio. I mille rivoli del caso Ruby lo hanno travolto: licenziato da Mediaset, condannato per induzione alla prostituzione. L'ultima apparizione sui social ne testimonia l'ira verso un misterioso autista che non l'ha voluto accompagnare ai funerali del Cavaliere.

Gianni Pilo

L'antesignano dei sondaggisti che ai sondaggi non crede più. Gianni Pilo, altro uomo nato in Fininvest, fu uno degli artefici del successo di Berlusconi e dal presidente venne ricompensato con due mandati in Parlamento. Poi ha buttato via la sua agendina con 3000 numeri e si è dedicato all'Intelligenza artificiale. Altra figura *desaparecida* degli inizi della parabola berlusconiana.

Giuliano Urbani

Giuliano Urbani è stato il primo ideologo di Forza Italia, il teorico del partito liberale di massa. Ha seguito il viaggio di Silvio Berlusconi per poco più di due lustri, fino all'esperienza di ministro dei Beni culturali segnata dagli scontri con Vittorio Sgarbi. Negli ultimi anni è stato un critico spietato delle evoluzioni del Cavaliere: «Forza Italia - disse il giorno della morte - è diventato un partito di maggiordomi».

Antonio Martino

Chiamato a scrivere il programma di Forza Italia in chiave liberale, Silvio Berlusconi gli consegnò la tessera numero 2 del partito. Fu poi a lungo accanto al Cavaliere anche come ministro degli Esteri e della Difesa. Si è eclissato con scetticismo. «Berlusconi ha avuto la singolare incapacità di scegliere le persone giuste», disse in un'intervista a fine 2021. L'economista messinese è scomparso il 5 marzo 2022.

Stefania Prestigiacomo

Uno dei volti da vetrina di Forza Italia: Stefania Prestigiacomo arrivò ad Arcore assieme all'ex finiano Fabio Granata, nell'inverno del 1994, e sentì Silvio Berlusconi intonare l'inno forzista: "Con questa canzone conquisteremo Palazzo Chigi". Candidata subito alle Politiche, Prestigiacomo è rimasta in Parlamento 28 anni. Accarezzata la nomination per la Regione Siciliana, oggi nella sua Siracusa guarda con distacco alle cose della politica.

Mity Simonetto

Le inquadrature, la scrivania, le luci, lo sfondo con libreria e foto di famiglia: la scenografia del video della discesa in campo fu opera di Mity Simonetto, storica donna-immagine del Cavaliere dal 1994 al 2010. L'unica figura femminile ammessa, nei primi tempi, alle riunioni del venerdì di Arcore. Oggi l'ex addetta stampa di Italia 1 vive da pensionata in un attico in zona Stazione centrale, a Milano.

Roberto Gasparotti

Per tutti è l'uomo della calza, il trucco artigianale adoperato per rendere più soft l'immagine della telecamera. Roberto Gasparotti è stato il regista personale di Berlusconi, accompagnandolo in centinaia di missioni. Il ritiro dopo i dissidi col cerchio magico, non nascondendo scetticismo e fastidio: «Non mi hanno neppure invitato alla festa per i trent'anni» ha detto a *Repubblica*.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Storie e destini dei venti pionieri che affiancarono Silvio Berlusconi fin da quel 26 gennaio 1994. Oggi l'evento celebrativo di FI tra nostalgia e panico da estinzione. Assenti i figli

Mario Valducci

C'era anche lui, il 18 gennaio del 1994, nella sede notarile dove venne costituito il "movimento politico Forza Italia". Mario Valducci, direttore della Standa, è stato uno dei personaggi-chiave della discesa in campo di Berlusconi, dando un supporto organizzativo: diversi club di Fi furono aperti proprio da dipendenti della Standa. Anche lui premiato con un seggio in Parlamento (e poi l'authority dei trasporti), Valducci svolge adesso l'attività di consulente a Milano.

Cesare Previti

È stato il volto del berlusconismo fin dalla discesa in campo del Cavaliere. Avvocato della famiglia Casati nella vendita di Villa San Martino, poi acquistata dal fondatore di Forza Italia, è ministro della Difesa nel primo governo Berlusconi. Resterà in Parlamento fino al 2007, quando si dimette dopo la condanna per corruzione nel processo Imi-Sir. È tornato lo scorso giugno agli onori della cronaca per richiedere il vitalizio una volta ottenuta la riabilitazione.

Tiziana Parenti

Magistrata, ha indagato sulle tangenti rosse e ha fatto parte del pool di Mani Pulite. Sorprende i suoi colleghi quando nel 1994 si candida nel collegio maggioritario di Mantova con Forza Italia. Diventa poi presidente della commissione Antimafia. Nel 1998 lascia il partito per aderire all'Udr di Francesco Cossiga. Dopo un passaggio con la Margherita di Rutelli nel 2012 si iscrive al Partito socialista di Riccardo Nencini. Oggi è fuori dai riflettori.

Ubaldo Livolsi

Uno dei manager di riferimento di Silvio Berlusconi nel periodo dell'approdo in politica: Ubaldo Livolsi è stato amministratore delegato di Fininvest per gran parte degli anni '90, portando il Biscione alla quotazione in Borsa. Poi si è allontanato ma è rimasto in ottimi rapporti con la famiglia del Cavaliere: il suo nome è stato associato in passato a una discesa in campo di Marina. Oggi ritiene difficile l'ipotesi di un impegno pubblico dei figli di Berlusconi.

Adriano Galliani

A ottobre ha preso il seggio lasciato vacante da Silvio Berlusconi, vincendo le suppletive a Monza e chiudendo così la storia di un lungo sodalizio. Adriano Galliani è stato al fianco di Berlusconi nel Milan e poi nel Monza, condividendo dal 2018 in poi anche una parte dell'esperienza politica.
Oggi Galliani sarà tra i non molti "pionieri" alla convention dell'Eur dedicata alla memoria di Berlusconi.

Stefania Ariosto

Nel luglio 1995 in una caserma milanese della Guardia di finanza Stefania Ariosto, all'epoca compagna di Vittorio Dotti, inizia a raccontare di cene con magistrati nella casa romana di Cesare Previti e di episodi di corruzione che coinvolgono il ministro della Difesa e i togati nel lodo Mondadori. Racconti che porteranno all'avvio del processo Sme. Da allora viene definita «il teste Omega». Dopo il clamore per le sue denunce torna a fare l'avvocata in provincia di Como.

Marinella Brambilla

Dagli uffici dell'imprenditore Berlusconi in via Rovani a quelli del presidente Berlusconi a Palazzo Chigi: Marinella Brambilla è stata la storica segretaria del Cavaliere, una delle testimoni silenziose dello sbarco in politica.
L'addio nel 2014, dopo le nozze e un figlio, con un breve ritorno ad Arcore nel 2020. Oggi Brambilla si dedica soprattutto all'attività di mamma a Milano.

Vittorio Dotti

Con Berlusconi ha condiviso un percorso centrale nella sua vita, dalla discesa in campo alle vicende legate all'acquisto di molte aziende (con la Fininvest si occupò dell'acquisizione delle reti televisive italiane ed estere, dell'acquisto della Standa e del Milan). Vittorio Dotti è stato il legale del fondatore di FI. Lascerà il partito dopo le accuse della Ariosto, allora sua compagna, contro Previti. Di recente ha scritto una biografia per ripercorrere quegli anni.

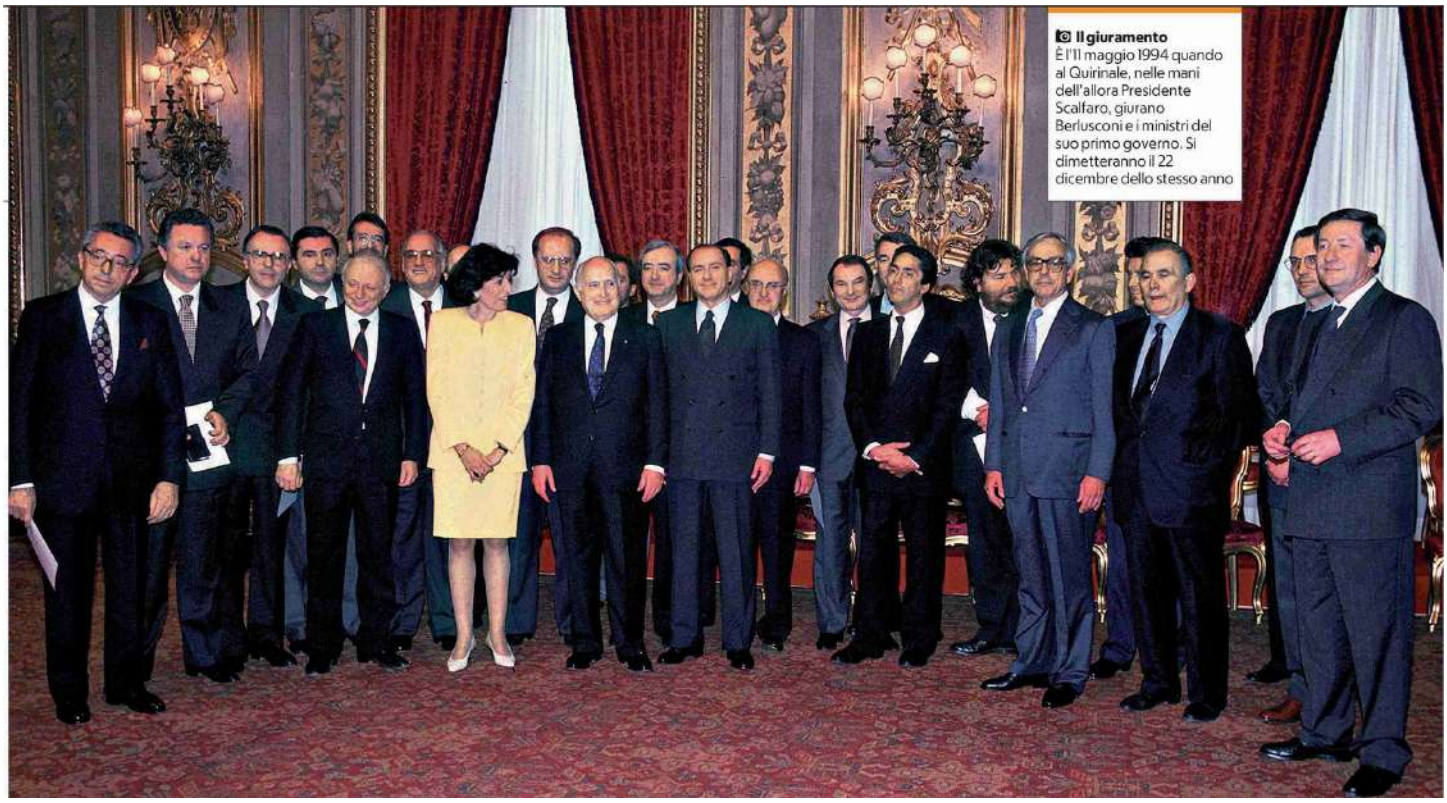
Giuseppe Spinelli

Una vita nell'ombra. Eppure il ragionier Giuseppe Spinelli , 81 anni, è finito più volte suo malgrado sotto i riflettori: quando venne accusato di pagare per conto di Berlusconi le Olgettine e quando nel 2013 fu vittima di un sequestro lampo. Spinelli, da sempre custode dei segreti finanziari di Berlusconi, ha tuttora un ruolo centrale: è presidente di quattro società che detengono il 61% del patrimonio Fininvest.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring



Il giuramento
È l'11 maggio 1994 quando al Quirinale, nelle mani dell'allora Presidente Scalfaro, giurano Berlusconi e i ministri del suo primo governo. Si dimetteranno il 22 dicembre dello stesso anno

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 108.472 Diffusione: 141.588 Lettori: 822.000
Sezione:POLITICA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1,14-15
Foglio:1/2

L'ANALISI

Ma per la riforma ci vogliono tre anni

ALFONSO CELOTTO

Negli ultimi anni, si parla con animosità di autonomia differenziata: ci siamo convinti che le regioni del nord pensino che questo tipo di autonomia sia un elemento di sviluppo dei territori, mentre le regioni del sud raccontino che sia l'elemento per spaccare l'Italia. Il Senato ha approvato la bozza della legge Calderoli che passa all'esame della Camera. DI MATTEO – PAGINA 14

L'INTERVENTO

Alfonso Celotto

Tra Lep, costi e compensazioni restano i dubbi sulla realizzazione

Le richieste delle Regioni passeranno al vaglio di governo e Parlamento e per essere accolte potrebbero servire anche tre anni

Negli ultimi anni, si parla con animosità di autonomia differenziata: ci siamo convinti che le regioni del nord pensino che questo tipo di autonomia sia un elemento di sviluppo dei territori, mentre le regioni del sud raccontino che sia l'elemento per spaccare definitivamente l'Italia.

Ora il Senato ha approvato la bozza della legge Calderoli che passa all'esame della Camera.

Cerchiamo di capire meglio i punti chiave.

Va chiarito che quando parliamo di autonomia differenziata ci riferiamo all'art. 116, 3° comma, della Costituzione. Si tratta di uno di quegli articoli modificati nel 2001, quando fu la riforma del titolo V a dare un disegno più federalista alla Repubblica. In particolare, questa norma consente alle Regioni di richiedere maggiore autonomia su 23 possibili ambiti di materie, dopo una intesa con lo Stato. Noi sappiamo che tutte le Regioni hanno una serie di materie di loro competenza, per Costituzione. Con l'art. 116 si prevede di trasferire altre materie ad alcune regioni che ne fanno richiesta, per dare una forma di autonomia differenziata, cioè più adeguata ai territori: in quanto, ad esempio, il Veneto vuol valorizzare il turismo o la Basilicata la produzione di energia eolica.

Il procedimento per arrivare alla autonomia differenziata è complesso. Perché viene assegnata "con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali". Questa "legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata". Non a caso dal 2001 ad oggi l'autonomia differenziata non è mai stata concretamente attuata, anche per le difficoltà procedurali.

Dal 2015, soprattutto Lombardia e Veneto hanno iniziato a utilizzare la possibile autonomia differenziata come una bandiera politica e l'hanno richiesta anche con l'appoggio di referendum popolari. Così, da allora, il dibattito si è spostato dal piano giuridico a quello politico. E tutto si è arenato su come deve essere costruita la legge che regoli in generale le modalità per attuare la autonomia differenziata. Sono stati presentati prima i disegni di legge del Ministro Boccia e del Ministro Gelmini e poi, il disegno di legge del Ministro Calderoli, ora approvato Senato (AS 615). Proprio questo è un aspetto importante.

Peso:1-4%,14-43%,15-9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1,14-15
Foglio:2/2

Sezione:POLITICA

La legge approvata ora in prima lettura al senato non assegna direttamente maggiore autonomia a nessuna regione, ma contiene soltanto le regole quadro su come richiedere l'autonomia differenziata. In pratica, dopo che la legge sarà definitivamente approvata anche dalla Camera, ogni regione potrà proporre una bozza di intesa per chiedere la propria autonomia differenziata, che dovrà essere discussa con il governo e poi approvata dal parlamento. Cioè, bene che vada, le prime autonomie differenziate potranno essere davvero applicate non prima di due o tre anni da oggi. Cioè, siamo davvero lontani dal giorno in cui la Puglia potrà modificare i propri programmi scolastici o la Lombardia potrà avere maggiori spazi in sanità, sempre con la garanzia dell'unitarietà nazionale.

Siamo al punto, depurato dalle polemiche politiche.

L'autonomia differenziata in sé non è buona o cattiva. Dipende da come viene attuata. Per capirci è come il CNEL: che nei primi anni di vita repubblicana è stata una vera e propria Camera alta di compensazione politica e poi è diventato (semplicisticamente) l'esempio di un organo burocratico poco utile.

Se la autonomia differenziata venisse attuata male, sarebbe l'occasione per dare più competenze e più risorse ad alcune regioni a scapito delle altre. Ma se venisse attuata in maniera propria e corretta, sarebbe il modo per aumentare la qualità dei servizi, con possibili risparmi di spesa.

La legge Calderoli traccia alcuni dei punti essenziali per attuare correttamente la autonomia differenziata. Si tratta dell'individuazione dei Lep, dell'indicazione dei costi standard e del fondo di perequazione.

A. Innanzitutto, richiede di individuare i Lep, cioè i Livelli Essenziali delle Prestazioni. Per ciascuna delle materie di possibile autonomia differenziata bisogna capire quali sono i livelli minimi da assicurare su tutto il territorio nazionale. Prendiamo la materia "Porti e aeroporti". Prima di poter assegnarla a una forma di maggiore autonomia, bisogna individuare le prestazioni minime: cioè ad esempio, quanti posti di ormeggio garantire in un porto, quanti servizi di sbarco, quanti posti di parcheggio, quanti posti a sedere nelle sale di attesa, gli orari di servizio di biglietteria e assistenza, quanti servizi speciali per assistenza bambini e disabili e così via. Un lavoro certosino da fare materia per materia. Per capire davvero quali sono i livelli che tutte le regioni debbono comunque garantire.

B. Solo a quel punto si può capire quale è il costo che ora lo Stato sopporta per quel servizio. Così da indentificare il costo da trasferire alla singola regione che richiede l'autonomia. Ipotizziamo che il costo per i porti sia di 10.000 euro a posto nave (ovviamente è solo un esempio grossolano). Soltanto a questo punto si può pensare di trovare le risorse e di assegnare la materia alla autonomia di una regione. Si parla di "costi standard", per intenderci.

C. Occorre pensare di costruire un "fondo di perequazione", cioè un meccanismo che consenta alle regioni di bilanciare costi e spese con le altre regioni (che la nuova legge solo accenna). Quando a una Regione viene assegnata una materia di competenza ulteriore, si può prevedere anche che trattenga parte del gettito fiscale generato sul territorio per il finanziamento dei servizi e delle funzioni di cui si chiede il trasferimento. Cioè se vengono assegnate nuove competenze sulla sanità, la regione può trattenere una parte degli incassi. Ma lì emerge il problema. Questi fondi non posso andare tutti a quella singola regione, ma vanno ripartiti anche con le altre regioni, perché noi siamo uno Stato unitario. Come avviene in Germania, che ha un meccanismo simile, di autonomia perequativa.

Soltanto con questi tre passaggi si può parlare sul serio di autonomia differenziata, in chiave costituzionalmente corretta. Perché, ricordiamo che le autonomie sono riconosciute e promosse da una Repubblica che è e resta "una e indivisibile". La traccia dell'art. 5 Cost. viene declinata dall'art. 119 che indica di "promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona" (art. 119, 5° comma Cost). Le autonomie, insomma, servono a rafforzare l'unitarietà della repubblica non a disgregarla ulteriormente.

Sono problemi antichi. Impressiona leggere con quanta lucidità lo disse in Assemblea Costituente il 13 novembre 1946 l'on. Oliviero Zuccarini: "Il dare a certe Regioni quello che poi si negherà alle altre non rappresenta certamente un contributo alla unità e alla solidità dell'ordinamento politico. Sarà invece un indebolimento. Significherà introdurre all'interno dello Stato un seme di disgregazione e di contrasti per l'avvenire".

Oggi siamo ancora a quello stesso punto. —

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Peso:1-4%,14-43%,15-9%

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 108.472 Diffusione: 141.588 Lettori: 822.000
Sezione:POLITICA
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:14-15
Foglio:1/1

Autonomia incognita Consulta

De Luca annuncia il ricorso alla Corte costituzionale: "Difendiamo il Sud" Allo studio anche l'ipotesi di promuovere un referendum per abrogare le norme

IL CASO
ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Già martedì, dopo il voto del Senato, Elly Schlein aveva annunciato una «mobilitazione» contro l'autonomia differenziata, ma adesso è Vincenzo De Luca a mettersi alla testa del fronte anti-Calderoli, che comprende anche il mondo sindacale a cominciare dalla Cgil. Lo "sceriffo", acerrimo rivale della leader Pd, sorpassa il suo stesso partito – che mercoledì sera ha discusso della questione in segreteria – e conquista la scena annunciando un piano di battaglia articolato, che va da una «mobilitazione in quattro tappe» fino al «referendum» passando per il «ricorso alla Consulta». Una controffensiva vera e propria, che magari a De Luca serve anche per rilanciare la sua candidatura per un eventuale terzo mandato in Campania, se le regole lo consentiranno.

Il presidente della Campania sa che contro la riforma Calderoli si stanno organizzando in tanti, Maurizio Landini ieri ha ripetuto che l'autonomia differenziata è «una follia» e la Cgil sta pensando di tenere nel cassetto, per ora, i referendum sul lavoro, proprio per poter concentrare gli sforzi per una raccolta di firme sulla «secessione dei ricchi». Un'idea che anche il Pd sta valutando, se non altro perché Schlein non intende lasciare ad altri questa bandiera ed è convinta che sull'autonomia differenziata si possa costruire una battaglia che tenga insieme opposizioni e società civile.

Il fatto è che il referendum presenta anche dei rischi, nella segreteria Pd se ne è parlato a lungo: primo, bisogna raggiungere il quorum del 50% dei votanti, cosa che dal 1995 è accaduta solo una volta, nel 2011. Secondo, spiega un esponente della segreteria, «non è facile coinvolgere le persone sull'autonomia se non si spiega bene di che si tratta: bisogna trovare il modo di far comprendere bene quali sarebbero le conseguenze sulla vita delle persone, soprattutto nelle regioni che rischiano di essere svantaggiate». Insomma, bisogna procedere con metodo, creando una campagna di comunicazione azzeccata, se si vuole evitare che il referendum sia un flop. D'altro canto il Pd non vuole apparire più tiepido nella lotta e per questo Schlein ripete a tutti: «Non escludiamo nulla». E anche i democratici mettono a punto una loro manifestazione nelle le città italiane.

Ma il ragionamento è chiaro anche per De Luca. Non a caso il presidente della Campania parla innanzitutto della «mobilitazione straordinaria», iniziative pubbliche per coinvolgere «gli amministratori», possibilmente anche quelli di centrodestra del Sud», il mondo della cultura e gli «intellettuali», poi il mondo delle imprese e del lavoro. Perché appunto bisogna far crescere il rifiuto verso questa «truffa» che «di fatto è una secessione».

Il governatore campano però chiede di evitare di strattonare Sergio Mattarella: «Non va tirato per la giacca, la competenza in questa materia è della Corte Costituzionale e utilizzeremo la Corte». Dunque, semmai, «Un minuto dopo l'approvazione della legge sull'autonomia differenziata, se ci sarà, saremo pronti per presentare ricorso in Corte costituzionale». Quindi, come ultima spiaggia, la raccolta di firme: «Se dovesse andare avanti, si farà il referendum». —

100
I miliardi che serviranno per finanziare i Livelli essenziali di prestazione

> Vincenzo De Luca
> Un minuto dopo l'approvazione della legge sull'autonomia differenziata saremo pronti per presentare ricorso in Corte costituzionale

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Carfagna (Azione) «L'autonomia? Non ci sono i fondi, resterà lettera morta»

La deputata: «Se gli standard minimi costano troppo allo Stato, la devoluzione viene rinviata finché non si trovano le coperture Si tratta di una bandiera che la Lega vuole esibire in vista delle Europee»

di **Antonella Coppari**
ROMA

«Una presa in giro elettorale». Mara Carfagna, ex ministro per il Sud e la coesione territoriale nel governo Draghi, oggi presidente nonché deputato di Azione, la mette giù piatta sul disegno di legge Calderoli, approvato al Senato martedì: «Questo testo è contraddittorio, non consentirà la realizzazione dell'autonomia. Forse è il caso che qualcuno nel governo smorzi i toni trionfalistici».

Perché?

«Premesso che il provvedimento disegna la cornice entro la quale le Regioni possono avviare la procedura per ottenere maggiore autonomia, questa è subordinata alla definizione dei livelli essenziali di prestazione (Lep), cioè degli standard minimi dei servizi che devono essere garantiti uniformemente su tutto il territorio nazionale. Ma se dovessero prevedere una spesa maggiore a carico dello Stato, l'autonomia viene rinviata all'individuazione delle risorse necessarie a coprire i costi. Siccome sono costi importanti, qualcuno stima arrivino a 80-100 miliardi, l'autonomia rischia di restare lettera morta».

FdI ha aggiunto un emendamento che dà al governo 24 mesi per definire i livelli essenziali di prestazione: non basta?

«Voglio sgombrare il campo da un equivoco: non è vero che nessuno ha mai definito né finanziato i Lep come sostiene la presidente del Consiglio ma pure un giurista del calibro di Sabino Cassese. Il governo Draghi, su mio impulso, ha individuato e previsto risorse per tre livelli essenziali di prestazione: asili nido, trasporto scolastico di studenti con disabilità e assistenti sociali. Nella legge di bilancio del 2021 stanziammo un miliardo e 900 milioni per realizzarli. Basta fare un calcolo 'a spanne' per capire che l'attuale situazione economica non consente di fronteggiare i costi dei Lep elencati nella legge quadro».

Eppure, i leghisti dicono che le Regioni avranno più autonomia. Si tratta di un bluff?

«A me sembra una bandiera da esibire a giugno per le Europee. A meno che la maggioranza non abbia in testa una forzatura: trasferire le competenze anche in assenza del finanziamento dei Lep. In tal caso, avrebbe ragione chi dice che l'autonomia perpetuerebbe i divari tra Nord e Sud. Perché è vero che i divari esistono già, ma non è una buona ragione per continuare su quella strada. Io sono favorevole all'autonomia, ma non bisogna legiferare senza criterio».

E allora, cosa serve per realizzare una riforma che funzioni?

«Bisogna finanziare i livelli essenziali delle prestazioni. L'esecutivo avrebbe potuto dare un segnale nella legge di bilancio. Il governo Draghi aveva seguito il percorso opposto, con il ministro Gelmini, prevedendo che nuovi poteri e coperture economiche marciassero insieme: devolviamo la funzione e allo stesso tempo finanziamo i Lep».

La senatrice Gelmini ha però votato sì all'autonomia di Calderoli. Ha sbagliato?

«No, è un voto che ho compreso: si trattava di votare una legge quadro alla quale aveva lavorato. Un voto contrario o un'astensione, come deciso da Azione, significava rinnegare quanto aveva fatto. Purtroppo, il governo Meloni non solo non ha fatto tesoro di quel lavoro, ma ha azzerato il fondo di perequazione infrastrutturale reso operativo da Draghi. L'autonomia è un principio previsto dalla Costituzione, ma il mondo negli ultimi anni è cambiato così tanto che prima di questa legge ordinaria sarebbe stato opportuno varare una legge costituzionale per cancellare dalle competenze trasferibili alle Regioni materie come i rapporti con l'estero, le grandi infrastrutture, l'energia, l'istruzione».

Nelle intenzioni della maggio-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ranza il testo arriva blindato alla Camera. Prevede sorprese?
«Noi faremo le nostre battaglie con spirito costruttivo, poi la maggioranza si assumerà le sue responsabilità».

Qualcuno sostiene che una parte di FdI potrebbe fare da sponda.
«È noto che una delle bandiere di FdI è la difesa degli interessi della Nazione. Pure gli emendamenti che ha presentato al Senato dimostrano che non sempre le idee di FdI coincidono con quelle della Lega».

Gli emendamenti presentati al Senato dimostrano che FdI non sempre è d'accordo con la Lega

Protesta il Sud

«È UNA LEGGE TRUFFA»

Vincenzo De Luca
Governatore Campania

«Faremo di tutto, dal ricorso alla Consulta al referendum, fino a scendere in piazza. Di tutto purché non passi questa legge truffa»

Il sì di Gelmini? Lo capisco: ha votato una legge quadro alla quale aveva lavorato

Mara Carfagna, 48 anni, nel 2022 ha lasciato Forza Italia ed è entrata in Azione

Peso:76%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 163.061 Diffusione: 189.229 Lettori: 1.482.000
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1,24
Foglio:1/2

L'analisi

La qualità dell'occupazione

di **Tito Boeri**
e **Roberto Perotti**

Le buone notizie che vengono dal mercato del lavoro – nel terzo trimestre del 2023 l'occupazione è aumentata del 2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2022 – vengono accolte con un misto di stizza e scetticismo. Ma come, non doveva essere l'anno del precariato? ● *a pagina 24*

Il mercato del lavoro

La qualità dell'occupazione

di **Tito Boeri** *e* **Roberto Perotti**

Le buone notizie che vengono dal mercato del lavoro – nel terzo trimestre del 2023 l'occupazione è aumentata del 2 percento rispetto allo stesso periodo del 2022 – vengono accolte con un misto di stizza e scetticismo. Ma come, non doveva essere l'anno del precariato? Non ci sarà qualche trucco? E perché l'occupazione cresce nonostante l'economia sia quasi in stagnazione? Ne abbiamo lette di cotte (nel senso di disperatamente alla ricerca di ragioni per sminuire l'importanza di questo risultato) e di crude (nel senso di improvvisate) in questi giorni.

C'è chi ha scritto che l'occupazione è cresciuta solo perché non c'è stata l'annunciata abolizione della legge Fornero, e quindi molti lavoratori non sono andati in pensione. In altre parole, invece di maggiore creazione di lavoro dovuta ad assunzioni, ci sarebbe stata meno distruzione di lavoro (a seguito di licenziamenti e dimissioni). Tuttavia, gli unici dati disponibili sui flussi (Osservatorio sul Precariato Inps e Nota del Ministero del Lavoro a partire dalle Comunicazioni Obbligatorie delle imprese) segnalano che c'è stato un rilevante aumento delle assunzioni; inoltre i mancati flussi verso le pensioni sono molto più bassi della crescita occupazionale.

C'è chi invece sostiene che i dati del Pil sono sbagliati perché l'occupazione non può crescere del 2% se il Pil è quasi piatto. In realtà gli andamenti

Peso:1-3%,24-36%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dell'occupazione seguono sempre con un certo ritardo quelli dell'economia. Infatti la crescita dell'occupazione nel 2023 segue con un anno di distanza la crescita del Pil di quasi il 4% nel 2022, e ci riporta dopo 15 anni appena sopra i livelli precedenti la crisi del 2008-9. Specularmente, dopo quella grande recessione, nel 2010 il Pil rimbalzò ma l'occupazione scese di circa 200.000 unità. Analogamente nel 2013 il rimbalzo dell'occupazione avvenne a quasi un anno di distanza da quello del Pil.

L'aspetto davvero sorprendente nei dati sull'occupazione dell'ultimo anno è la crescita dei contratti a tempo indeterminato e del lavoro alle dipendenze. Normalmente in fasi di ripresa le imprese assumono soprattutto con contratti a tempo determinato oppure con contratti di lavoro parasubordinato, il che le mette al riparo da costi elevati in caso di possibili riduzioni future degli organici: anziché pagare alti costi di licenziamento, le imprese con esuberi potranno semplicemente non rinnovare i contratti a tempo determinato in scadenza. Negli anni di crescita del Pil dopo le due crisi citate sopra la quota di contratti a tempo determinato sul totale del lavoro alle dipendenze aumentò di quasi 4 punti percentuali (dal 13 al 17%) per poi scendere nel 2020 durante la pandemia (dal 17 al 15%) e risalire successivamente. Ma nel 2023 è successo l'opposto: è diminuita la quota di contratti a tempo determinato, tornando sotto al 16%, nonostante PIL e occupazione complessiva fossero in crescita. E l'aumento dei posti di lavoro è stato interamente al di fuori del lavoro autonomo.
Una spiegazione verosimile è legata alla demografia. Le coorti in ingresso nel mercato del lavoro si assottigliano anno dopo anno. Le imprese che vogliono assumere devono quindi concentrarsi maggiormente su lavoratori con più di 35 anni e questi sono assai meno disposti a farsi assumere con contratti a tempo determinato.
Rimane da capire perché non ci sia un forte aumento della percentuale dei giovani che lavorano (il tasso di occupazione aumenta di meno dell'1% e addirittura si riduce nel terzo trimestre 2023 per gli under 35) ora che molte imprese sono disperatamente alla ricerca di lavoratori.
C'è sicuramente una differenza molto forte tra i profili professionali richiesti dalle imprese e quelli offerti dal nostro sistema educativo. Il cosiddetto *mismatch* fra domanda e offerta di lavoro (misurato guardando alle competenze richieste dai lavori maggiormente in espansione e quelle offerte dal sistema formativo) è più alto in Italia che in qualsiasi altro paese dell'Ocse. Ma c'è forse di più. Non pochi giovani considerano penalizzanti molti dei profili richiesti nella logistica (per esempio gli autisti) e nelle costruzioni, e ambiscono a carriere lavorative diverse. Per saperne di più bisognerebbe fare approfondimenti sui giovani inattivi che sono fuori dal sistema scolastico, guardando non solo alle loro competenze, ma anche alle caratteristiche delle famiglie cui appartengono, ai loro redditi e alla loro ricchezza. Ma l'Istat, che potrebbe fare questi approfondimenti molto utili, è ancora in attesa di avere un Presidente. Come il nostro mercato del lavoro, lascia posti altamente produttivi vacanti nonostante, almeno sulla carta, ci siano tante persone che potrebbero occuparli.

C'è una differenza molto forte tra i profili professionali richiesti dalle imprese e quelli offerti dal nostro sistema educativo

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 163.061 Diffusione: 189.229 Lettori: 1.482.000
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI
Rassegna del: 26/01/24
Edizione del:26/01/24
Estratto da pag.:1,25
Foglio:1/2

Il commento

Il condono che libera tutti

di **Carlo Cottarelli**

Il concordato biennale preventivo è legge ed è una beffa per chi paga le tasse fino in fondo. Il freno che il governo aveva inserito nel decreto legislativo, ossia la possibilità di accedere al concordato solo per i contribuenti che avevano almeno un otto in "pagella", in quanto considerati più affidabili, è stato eliminato dal testo finale. ● *a pagina 25*

Il commento

Il condono che libera tutti

di **Carlo Cottarelli**

Il concordato biennale preventivo è legge ed è una beffa per chi paga le tasse fino in fondo. Il freno che inizialmente il governo aveva inserito nel decreto legislativo, ossia la possibilità di accedere al concordato solo per i contribuenti che avevano almeno un otto in "pagella" (più tecnicamente negli "Indicatori sintetici di affidabilità fiscale"), in quanto considerati più affidabili, è stato eliminato dal testo finale approvato ieri dal governo seguendo una raccomandazione delle Commissioni Finanze di Camera e Senato. Sento già ora il governo dire: e che ci potevamo fare? Abbiamo seguito il suggerimento del Parlamento: il Parlamento è sovrano. Comode scuse. Il consiglio delle Commissioni Finanze non era vincolante e il governo poteva fare quel che voleva (e, in effetti, altre raccomandazioni non sono state seguite). E poi, diciamola tutta, parlamentari di maggioranza che accettano senza discussione di non presentare emendamenti alla legge di bilancio, come è avvenuto poche settimane fa, avrebbero poi, di loro iniziativa, proposto una misura che stravolgeva, peggiorandolo, il decreto? Quello che è accaduto indica che all'interno della maggioranza di governo c'erano resistenze a una misura che indebolisce ulteriormente la credibilità dello Stato in tema di lotta all'evasione. Queste sono state brillantemente superate con la sponda fornita dai parlamentari.
Il concordato biennale preventivo è una specie di condono ex ante. Col condono lo Stato accetta di incassare solo una parte di quello che è stato evaso. Ma

Peso:1-3%,25-31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

perché, sarà venuto in mente a qualcuno, muoversi in ritardo? Perché sottoporre il contribuente che vuole evadere alle incertezze e all'ansia legata alla data del prossimo condono? Meglio per tutti muoversi preventivamente. Ed ecco che appare il concordato biennale preventivo. Il fisco e il contribuente si mettono d'accordo su un importo che dovrà essere pagato nei prossimi due anni e poi non si fa più vedere per un po': niente più stress. Naturalmente aderirà al concordato solo chi pensa che in questo modo pagherà meno di quanto è dovuto. E lo ha confermato ieri lo stesso Vice Ministro Leo: il concordato non è una misura di semplificazione ma qualcosa per mettere chi non pagava "in condizione di uscire dal mondo di non correttezza dei rapporti tributari". Ecco, mettiamoli in condizione, se vogliono, di pagare qualcosa ma certo meno del dovuto. È la stessa identica logica dei condoni: è la resa dello Stato.

Avere come condizione per aderire al concordato una valutazione elevata (almeno otto in pagella) avrebbe limitato l'accesso al concordato solo a chi non evade o evade poco. Ma evidentemente qualcuno temeva che troppo pochi sarebbero stati i beneficiati dal provvedimento. Suvvia, siamo a inizio anno. Occorre essere un po' generosi, anche se le feste natalizie sono appena passate. Ora è un "liberi tutti". E gli evasori sono tanti. L'ultimo rapporto pubblicato dal governo, ripeto da questo governo, sull'evasione fiscale indica che le imposte evase da autonomi e percettori di reddito di impresa superano i due terzi del dovuto.

Fra l'altro, come per tutti i regali fatti agli evasori, anche questo provvedimento a loro favore cambia gli incentivi a pagare quanto dovrebbe essere pagato. Che interesse ci sarà a comportarsi bene per meritare un otto in pagella quando si può comunque semplificare il rapporto col fisco aderendo al concordato? C'è quindi anche il rischio che alla fine si incassi meno di prima: forse riemergerà qualcosa, ma forse si inabisserà qualcos'altro, magari non subito, ma gradualmente.

Concludo contestando un ultimo argomento caro a chi ha difeso il concordato: "È l'unico modo per far pagare le tasse. Si sono provate tante cose e non si è mai riusciti a fare niente". Non è vero. Il già citato rapporto sull'evasione fiscale ci dice che tra il 2017 e il 2021 l'evasione fiscale si è ridotta da quasi 110 miliardi a 85 miliardi e questo grazie a misure come la fatturazione elettronica. Combattere l'evasione si può e si deve fare per poter ridurre le tasse a chi ora le paga anche per gli altri. Il concordato biennale preventivo, soprattutto nella sua forma finale, è l'ennesimo premio a chi evade, rappresenta la resa dello Stato, non ha precedenti in altri paesi avanzati ed è profondamente ingiusto.

Il concordato biennale preventivo, nella sua forma finale, è l'ennesimo premio a chi evade e rappresenta la resa dello Stato

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il rischio che aumentino le disuguaglianze tra aree del Paese

INDIFFERENTI DI FRONTE ALLA SCOMPARSA DEL SUD? L'AUTONOMIA MINACCIA LA TENUTA DEL MERIDIONE

OSCAR **IARUSSI**

Stiamo assistendo con indifferenza alla «scomparsa del Sud»? Non è una *boutade* vagamente apocalittica. La Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, certifica dati alla mano «il gelo demografico nazionale e lo spopolamento del Sud» nel suo ultimo rapporto datato dicembre 2023. Se le regioni settentrionali si avvalgono almeno del ringiovanimento dovuto all'afflusso degli immigrati, in quelle meridionali cresce l'emorragia di cittadinanza. «Dal 2002 al 2021 – leggiamo nel Rapporto – hanno lasciato il Mezzogiorno oltre 2,5 milioni di persone, in prevalenza verso il Centro-Nord (81%). Al netto dei rientri, il Mezzogiorno ha perso 1,1 milioni di residenti»». In particolare, vanno via i più giovani e i più istruiti. Il futuro? «Al 2080 si stima una perdita di oltre 8 milioni di residenti nel Mezzogiorno. La popolazione del Sud, attualmente pari al 33,8% di quella italiana, si ridurrà ad appena il 25,8%». *Ecque qua*, avrebbe detto Pappagone/Peppino De Filippo. L'esodo silenzioso è sospinto dalla ricerca di occasioni di lavoro, nonché di studio, come è confermato dal calo delle immatricolazioni nelle università meridionali (a Natale, treni e aerei pieni e carissimi per il fugace ritorno a casa dei figli).

Altri segnali d'inizio 2024 non sono certo confortanti, anzi. L'agonia dell'ex Ilva di Taranto, città azzurrissima e martoriata dal dilemma salute-lavoro, sembra giunta alla fase terminale. Resta l'incerta prospettiva del commissariamento, sullo sfondo di un diffuso disinteresse per il futuro industriale del Paese. Laddove il gigante indiano ArcelorMittal, socio maggioritario del Siderurgico insieme a Invitalia, disinveste da noi e al contempo annuncia di puntare 1,8 miliardi di euro sull'acciaieria di Dunkerque d'intesa con il governo francese. Prosegue stancamente, intanto, la polemica per i tagli previsti dall'Esecutivo al fondo perequativo in Manovra: da 3,5 miliardi a 900 milioni, destinati a ospedali e scuole del Sud.

Da martedì scorso è in discussione al Senato il disegno di legge n. 615, «Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario», voluto dal ministro per gli Affari regionali, il leghista Roberto Calderoli, e approvato quasi un anno fa dal Consiglio dei Ministri alla vigilia delle elezioni regionali in Lombardia. Già, secondo taluni osservatori, la vera partita in gioco è la contesa interna al centrodestra ora in vista delle europee, con la Lega che brama il varo dell'«autonomia» per risalire la china rispetto a Fratelli d'Italia. Sarà, ma tale lettura «minimalista» sottovaluta la portata simbolica di un *vulnus* all'idea stessa di Italia. Dacché si è insediato il governo Meloni si fa un gran parlare di patria o nazione, mentre di fatto è tornata di scena la *devolution* padana cara a Umberto Bossi. Perché di questo si tratta: la devoluzione dallo Stato alle Regioni di competenze, poteri e risorse derivanti dal gettito fiscale in un ampio spettro di materie. L'economista Gianfranco Viesti ne ha elencate ventitré nel pamphlet *La secessione dei ricchi* (Laterza 2023): da scuola e università a sanità e trasporti, da ambiente e energia a lavoro e immigrazione... D'altro canto non v'è ancora sufficiente chiarezza, se mai vi sarà, sulla definizione e sul finanziamento dei cosiddetti «Lep» (Livelli essenziali di prestazione), l'auspicato meccanismo di compensazione in favore delle Regioni meno ricche (spoiler: sono le meridionali), allo studio di una commissione presieduta dal giurista Sabino Cassese.

Vescovi e sindaci si sono più volte espressi contro l'autonomia differenziata, come la Cgil e alcuni esponenti di Confindustria, ma il governo tira dritto. Così, a quattro anni dall'inizio della pandemia che ha dimostrato la necessità di una salda guida centrale, presto potremmo ritrovarci nello scenario opposto: un'Italia sfarinata e viepiù diseguale. Non s'intende bene l'orizzonte della premier Giorgia Meloni, erede della destra sociale da sempre centralista, in questo caso cedevole «in cambio del premierato», secondo una vulgata di Palazzo. Mah, forse conta piuttosto l'*immoral suasion* di un certo piagnisteo settentrionale, a dispetto dei buoni propositi e dei miliardi del Pnrr. Eppure, nella nostra storia, da Cavour e Nitti a Sturzo, da Gramsci a De Gasperi, da Salvemini a Moro, non v'è *élite* degna di dirsi tale che non abbia posto la questione meridionale in cima alle ambizioni e all'azione. Rinunziare a colmare il divario Sud-Nord segnala il declino delle leadership italiane da almeno una ventina d'anni in qua. Ed è un problema per tutto il Paese, più fragile in Europa e oltre.

Peso:17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.